

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

13
inverno
1988



rivista trimestrale - sped. abb.post. gr.IV-70% - una copia lire cinquemila

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

Anno IV

comitato di studio

Attilio Belli, Gaetana Cantone, Alfonso M. Di Nola, Maurizio Fraissinet, Adriano Giannola,
Ugo Leone, Vera Lombardi, Giuseppe Luongo, Enrico Pugliese,
Francesco Santoianni, Alfonso Scognamiglio.

direttore
Aldo Vella

redazione

Rino Borriello, Claudio Ciambelli, Nunzia Coppola, Raffaele D'Avino, Rita Felerico,
Lorenzo Fatatis, Cinzia Panneri, Renato Politi, Rosetta Vella.

segretaria di redazione
Rosanna Bonsignore

per il laboratorio di ricerche e studi vesuviani
Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Giuseppe Zolfo.

enti aderenti

Comune di S.Giorgio a Cremano, IRES, Istituto Campano per la storia della Resistenza, WWF,
Osservatorio Vesuviano, Movimento Cooperazione Educativa, Progetto 2000

direttore responsabile
Giuseppe Impronta
coordinamento editoriale
Walter Cozzolino

trimestrale edito dal laboratorio di ricerche e studi vesuviani

una copia L.5.000; abbonamento annuale: ordinario L.20.000, sostenitore estero o per enti L.100.000.
c.c. postale 29715802 intestato al Labor.ric. e st.vesuviani

in attesa di nuova autorizzazione dal Tribunale di Napoli per cambio di responsabile

stampa: Diesse via S.Martino 6 S.Giorgio a Cremano (Na);

direzione: vico Langella 2 S.Giorgio a Cremano, tel.480920 ; segreteria di redazione:tel.7751287

Reparator Antiqui Saeculi

L'incoraggiamento rivolto dal Gesner, professore della Real Accademia di Gottinga, a Re Carlo perchè potesse fregiarsi dell'appellativo di "riparatore" dei secoli antichi perseverando nello scavo dell'antica Ercolano (che da qualche decennio aveva rivelato la sotterranea presenza), è quanto mai attuale.

Se è straordinario il fascino dei segni riaffioranti e degli sconvolgenti eventi naturali che li avevano fagocitati, non è meno interessante la ricca trama di vicende connessa alle prime ricerche.

All'eroica fase borbonica seguirono varie campagne di scavo animate da un sempre più chiaro spirito scientifico, secondo gli orientamenti che l'Archeologia, disciplina giovane, andava progressivamente individuando. Ma in tempi più recenti qualcosa trama sfavorevolmente nel destino di Ercolano e pare voglia eclissarne lo straordinario patrimonio custodito.

Condizionamenti urbanistici, scarsa ricettività e numerosi altri fattori, impedendo alla Città una convincente affermazione negli odierni grandi circuiti del turismo culturale, deformano nelle coscienze il significato di un ambiente archeologico che nonostante l'impegno degli enti preposti, delle organizzazioni internazionali e la risonanza delle ultime entusiasmanti scoperte, rivela momenti di difficoltà e contraddizione.

In questa occasione commemorativa ritorna metaoricamente l'invito del Gesner a sollecitare una attenta riflessione sulla problematica che rapporta l'Ercolano antica a quella moderna, essendo necessario - per il superamento degli aspetti irrisolti - sviluppare ogni forma di coordinamento e cooperazione.

(testo di presentazione dell'invito rivolto dal Comune, dalla Pro Loco e dal Lions Club di Ercolano per la celebrazione per il 250° anniversario della prima prospezione archeologica il giorno 23 ottobre 1988 a villa Campolieto di Ercolano).

Come avete visto dall'editoriale, abbiamo ritenuto doveroso ricordare subito un evento storico così importante. Dobbiamo dire che i primi a muoversi sono stati i Lions e la Pro Loco di Ercolano, che hanno coinvolto il Comune in una più che dignitosa e soprattutto non pletorica ed enfatica rievocazione. Giorni dopo, nella stessa villa Campolieto, il Soprintendente Conticello (purtroppo disertore della precedente manifestazione) dava il via per più giorni ad un incontro di studiosi di tutto il mondo sulla realtà degli Scavi. Più avanti intende muoversi il Comune e la Pro Loco di Portici da noi stimolati ad una celebrazione in una città che è stata la culla storica della cultura dello scavo, dal momento che il principe D'Elbeuf aveva qui dimora ed il Museo Ercolanense raccolse nella Reggia di Portici gran parte dei reperti rinvenuti allora. A proposito di Archeologia è d'obbligo segnalare un recentissimo opuscolo (sett. '88) di Mario Prosperi e Angelandrea Casale, realizzato grazie all'interessamento del "Centro per il Vesuvio" di Boscorecace: «*Ipotesi e testimonianze archeologiche sul suburbio di Pompei*». Scavi ed ipogei naturali ed artificiali di altro genere invece sono quelli che hanno interessato due corposi numeri del notiziario sezionale del Club Alpino Italiano (n.1, marzo; n.2, luglio 88) incentrato sulla Napoli Sotterranea. Su quest'ultimo compare anche una nota di Giuseppe Falvello: «*Inadeguatezza del concetto urbanistico di "parco naturale"*», interessante impostazione ripresa anche nel suo articolo su questo numero di QV. A proposito di CAI di Napoli, dobbiamo ringraziare il presidente Piococchi per averci inviato una rarità: Achille Ratti, *Escursione notturna al Vesuvio, 31 Dicembre 1899 - 1 Gennaio 1900*, edito nel 1927. È il futuro papa Pio XI, allora socio del Cai di Milano che relaziona alla sua sezione su un'escursione ormai memorabile, di cui resta una lapide sulla facciata della chiesetta che si trova di fianco al nuovo Osservatorio. Ma anche un altro scritto vorremmo pubblicare nella nostra rubrica «antologia»: è un elegante opuscolo edito a cura della Pro Loco di Ercolano (con "igne" figurazioni vulcaniche di Raffaele Bonifacio Gambardella): Antonio Di Genaro, duca di Belforte, *La descrizione della eruzione vesuviana del 5-11 agosto 1779 in*

una lettera di G.C. Amaduzzi. È anche per rendere ancora possibili le escursioni di una volta che oggi si agita il problema del «parco Vesuvio», tema ripreso da un Convegno organizzato dalla Lega Napoletana delle Autonomie Locali il 12 novembre ad Ottaviano: «*Il parco Naturale del Vesuvio: ruolo e funzioni degli enti locali*», incentrato dunque non tanto sul "parco" in sé quanto sulle implicazioni per il governo locale, per i loro nuovi compiti. Al Convegno, di cui speriamo di poter fornire prossimamente i testi delle relazioni, partecipano, oltre al relatore principale Luciano Esposito, una serie interessante di specialisti fra cui Guglielmo Weger del Comitato Ecologico Pro-Vesuvio e Guglielmo Trupiano per la nostra rivista. Certo che questa svolta la difesa degli ambienti naturali, comunque sia, sembra sia tornata di attualità (per non dire di moda): nonostante ciò, a fronte delle 3514 aree protette esistenti nel mondo (pari al 13% delle terreemerse), l'Italia annovera appena 5 parchi nazionali (l'1% del territorio nazionale) mentre Germania Federale e Gran Bretagna ne proteggono il 21%, la Francia l'8%, la Svizzera il 6%, la Svezia il 5%. L'unico parco italiano che veramente funziona è quello d'Abruzzo. Ci sono state quest'estate, ma anche lì si nota una divaricazione di autorità, una atmosfera da "mani legate" per cui puoi incappare in una discarica quasi in pieno bosco, su sentieri di una certa importanza escursionistica. Difetto legislativo? Intanto una cascata di disegni di legge è inutilmente caduta sulle varie legislature che si sono succedute: una proposta di legge è stata presentata da Verdi, DC, PCI, PRI, PR, DP e Sinistra Indipendente per la istituzione di 15 nuovi parchi nazionali, tra cui, in Campania, quello del Cilento, e quello dell'Etna. Nel bilancio regionale vi sono 11 miliardi che aspettano di essere spesi all'interno di una legge-quadro di istituzione dei parchi regionali campani, tra i quali...dovrebbe figurare quello del Vesuvio. Francamente, anche noi abbiamo le perplessità di Falvello circa la funzione esauriente di un parco, in una situazione di densità demografica, di degrado ambientale e morale così esteso (abusivismo, droga, camorra). Comunque, quanto a conoscenza, coscienza ed informazione siamo senz'altro più avanti di quanto risulta da una vecchia pagina di libro di testo (classe V elementare).

salvata dal fuoco non ricordo dove: «*Sotto ai vulcani, ad una certa profondità, ma sempre assai vicino alla superficie, esistono rocce fuse, cioè allo stato liquido... Ogni tanto una di queste rocce fuse, dal punto in cui si trova, riesce a penetrare attraverso alle rotture della crosta terrestre e ad avvicinarsi alla superficie. Se non arriva sino alle esterno, si raffredda a poco a poco. Ma certe volte può arrivare all'esterno, uscire fuori ancora fusa: questa è la lava dei vulcani. La lava, insieme a vapori, a ceneri, a minute pietruzze, uscendo fuori dal vulcano, si stende intorno, rovinando i terreni coltivati e distruggendo quanto vi si trova. Si ha così una eruzione vulcanica. Un'eruzione del Vesuvio distrusse Ercolano e Pompei. Quando la lava è uscita, si raffredda e forma una pietra dura, spesso scabrosa. Così si formano le montagne vulcaniche.*» Rileggendola con voi, mi vien quasi da rimetterla dov'era a buon diritto: nel fuoco, dal momento che non può trattarsi di un errore di stampa, essendo troppo continuo il discorso. Benché anche la nostra rivista ne fa di così lunghi: il numero 11/12 conteneva due grossi errori di impaginazione: l'articolo di Nunzia Coppola non terminava e quello di Raffaele D'Avino conteneva una colonna di un altro articolo. Tant'è che li abbiamo dovuti ripubblicare in questo numero. Il lettore e l'autore devono però capire una cosa di noi: quando una iniziativa come questa viene, per così dire, «fatta a mano» (anche se lo strumento principale è più propriamente un computer!) con grande risparmio di danaro soprattutto, ma anche con grande entusiasmo da persone non professioniste, bisogna accettare l'errore come una prova di tutto questo: cioè dell'originalità e dell'onestà dello sforzo. Lo hanno capito gli artisti che si riuniscono intorno a noi: gente che di mani, di entusiasmo e di onestà ne capisce e che avrebbe tutto il diritto di essere spietata: e con questo voglio ammiccare specificamente a **Giovanni De Vincenzo** che saluto caramente ricordandogli la frase che ho scritto sull'album all'ingresso della mostra delle sue belle sculture a Boscotrecase il 29 ottobre scorso: «uomini e bestie nella stessa tragedia». Il che potrebbe dirsi anche di ciò che da poco sappiamo essere avvenuto nei pressi delle terme suburbane di Ercolano. Certo non è un caso che quei pezzi di De Vincenzo cui mi riferivo avevano un che di energia muscolare bloccata nell'attimo. Tornato ellitticamente all'argomento degli Scavi penso che per motivi logici ed estetici non vada aggiunto più nulla: come ad un teorematico c.v.d.

cronaca

Quando il Vesuvio va in fiamme

Un mozzicone acceso, un barbecue mal spento, una maledetta mano piromane e più raramente un'autocombustione: queste le cause più frequenti degli incendi che durante la stagione estiva devastano decine di ettari di boschi e di vegetazione. Anche quest'anno le pendici vesuviane nei mesi di luglio ed agosto sono state interessate da vari incendi¹. Uno dei più gravi è scoppiato nel primo pomeriggio del 16 agosto quando, alle pendici del colle Umberto (lato seggiovia), un insistente vento proveniente da Sud-Est, ha fatto sì che le fiamme si propagassero rapidamente allargando l'igneo fronte a circa mezzo chilometro. Purtroppo i pini, di cui quella zona è ricca, sono bruciati per tutta la notte, solo nella mattinata del 17 è intervenuto l'aeromobile "CANADAIR" che con una cinquantina di passaggi ha bombardato, con acqua di mare, tutta la zona interessata (circa cinque ettari di bosco combusto).

E così, ogni anno, un pezzetto per volta se ne va in fumo il tanto sospirato "Parco Vesuvio". Le Amministrazioni che si sono avvicendate nulla hanno fatto per evitare lo sfacelo in atto. Intanto in varie zone la vegetazione è sommersa da cumuli di rifiuti abbandonati dai maleducati gitanti il fetore di corpi organici in putrefazione non manca mai, lo scippatore è sempre pronto a ghermire la preda², rappresenta il simulacro di un servizio e di una gioia perduta e, dulcis in fundo, manca un'esauriente segnaletica stradale. Nonostante ciò qualche turista riesce quasi per miracolo a conquistare la vetta. E auspicabile che le Autorità interessate al problema Vesuvio possano facilmente decidersi a porre in essere delle adeguate misure per la salvaguardia non soltanto del paesaggio, ma di tutte quelle vive realtà contingenti che ne stravolgono il ruolo che i cittadini e i sodalizi sorti fanno propri: come per gli altri siti d'Italia è stato già legiferato e realizzato.

Antonio Formicola

1. Per avere un'idea precisa di quanti ettari di boschi e vegetazione vengano distrutti ogni anno dal fuoco bisogna consultare l'Annuario di Statistica Forestale.

2. Il Commissario di P.S. di PORTICI-ERCOLANO nei mesi di luglio ed agosto ha ricevuto oltre cento denunce di rapine avvenute sul Vesuvio in maggior parte a danno di turisti.

Lo "sterminator Vesuvio"

di
Ugo Leone

Quando si dice Vesuvio si ritiene di aver detto tutto; in realtà si è detto poco. Il discorso diventa più esatto e completo solo se si fa riferimento non solo al vulcano, ma all'intera area, amplissima e ricchissima, che si estende praticamente dalle propaggini più orientali di Napoli sino a Castellammare di Stabia.

Però, già il vulcano ...

Se solo si volesse far riferimento alla amplissima letteratura che il Vesuvio ha alimentato tramite i ricordi di viaggio dei viaggiatori stranieri del Gran Tour dal "mitico" Goethe a tanti altri (per non parlare della splendida iconografia artistica di cui l'esempio più famoso sono le gouaches napoletane), non si finirebbe più di scrivere. Ma un accenno ad una lettura meno nota si può fare.

E' quello che Renato Fucini che il 29 maggio 1877, in una delle nove lettere che costituiscono *Napoli a occhio nudo*, scriveva: "Togliete a Napoli il Vesuvio, e la voce incantata della sirena avrà perduto per voi le sue più dolci armonie ... il Vesuvio è il cuore, è l'anima, è il sunto di tutti gli splendori del Golfo ... Egli possiede il fascino della ferocia tranquilla, le attrattive della bellezza ruvidamente accoppiata alla modestia; è il gran delinquente dalle bellissime forme che tutti ammirano perchè è feroce, che tutti amano perchè è bello".

Perchè è bello. Tuttavia "Vesuvio" non è solo natura; non è solo un vulcano; è anche un eccezionale insieme di beni naturali e di prodotti della cultura materiale che fanno del "comprensorio vesuviano" un bene culturale unico al mondo nel quale emergono almeno tre punti rilevanti: il vulcano, gli scavi archeologici, le ville settecentesche del Miglio d'oro.

Ma non è tutto oro. Quest'area - la parte più popolosa e più densamente popolata della regione - è anche un formidabile carico di inquinamento e di rischio.

E' qui soprattutto, che il mare fa registrare il maggior carico di sostanze inquinanti; è nei maggiori centri di quest'area che l'aria si

fa particolarmente irrespirabile e che l'udito dei cittadini viene sottoposto con maggiore frequenza ai picchi superiori ai 70 decibel intollerabili per la salute umana; è qui che si contano diecine di discariche abusive di rifiuti. Ed infine è qui che il "grande delinquente" incombe con il suo obiettivo carico di rischio come attestano, certamente, le eruzioni del 79 d.c. o del 1631, tanto per ricordare qualcuna delle eruzioni più drammatiche della storia: ma come ci costringono anche, quotidianamente, a rammentare le mostruose costruzioni edilizie accumulate in decenni di rapina del territorio vesuviano.

Già nel 1902, osservando la "serie ininterrotta di case che da Napoli a Torre del Greco assume nomi di paesi differenti", Francesco Saverio Nitti la definiva "una vera corona di spine".

L'osservazione di Nitti era stimolata soprattutto dalla "guerra di tariffe" tra i comuni contigui; la nostra parte dalla constatazione dell'esistenza di un enorme addensamento edilizio e demografico per trarne considerazioni in grado di spiegare le gravi manomissioni ambientali avvenute in questa fascia costiera. Tanto più gravi perché avvenute in aree di straordinario interesse ambientale e di eccezionale addensamento di prodotti della cultura materiale sedimentati e accumulati in oltre 2000 anni di civiltà, di attività residenziali e produttive, di infrastrutture.

Questi sinteticamente, sono i dati dei quali occorre tener conto nel tentativo di avere la caratterizzazione essenziale della fascia costiera vesuviana.

Innanzi tutto è significativo il dato demografico. Al censimento del 1981 questa zona contava 411.000 abitanti su un territorio di circa 100 chilometri quadrati con una densità superiore ai 4.000 abitanti/kmq. Ma se, volendo ragionare in termini di conurbazione costiera, aggiungiamo anche Napoli e Castellammare di Stabia, i residenti diventano 1.656.000, la superficie raggiunge i 204 kmq e la densità che ne risulta è di ben 8.128 abitanti per kmq.

Il dato è importante soprattutto se aggiungiamo che in quest'area è concentrata la maggiore presenza industriale della regione (proprio in zona vesuviana esistono ben 11 delle 13 industrie a rischio censite in Campania); se ricordiamo che in quest'area si sviluppa l'agricoltura più ricca e inquinante; il turismo più "maturo"; linee di trasporto ferroviario e autostradale; il porto di Napoli e una serie di porti "minori" del sistema portuale napoletano.

Tutti questi elementi danno bene l'immagine della concentrazione di attività in un'area che è appena il 17% della superficie provinciale e l'1% di quella regionale. Il che comporta non solo il manifestarsi di una formidabile competizione per l'uso dello spazio tra le varie attività elencate, ma anche la più elevata concentrazione di inquinamento della regione, come prima ricordavo.

Tutti questi elementi consentono di definire l'area come la sede di una congestione senza sviluppo. Non perchè non si sia creato o non esista sviluppo in questa fascia, ma perchè la produzione di ricchezza è qui avvenuta a costi elevatissimi: in termini di degrado del patrimonio naturale e storico-artistico-monumentale; in termini di manomissione sregolata del territorio; in termini di ridotta sicurezza dei cittadini e in termini anche di mancato o compromesso ulteriore sviluppo.

Il costo maggiore è certamente quello pagato in termini di degrado del patrimonio naturale e "materiale", ma è, più complessivamente, la qualità della vita dei cittadini ad essere continuamente compromessa. Essa, infatti, è tanto più cattiva quanto minore è la consapevolezza dei cittadini di poter vivere "tranquillamente" sul territorio nel quale risiedono.

In questo caso bisogna innanzi tutto fare i conti con la naturale caratteristica vulcanico-sismica dell'area e, in questa circostanza, l'uomo sembrerebbe non avere colpe. Ne ha, invece. Il "gran delinquente" non è solo il vulcano, è anche l'uomo la cui ferocia devastante - dovuta alla ignoranza quanto alla cieca ricerca del profitto, alla cupidigia della speculazione - è stata ed è di forza non inferiore a quella del vulcano riuscendo, così, anche ad agire da amplificatore delle cause di rischio.

Quello del Vesuvio, infatti, è sì un rischio assoluto dovuto alla possibilità del verificarsi di un'eruzione e di scosse sismiche; ma

è anche un rischio *relativo* alla eccezionale presenza umana.

Dopo l'ultima eruzione del 1944, la memoria storica sembra essersi persa e, con essa, la percezione del rischio. È perciò che l'espansione edilizia degli anni cinquanta e sessanta ha prodotto una smisurata espansione degli antichi centri abitati che non ha risparmiato, nella sua aggressione, la parte alta del vulcano. In tal modo si è formata da Napoli a Castellammare di Stabia una "barriera di costruzioni" senza soluzione di continuità, una moderna "corona di spine", il cui risultato, come ricorda Giuseppe Luongo, è che oggi - solo in questo lato della fascia vesuviana - vivono oltre 400.000 persone "alla falda di un vulcano attivo tra i più pericolosi del mondo, avendo gli interessati poco o nulla coscienza del pericolo al quale sono sottoposti".

Partendo da queste considerazioni è conseguenziale e doverosa la domanda circa la possibilità di intervenire per riqualificare e rivalorizzare l'area.

Innanzitutto si deve intervenire perchè occorre restituire vivibilità e fruibilità dell'ambiente ai residenti stabili e occasionali e, attraverso questa operazione, restituire il massimo di sicurezza possibile al territorio sul quale vivono e operano. In poche parole si deve intervenire per migliorare in termini concreti la qualità della vita dei cittadini.

Come si può intervenire?

Esistono strumenti tecnici e strumenti legislativi. I primi sono quelli che la tecnologia moderna applicata all'architettura, alle opere di recupero ambientale e di tutela dell'ambiente risanato, mette a disposizione per la realizzazione di una politica dell'ambiente nell'area vesuviana. Strumenti legislativi sono quelli da applicare per dare chiarezza definitiva aolla destinazione d'uso delle risorse esistenti (non solo quelle naturali, ma anche quelle dell'agricoltura e dell'industria). Mi riferisco con questa annotazione ad un preciso Piano di assetto del territorio di cui non si lamentera mai abbastanza l'assenza; ma legislativi sono anche quegli strumenti che esigono il rispetto di normative e leggi ben precise come sono quelle che prescrivono l'allontanamento dalle zone urbanizzate delle industrie a rischio e delle industrie insalubri; che esigono la tutela delle acque; che prevedono il riorrido delle cave e delle discariche e la elabo-

razione in genere di una politica di smaltimento dei rifiuti.

E infine, legislativo è lo strumento che deve rigorosamente vincolare le residue emergenze ambientali erendo a parco la montagna del Vesuvio e quanto di più significativo esistente in questo straordinario comprensorio.

Tutto ciò costa molto, ma presenta benefici sociali ed economici di incalcolabile portata. Anzi, direi - a maggior conforto della tesi - che se incalcolabile è il beneficio sociale oggi diventa sempre più possibile valutare il beneficio economico. Sono, infatti, molte le indagini costi-benefici che dimostrano il valore economico di interventi di recupero ambientale e culturale e tendono a sottolineare come, anche dal punto di vista economico, i benefici sopravanzino i costi.

Non è un caso, d'altra parte, che da qualche anno, in ambienti industriali e "sociologici", si parla con sempre maggiore insistenza di "business ecologico".

Ma tutto ciò è soprattutto necessario per dare vivibilità e nuovo impulso economico, cioè una riqualificazione, all'area vesuviana. Tuttavia, il tutto può non essere sufficiente a dare sicurezza all'area.

Per raggiungere questo obiettivo è di fondamentale importanza il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture di Protezione Civile.

Ma un'organizzazione di questo tipo potrebbe ancora essere insufficiente dal momento che essa, di regola, agisce a valle e non a monte dei fenomeni.

Agire a monte dei fenomeni significa prevenirli, ma il rischio non si può prevenire: si può prevedere, anche con discreto anticipo, ma non prevenire se non sgombrando le possibili strade delle colate laviche dalla presenza umana. E' perciò che, almeno nel medio periodo, bisogna opportunamente prendere in considerazione la possibilità di realizzare uno "spontaneo" alleggerimento demografico.

Come ha scritto il noto ecologo Barry Commoner, "la terra non è inquinata perché l'uomo è un animale particolarmente sporco e neppure perché siamo troppi. Il difetto di origine sta nella società umana, nei modi in cui la società ha deciso di conquistare, distribuire e usare la ricchezza estratta con il lavoro umano dalle risorse del nostro pianeta". Se al posto delle parole "nostro

pianeta" mettiamo "la fascia vesuviana" il discorso ha la stessa validità.

Così come uguale è la validità delle considerazioni con le quali prosegue Commoner quando dice che questo modo di produrre ricchezza "ha contratto ciecamente un debito sempre più grande con la natura (sotto forma di distruzione ambientale nei paesi sviluppati e di pressione demografica in quelli in via di sviluppo); un debito così vasto e così diffuso che entro la prossima generazione potrà, se non pagato, cancellare la maggior parte della ricchezza che ci ha procurato".

Non c'è dubbio che anche il debito contratto con il patrimonio culturale di cui è ricchissima la fascia vesuviana è elevatissimo e non solo nei confronti della natura, dei beni materiali e della popolazione, ma anche nei confronti dell'intera umanità che si può, ben a ragione, considerare comproprietaria di quel patrimonio.

Saldare questo debito è, dunque, esigenza impraticabile anche per evitare di "cancellare la maggior parte della ricchezza che ci ha procurato".

*per tutte le aziende
l'informatica è un salto nel futuro:
ma non a tutti riesce*

*affidati a
ceaprelda*

*lo hanno già fatto:
FS ferrovie italiane
ANSALDO
Cantieri Metallurgici Italiani
Merisud
Aeritalia*

ceaprelda
via costantinopoli alle mosche, 14
Napoli
tel. 081 - 265379/558493

I Parchi naturali ?

di
Giuseppe Falvella

Presentiamo uno srlacio anticipato dal libro, dello stesso aurore, in corso di stampa "Il Sentiero Italia lungo la dorsale Appenninica, un itinerario europeo nell'Ambiente Montano della Regione Campania, valutazioni di impatto ambientale", edizioni CUEN - Napoli.

generalità

Malgrado il vivace dibattito politico-culturale, le varie e numerose proposte di leggi regionali sui Parchi naturali rimangono a livello di pie intenzioni. Probabilmente tutte risultano poco operative, perché inadatte alle esigenze essenzialmente di tipo economico e sociale, delle popolazioni residenti: esigenze, che vanno studiate, capite ed adeguatamente soddisfatte nel quadro della economia montana e dell'ambiente.

Le iniziative per i parchi naturali potrebbero addirittura diventare controproducenti per il buon esito della battaglia ambientalista perché rischiano di provoca-re - *come è sempre avvenuto in casi del genere* - l'opposizione di chi vive e lavora sul territorio, nonché delle relative espressioni politiche.

D'altra parte il concetto stesso di *parco naturale*, anche se articolato in numerose zone, sottozone, percorsi e attrezzature puntuali, si presenta oggi superato perché inadeguato a risolvere le dinamiche esigenze del territorio e le sempre più pressanti aspirazioni delle popolazioni residenti e presenti sullo stesso.

Bisogna invece porsi i problemi del territorio montano in termini di *itinerari escursionistici*, con aree attrezzate a parco lungo i centri urbani, ben articolati e strategicamente agganciati alle stazioni ferroviarie ovunque possibile, gestiti direttamente dalle comunità locali; nonché in termini di *riserve naturali* non accessibili, quinte scenografiche di verde, nelle

quali forestazioni produttive e zootecniche alternative possono produrre reddito ed occupazione sotto un adeguato controllo scientifico ed ambientalistico.

Il problema cambia così aspetto e diventa quello dell'*economia montana*.

Inoltre l'*effetto parco*, quale natura e verde è un valore urbanistico generale che non può essere prerogativa di limitati ambiti territoriali, ma deve, al contrario, costituire *effetto diffuso* su tutto il territorio, anche e soprattutto ove le aree urbane determinano condizioni di congestione ed invivibilità: verde, silenzio e natura; aria, acqua e suolo non inquinato; migliori condizioni e qualità di vita; molteplici occasioni di scambi sociali e culturali; possibilità di ampie passeggiate e di sport all'aperto; devono essere quindi, quale effetto parco, obiettivi soprattutto delle metropoli urbane.

In conclusione se il concetto *parco urbano e territoriale* ha in sè stesso ragione d'essere, il concetto *parco naturale*, insieme con le riserve naturali, va rivisto nel quadro dei problemi di ordine economico e produttivo, cioè dell'economia e bonifica montana.

Ciò nonostante lungo gli itinerari escursionistici, in corrispondenza e ad integrazione dei centri storici, devono trovare posto determinate *aree attrezzate* che, per le loro caratteristiche, vanno definite *aree attrezzate a parco*, limitate e dimensionate secondo le esigenze degli

utenti. Tali aree attrezzate formeranno sistema con i centri urbani minori e con le più particolari risorse naturali e culturali del territorio: boschi, particolarità naturali, ecc...

La struttura urbanistica così ipotizzata, può essere estesa a tutto il territorio montano e collinare ed interessare tutti i centri urbani con i relativi ambienti naturali circostanti, attraverso una fitta rete di itinerari escursionistici e di riserve naturali e produttive.

Inadeguatezza del concetto di "Parco Naturale"

Una più particolare analisi del problema parco naturale ci dice che allo stato sussistono due ordini di fattori di cui bisogna tener conto:

a) le necessità di proteggere e restaurare particolari habitat naturali, nei quali specifici ecosistemi esigono un immediato intervento vuoi per la preziosità degli stessi, vuoi per il degrado in atto e/o prevedibile.

b) le necessità di offrire agli abitanti che sopravvivono nelle metropoli urbane, sempre più sedentarizzati (circa 40 milioni di sedentari in Italia al 1985!), stressati ed inquinati (3,5 il fattore moltiplicativo unitario per le morti causate dai tumori dal 1901 al 1985!), adeguati spazi naturali ove camminare in silenzio e respirare aria sana.

Le relative funzioni territoriali di tutela ambientale e di escursionismo hanno specifiche esigenze urbanistiche in termini di *spazi* e di *tempi* che a volte - ma non sempre - possono coincidere. Difatti un itinerario pedonale (infrastruttura di massa, per definizione) ha specifiche esigenze ubicazionali, sociali e logistiche: per esempio deve essere necessariamente collegato ai luoghi di residenza, direttamente o tramite trasporti pubblici non inquinanti (ferrovie) e quindi finisce spesso per attraversare anche territori nei quali la tutela naturalistica è meno urgente (aree agricole).

D'altra parte invece un habitat naturale, per dislocazione geografico-urbanistica o intrinseche esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, spesso mal si presta ad essere "impegnato" da un itinerario escursionistico di massa e dalle relative aree servite (sosta, ristoro, picnic, ecc...).

Le relative funzioni didattiche e divulgative è bene che siano svolte attraverso "visite guidate" o almeno "itinerari alternativi" ben protetti anche dal vorace turismo pedonale di massa.

Anche sul piano economico-occupazionale, base di partenza - giova sottolinearlo - per garantire il consenso delle popolazioni locali, i problemi sono fondamentalmente diversi: l'escursionismo produce difatti soltanto "industria turistica", con problemi aziendalistici particolari, una riserva naturale invece produce anche e soprattutto biomassa utilizzabile (legna, vegetali, erbe medicinali, prodotti animali, ecc...) con problemi (forestazione produttiva, zootecnia alternativa, ecc...) di tipo assolutamente diverso.

Ne consegue che le due funzioni urbanistiche, l'escursionismo sociale e la tutela naturalistica, hanno esigenze diverse, tempi e modi di realizzazione oltretutto diversi e diversificati, occasionalmente però possono convergere in un intervento unico nel tempo e nello spazio: il che è quanto finora è avvenuto nei pochi - troppo pochi e sporadici - *parchi naturali* allo stato realizzati.

Voler istituzionalizzare tale occasionale convergenza in uno strumento operativo generale valido comunque e dovunque, potrebbe essere un modo semplicistico ed inadeguato di rispondere alle esigenze di escursionismo sociale e di tutela naturalistica sempre più pressanti ed incalzanti - nonché alle molteplici esigenze urbanistiche del territorio e delle popolazioni che su di esso vivono, oltretutto pressanti ed incalzanti.

laboratorio di ricerche e studi vesuviani

Per una Galleria d'Arte Attuale

di

Rosanna Bonsignore

Il 21 maggio c.a. presso la Biblioteca Comunale di Portici il Laboratorio ricerche e studi vesuviani organizzò una conferenza stampa di presentazione della iniziativa promossa insieme agli artisti vesuviani intesa alla istituzione di una "Galleria d'Arte Attuale", oggetto anche dell'editoriale del numero scorso dei Quaderni Vesuviani. Introdotta da Aldo Vella, con una relazione di Rosanna Bonsignore, la conferenza raccolse le adesioni autorevoli del Sindaco, di critici quale Luca Castellano e artisti quale Bruno Galbiati. Data la difficoltà ed il lungo tempo occorrente per la trascrizione delle registrazioni, nelle pagine successive raccogliamo i soli interventi di cui ci è pervenuto il testo scritto.

Raffaele La Capria nel suo libro: "L'armonia perduta" elabora una peculiare distinzione, rigorosa ma anche poetica, tra Napoli, Napoletanità e "Napoletaneria":

Napoli può essere considerata un mitico luogo della pienezza di vivere che però appare nascosta e calpestata quasi irreparabilmente come una divinità che gli uomini stanno perdendo;

la "Napoletanità" è, con le parole dell'autore, un "nodo sbagliare", ovvero "un caso tipico di sopravvivenza delle strutture ideologiche alla liquidazione della struttura socio-economica che le aveva generate", definizione data da Antonio Ghirelli nella sua "Storia di Napoli"; essa assume i caratteri di una recita, che tenta di proporre in scena una grazia che inesorabilmente sta svanendo;

la "Napoletaneria" cela motivi interiori diversi, diventa "ambigua e ingannevole", può apparire sottile, divertente, e perfino "artistica".

Lo scrittore napoletano sottolinea bene come la "Napoletanità" può corrispondere a tutto il dolente dibattito della Questione Meridionale, la "Napoletaneria", invece, dà vita a degenerazione al sottoprodotto di una civiltà.

Napoli con le sue preziose zone limitrofe viene spesso e ingiustamente presentata, osservata e "studiata" come irrecuperabile, dove è possibile concedere solo alla "sopravvivenza" (articolo di "Repubblica" del maggio 1988). Tuttavia, è bene sottolineare che una dignitosa e consapevole napoletanità può trasformarsi in un incisivo argine alla degradata napoletaneria: essa può

essere uno degli strumenti efficaci per la ricomposizione di una identità civile, culturale e artistica anche, soprattutto a Portici e nella zona vesuviana che l'abbraccia.

Gli uomini di cultura, gli uomini che fanno cultura evidenziano da più parti che la nostra epoca è di mutamenti e di incertezze; i cambiamenti nel pensiero e nella vita, anche quotidiana, sono repentini; espressioni e prodotti culturali trionfano e poi tramontano, ma vi sono valori che, anche nel campo artistico, sembrano precari ma potenzialmente ricchi e non instabili per le possibilità che essi stessi aprono. La vita di una città come Portici, la qualità della vita di ogni cittadino di Portici ha anche, e sottolineo anche, bisogno di itinerari trasparenti per vivere e produrre cultura; è necessaria la disponibilità al rischio e alla fermezza per realizzare progetti culturali ambiziosi per qualità; è fondamentale una sana tolleranza per rendere efficace la convergenza di più forze culturali e artistiche, una convergenza il cui valore è insito solo nella capacità di creare una struttura della città dove le innovazioni creative delle arti figurative, dell'architettura, della letteratura, della musica e dello spettacolo, trovino lo spazio, e non solo fisico, di esprimersi con inegualità incisività. È questo, in particolare, che dà i contorni incaccellabili alla civiltà e alla cultura di Portici; è questo che determina un indistruttibile legame tra il "vecchio" e il nuovo e provoca un più attento e veloce recupero dei beni ambientali e architettonici che tuttora, benché decadenti, impreziosiscono le nostre strade.

In Portici sembra celato, ferito, frantumato un frutto pregiato; già è stato detto che, per le arti figurative e per il cinema, esso è frutto del fecondo fermentare di energie molteplici fuse nel crogiuolo di personalità di eccezionale sensibilità. In Portici ha radici, già da secoli, un'arte scultorea e pittorica che si è diffusa nel mondo, un'arte animata dal fascino Vesuvio che imperturbabile ci fa sempre da sfondo, ci comunica colori, imperiosamente ci parla con le sue rocce, implacabile fa suscitare emozioni intense, svariate e forse contraddittorie, la cui rara sintesi si può trovare in un'opera d'arte, soprattutto dell'artista che vive tra le sue falde.

I "Quaderni Vesuviani" sono qui per confrontarsi, sanno che l'impegno decisivo è riuscire insieme a saldare lo studio, la preparazione e la produzione, ovvero riuscire insieme a istituire una Galleria Civica d'Arte Attuale a Portici.

Bisogna confrontarsi per scambiare idee e competenze, per pensare validi percorsi progettuali e preordinarli insieme. In questo stile di lavoro che ci caratterizza da anni, in questa etica di gruppo che ci rende forti come *Laboratorio Ricerche e Studi Vesuviani*, solidali nonostante dure difficoltà concrete nella stessa produzione della rivista, acquista particolare valore e pregio il documento da noi preparato insieme a Laura Cristinzio, pregiata cittadina di Portici che, in quanto artista, ha condiviso con noi, per competenze specifiche e per fiducia verso QV, tutte le tappe di questo nostro lavoro che oggi mettiamo a disposizione per la città di Portici, al suo attuale sindaco e a tutte le personalità culturali, ai cittadini, a tutti a coloro che hanno aderito con fiducioso entusiasmo.

E' indispensabile, a questo punto, presentare il documento "Per la istituzione della Galleria Civica d'Arte Attuale di Portici", che è già patrimonio dell'ultimo numero della rivista QV scritto da me e da Laura Cristinzio, (vedi QV n. 11/12. Editoriale), prima tappa del lavoro per cui siamo giunti fin qui, con la preziosa consulenza di Luca, ovvero il prof. Luigi Castellano, e con la collaborazione di Gennaro Corbi.

Dalle nostra parte c'è lo slancio, l'entusiasmo e, per quanto ci è possibile, la

volontà a far sì che questo nostro incontrarci, qui a Portici nella biblioteca comunale, sia un'altra tappa, seguita da innumerevoli tappe efficaci, di un'iniziativa durevole nel tempo, con l'inarrestabile determinazione a progettare secondo obiettivi inconfutabili per validità culturale, civile ed anche etica, e con una solidale risolutezza a realizzare una delle più moderne strutture che, con le parole di Luca, intende promuovere e garantire libere proposizioni di avviamento produttivo di arte e di cultura attraverso specifiche sezioni operative, che rappresentino autenticamente le reali forze culturali del territorio vesuviano.

L'obiettivo da raggiungere è ambizioso; i percorsi di lavoro non saranno facili, gli itinerari progettuali dovranno coincidere con i risultati di lavoro collettivo tra artisti e personalità competenti nei vari settori; le sequenze idonee alla realizzazione della Galleria richiederanno l'apporto sostanziale di tutte le forze culturali e politiche della città di Portici, della Provincia, della stessa Regione. Per la reale fattività del progetto le adisioni sono state tante, e tutte preziose.

A tal fine, il Laboratorio Ricerche Studi Vesuviani sta accuratamente lavorando per la composizione di un Comitato tecnico-scientifico di promozione operativa e la composizione di un Comitato dei garanti, i cui membri di diritto, già rappresentano le più prestigiose istituzioni della città (Sindaco di Portici, Preside della Facoltà di Agraria, Direttore dell'Ente Ville Vesuviane, Direttore Museo Ferroviario di Pietrarsa, Presidente del Laboratorio di Ricerche Studi Vesuviani). A questi si affiancheranno Docenti universitari.

Fiduciosi di un costante contributo scientifico di Luca, il Laboratorio rivolge un appello al Sindaco di Portici, ha esposto, mette a disposizione questo progetto con la volontà di unire concretezza e idealità.

"Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati".
(da: "Le città infinite" di Italo Calvino)

Un operativo di territorio

di
Luca (Luigi Castellano)

In questi ultimi anni il sistema dell'arte è stato interessato da forti processi di ristrutturazione e di innovazione, tutt'altro che conclusi: processi che hanno avuto protagonisti di rilievo con esperienza di produzione di tecnologie avanzate di innovazioni di prodotto. Questi artisti hanno agito concretamente traducendo nei fatti le loro conoscenze ed esperienze.

A questi operatori è mancato però un luogo di scambio di verifica quotidiana che consentisse loro di crescere nel complesso, come categoria, e non solo come somma di singoli professionisti. Un gruppo di operatori di questa città impegnati in tali problemi, ha avvertito questa esigenza di crescita professionale e ha visto la certezza nella proposta che qui introduciamo sotto il titolo di: GALLERIA CIVICA D'ARTE ATTUALE.

Diremo subito che la proposta di un progetto socio-culturale unitario, quale quello di una galleria d'arte attuale, che vive all'interno delle "produttività artistiche di territorio" e che viene in un particolare momento di crisi delle economie culturali di società, deve contenere precisi obiettivi secondo cui sviluppare la mobilitazione di un più vasto numero di operatori per proporre e produrre approfondite interrogazioni, sia sui temi specifici del rapporto - Arte/mercato del lavoro -, sia su quelli di avviamento ad una nuova democrazia di partecipazione alla cultura attraverso particolari "OPERATIVI DI TERRITORIO". Ciò a vantaggio di un processo unitario di formulazione e formazione delle "urgenze", su cui gravano le pesanti carenze del settore e delle strutture di incentivazione e sviluppo, che dovranno integrare ed ampliare a breve termine il valore partecipativo e d'uso alle strutture operative stesse. Si rende quindi necessario sviluppare, insieme agli operatori d'arte e di cultura del territorio, una riflessione puntuale ed approfondita sul continuo divenire degli specifici settori d'intervento; riflessione capace anche di nuovi metodi di confronto partecipativo, che utilizzino tutte quelle presenze che vorranno interconnettersi organicamente, per possibili convergenze formative finalizzate a livelli socio-culturali programmati di produttività, ma consapevoli e ga-

ranti di un progetto e destino di sviluppo del territorio della città nel quadro più generale di quello regionale.

La GALLERIA CIVICA D'ARTE ATTUALE DI PORTICI è un "operativo di territorio" che si configura come organo specializzato nella ricerca, realizzazione e divulgazione, ai fini professionali e/o tecnico-didattici dell' ambientamento di - oggetti della produttività di cultura attuale - atti alla incentivazione ed allo sviluppo della civiltà di "comunicazione spazio-visiva" nei territori della cultura e della pratica artistica della città; il tutto con l'attuazione di interventi legati ad un più vasto pubblico di studiosi, lettori, operatori dei vari settori. L'organismo che qui si propone svolgerà la propria attività attraverso articolate indicazioni/elaborazioni capaci di predisporre:

a. schemi settoriali di attuazione il cui obiettivo è quello di incentivare, completare e razionalizzare l'uso delle produttività esistenti e/o di nuove produttività ai fini di un ulteriore ambientamento e sviluppo sociali del "fare artistico" nel territorio;

b. le direttive di promozione e di controllo nelle realizzazioni di qualsivoglia "modello di attività artistica o di cultura", che viva le emergenze ambientali di detto procedere;

c. operativi di avviamento e/o di sviluppo delle proprie ragioni e finalizzazioni di costituzione.

Ecco perchè, LA GALLERIA CIVICA, realizzandosi al suo interno per i fini della sua organizzazione in sezioni atte a produrre particolari necessità formative e d'intervento, potrà proporre quegli operativi legati a progetti di "occupazioni speciali", per soggetti interni e/o esterni alla produttività della stessa "CITTÀ DI PORTICI" realizzando seminari di studi, convegni, mostre, spettacoli ed altre attività complementari e/o equivalenti, ma predisponendo prioritariamente ed in fase progettuale tutti gli operativi relativi alla incentivazione e sviluppo delle "operatività di base" che si esprimono come parte integrante e plurivalente di disciplinarietà. L'obiettivo da porsi resta comunque la riduzione alla unitarietà di tutti gli interventi professionali

praticabili a livello provinciale e/o regionale che in uno a quelli degli enti terzi, di quelli pubblici e delle imprese di territorio dovranno individuare collegamenti stabili e non sporadici od occasionali, tra i processi di ristrutturazione e/o riconversione socio-culturale e la domanda di formazione e produzione professionale che questi processi impongono.

Altro obiettivo è quello d'intendere la gestione della GALLERIA CIVICA come quadro particolare dell'attività socio-culturale dei territori intercomunali della fascia costiera, attraverso una fase processuale programmata capace di proporsi al tempo stesso come struttura unitaria e flessibile, nell'organizzazione del lavoro di promozione e produzione culturale di - formatori - esterni e/o interni ai territori di cui si diceva.

Diremo infine di come tutto ciò porti anche al "problema degli investimenti" cui si chiederà un ruolo protagonista nella sollecitazione delle domande che il Comune vorrà e potrà darsi; non per soddisfare delle richieste pure e semplici di esperienze fatte o che si vanno facendo fuori e dentro del territorio della città di Portici, ma di offrirsi all'intero territorio della Regione Campania, in un punto privilegiato della sua storia e della sua cultura. Solo così potrà aprirsi uno spazio per la ricerca e la sperimentazione di modelli di professionalità capaci di nuove produttività; modelli che vibreranno in un "laboratorio permanente" la gestione avanzata dello svolgersi dei tempi della società, per fissarne in quanto laboratorio territoriale i fini, gli usi, le metodologie del procedere.

E' un passo difficile, necessario ed utile, cui potrà far riferimento la pubblica amministrazione per possibili innovazioni nel suo naturale sviluppo e noi siamo certi che questo passo si farà.

A Sud di Napoli «aristocratica» di Bruno Galbiati

Mi è doveroso un plauso alla rivista "Quaderni Vesuviani" per la puntualità con cui ci ha qui riuniti per un evento così interessante e importante, quale questo della costituenti galleria civica d'arte attuale.

Vella e collaboratori hanno così fuso il desiderio avvertito da tempo con la necessità, ribadita

da almeno un trentennio e mai evidenziata propulsivamente.

Il percorso delle arti visive sul nostro territorio viene da molto lontano, segnando spesso dei momenti di grande impegno culturale come Ercolano, Pompei, Oplonti e tutto il '700 vesuviano. Nel periodo storico che va dall'800 ad oggi penso vadano segnalati due momenti che presentano delle nette differenze tra Portici e Napoli.

Nel primo (dal 1848-1868 circa) è evidente la differenza della "sintesi del vero" della cosiddetta "Repubblica di Portici", rispetto all'aristocratica ufficialità pittorica napoletana.

Un secondo momento (dal 1966- 1974), va individuato in un movimento di artisti locali e nazionali ruotanti intorno alla galleria "Carolina". Laboratorio didattico di informazione visiva.

Differenza da Napoli: autogestione-sperimentazione e registrazione della creatività giovanile.

Oggi, con la scomparsa di questi movimenti, e pur vivendo in questo territorio profondamente trasformato e ferito, gli artisti di Portici persistono non solo nell'operare in questo Sud, a sud di una Napoli ancora "aristocratica", ma in più, persistono, con vivacità creativa, nella ricerca dell'attuale in contrapposizione e facili influenze tardo romantiche e contro falsi eredi di scuole, movimenti o doni divini, al solo scopo di devianza intellettuale di segno conservatore e a fini paleamente commerciali.

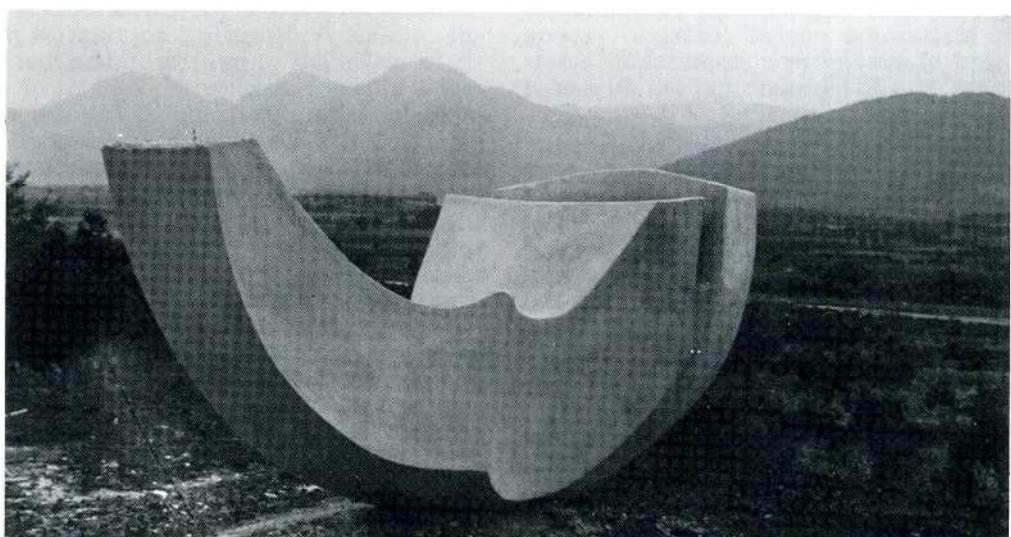
Le costanti storiche dei movimenti culturali del nostro paese, sono sempre state l'autonomia culturale e la ricerca del nuovo, ecco perchè condivido il documento per l'istituzione galleria civica d'Arte attuale in questo territorio, avallando principalmente il compito specifico di una galleria nuova che garantisca al patrimonio pubblico l'acquisizione di documenti visivi delle vivacità attuali e delle interazioni interdisciplinari, promuovendone la ricerca e diffondendone la coscienza nel rispetto del pluralismo e dell'autonomia della cultura.

Orbene, questa volontà sociale è evidenziata e siamo qui riuniti per dichiarare la nostra disponibilità. Io e, penso, tutti gli artisti di Portici, siamo lieti di offrire la testimonianza del nostro impegno e del nostro lavoro con le opere e le adesioni che ci sono pervenute e che perverranno da tutta Italia, al Sindaco della città di Portici, quale garante e custode di questa volontà positiva.

Io e il Vesuvio

di

Laura Cristinzio



"Inno alla vita", Monteroduni (Is) 1986/87, Cemento armato bianco, m.2,60x4x3

Il Vesuvio, la mia montagna sfondata, ha per me un particolare potere magnetico: la "Dualità", ovvero il dualismo tra le intuizioni e i sentimenti del mio essere e la forma e i contenuti delle mie opere; è un dualismo fatto di contemplazione e passione, due elementi che tendono ad un unico fine.

"Inno alla vita" simboleggia l'unione delle energie della terra con le energie dell'uomo; come il ventre della terra esplode, nella sua fase effusiva, attraverso i canali magmatici, così dal ventre materno le energie vitali danno vita a nuova forma. Infatti, per me, le Energie della terra costituiscono Forza propulsiva per le Energie dell'uomo. Per la sua creatività.

Questo nucleo di forze è il motore della vita. È il fulcro del mio lavoro di ricerca plastica. Viscerale infine, è la parola che meglio identifica il sentimento spasmodico delle sensazioni che mi procura il Vesuvio.



Dualità, 1981, bronzo, cm.21x14x15, cm.25x15x23



Stratificazioni magmatiche, 1985, alabastrina

La villa rustica romana di S. Sebastiano al Vesuvio

di
Domenico Russo

Lo studio della villa rustica di S. Sebastiano al Vesuvio risulta particolarmente interessante per l'inquadramento storico dell'intera zona. Il rinvenimento archeologico avvenne nell'aprile del 1964, durante la costruzione di un seminario per l'Ordine dei Chierici della Madre di Dio.

Lo scavo fu curato dalla Cerulli Irelli della Sovraintendenza alle antichità della Campania, sotto la supervisione del Prof. Alfonso de Franciscis. I risultati dello studio furono pubblicati dalla stessa in "Notizie degli Scavi" del 1965⁽¹⁾. La studiosa sottolineava l'importanza del «monumento come la villa più rilevante del Somma, dove a suo dire, scarse erano le tracce di praedia rustici romani»⁽²⁾. Tale osservazione è criticabile perché la ricchezza archeologica della parte nord ovest della zona vesuviana era ben nota agli storici locali da tempo. Ricordiamo le pubblicazioni di Angrisani per il comune di Somma⁽³⁾ e quella del Ranieri per quello di Ottaviano⁽⁴⁾ dove innumere sono le località montane citate come siti archeologici. Attualmente, in base alle nostre conoscenze, si può affermare che il Somma presenta la stessa frequentazione archeologica romana, dell'area del suburbio pompeiano. Forse ci troviamo di fronte ad una ricchezza di insediamenti addirittura maggiore, conseguenzialmente alle ottime condizioni topografiche, di un territorio fertilissimo, gravante sull'antico mercato agricolo della città di Nola.

Lo scavo della villa di S. Sebastiano portò alla luce sei ambienti, alcuni dei quali decorati da pitture murali, simili a quelle del suburbio pompeiano.

La particolarità del sito era data dalla presenza di un 'torcularium' costruito sulle rovine di una villa distrutta dall'eruzione del 79 d.C..

È opinione comune di molti storici e studiosi autorevoli che, dopo la eruzione del 79 d.C., la zona fosse stata abbandonata totalmente e rarissimamente frequentata⁽⁵⁾. Il rinvenimento della villa veniva

quindi a smentire tale luogo comune e rimane una testimonianza fondamentale per una rianalisi dell'inquadramento storico della zona nel II e III secolo d.C..

In tempi più recenti, l'insigne studioso de Franciscis, forse anche per l'esperienza dello scavo di S. Sebastiano, si è espresso contro l'ipotesi dell'abbandono della zona nel dopo eruzione. Egli ha prospettato l'ipotesi che la vita continuasse, forse solo a livello di attività agricola, ma senza la ricostruzione di veri e propri centri abitati⁽⁶⁾. Sull'argomento abbiamo già ampiamente scritto a favore della tesi del ripopolamento⁽⁷⁾. Qui vogliamo solo sottolineare che alla base della nostra tesi esiste una corretta interpretazione della dinamica dell'eruzione.

Essa si sviluppò lungo l'asse sud-est, mentre i territori vesuviani a nord-ovest furono interessati solo da colate di lava. Infatti, lo scavo della villa Augustea in località Starza della Regina in Somma negli anni trenta, evidenziò come essa fu sepolta da tali colate di fango successive alla trasformazione dei materiali eruttivi a seguito delle violenti precipitazioni atmosferiche⁽⁸⁾. Per tali ragioni il versante nord-ovest del Vesuvio non ebbe bisogno di un lungo periodo per la crescita di una nuova vegetazione. La pubblicazione di Scandone e Cortini mette in evidenza tutti i meccanismi in gioco nelle eruzioni vesuviane⁽⁹⁾, confermando questa tesi.

Ritornando allo scavo specifico di S. Sebastiano, procediamo ad una breve rilettura del monumento. Il sito è localizzato a 172 metri sul livello del mare, ed è strutturato a terrazze, adattando la villa al pendio.

Questo tipo di costruzione in pendenza è stata da noi confermato per gli insediamenti rustici romani nel comune di Somma e S. Anastasia, recentemente al V Convegno regionale campano dei Gruppi Archeologici⁽¹⁰⁾. Ciò nel rispetto delle prescrizioni di Columella, con ville poste a mezza costa⁽¹¹⁾, per evitare la brusca tem-

peratura delle brine invernali e la non meno nociva arsura dei vapori estivi. Per quanto riguarda la costruzione su declivio, Columella consiglia opere di terrazzamento e terrapieni, che vanno dal basso all'apice, a modo di piramide, confluendo nel luogo dove era il centro della casa⁽¹²⁾.

Gli ambienti anteriori all'eruzione del 79 d.C. e cioè A,B,C,C₁ e D, sono insediati su un terreno già utilizzato ed abitato. Infatti nell'ambito di questo materiale di risulta fu trovato un capitello ionico a 4 facce di tufo grigio che la Cerulli Irelli data alla II metà del I secolo a.C.⁽¹³⁾. È questo un particolare interessante perché dimostra la I fase del sito abitato. È evidente quindi che gli ambienti pre eruzione vennero costruiti su un terreno già utilizzato mezzo secolo prima della nascita di Cristo. È un altro dato concordante con l'analisi economica della regione ed in particolare della zona vesuviana, infatti essa divenne 'ager publicus' ad opera di Q. Fabio Labeone nel 184 a.C. poi parcellizzata in piccoli insediamenti rustici già nel I secolo a.C., come appunto dimostra il capitello trovato nello scavo di S. Sebastiano. Ci troviamo di fronte ad una villa localizzabile tra la I e II fase delle categorie del Fredriksen⁽¹⁴⁾.

L'ambiente A, il più ricco per decorazioni parietali, è caratterizzato da frammenti di intonaco che vanno dal rosso al bianco, azzurro, giallo con delicati candelabri a forma di steli dipinti in bianco. La studiosa avvicina queste decorazioni a quelle della villa di Agrippa Postumo di Boscorecace del III stile pompeiano.

L'ambiente C, presenta un dislivello di 0,70 da quello C₁, la differenza costruttiva tra C e C₁, fanno propendere per una riutilizzazione e ristrutturazione della villa avvenuta qualche decennio prima della eruzione pliniana. È un fenomeno simile a quello di tutte le ville romane del Somma e cioè l'utilizzazione degli ambienti decorati già deputati a quartiere urbano, riconvertiti in struttura agricolo industriale. Ci riferiamo alla villa di Raia al Cavone, dell'Abbadia e della Pacchitella del Comune di Somma. In questi siti, nelle strutture affioranti in superficie di opus cementicium, sono individuabili frammenti di intonaco dipinto a riprova di una ristrutturazione delle ville. Tale riconversione avvenuta nella II metà del I secolo, nell'ambito della liquidazione del dispendioso patrimonio giulio-claudio, ad opera di Vespasiano, fu caratterizzata dall'assorbimento graduale delle ville della II classe di Rostovzev di media proprietà, con la trasformazione e

l'ingrandimento delle ville esistenti nella I classe Rostovzev. Queste grosse ville interamente schiavistiche, gestite per lo più da liberti arricchiti, videro la eliminazione o la diminuzione del quartiere urbano a favore delle parti specificamente produttive.

Il fenomeno della diminuzione della proprietà media a favore delle grosse ville schiavistiche, aveva il suo embrione nella epoca Augustea, invano contrastata dallo stesso imperatore, e preparava le basi per la nascita del latifondo del II e III secolo.

La villa di S. Sebastiano lo prova in pieno; infatti l'ambiente C₁, può essere considerato un peristilio rustico ricavato nell'ambiente C, durante le ristrutturazioni citate⁽¹⁵⁾. La cella vinaria D, con sette dolii⁽¹⁶⁾ interrati, benchè scavata incompletamente, mostra chiaramente una datazione posteriore agli ambienti A,B,C, e simile a quello C₁. Ciò è dimostrato dalla stessa tecnica edilizia, più rossa, in opus cementicium rispetto all'opera quasi reticulatum degli ambienti A e B. Anche questo ambiente D è quindi da considerarsi frutto di quella riconversione funzionale, a cui si è accennato. Ma l'ambiente più interessante per la sua unicità è quello E. Di circa 8 mq., in opus cementicium, si trova a 3,50 di profondità dal piano di campagna e a ben 3 metri del pavimento dell'ambiente C₁ ed al di sopra di due strati di tuono e di lapillo dell'eruzione pliniana. Tale impianto era un torcularium per la premitura delle vinacce, con la ben nota base di travertino con due incassi per gli arbores che costituivano la pressa per l'uva.

La Cerulli considera il torchio di S. Sebastiano unico dell'intera Campania, perché caratterizzato da due incassi, tipici del vecchio torchio catoniano e differente dagli altri caratterizzati da un solo incasso. Ebbene, tutti i torcular a noi noti del Somma sono come quello di S. Sebastiano, a riprova di una stessa influenza tecnologica. Ricordiamo i torcular della contrada Abbadia (Somma) o quelli di Raia al Cavone (Somma)⁽¹⁷⁾ o dell'alveo Pollena, o quelli della Olivella nel Comune di S. Anastasia⁽¹⁸⁾. Interessanti le tracce di bruciature dello zoccolo in opus signinum di questa stanza, verosimile testimonianza dell'abbandono del sito a seguito di un incendio. Al di fuori di questo ambiente, fu rinvenuto un trapetum per la macina di olive, costituito da un mortarium e da due orbes. Questo esemplare è molto simile ad un trapetum rinvenuto in località Abbadia, attualmente custodito nel cortile del I Circolo Didattico di Somma. Sempre al di fuori dell'ambien-

te E fu rinvenuta una tomba ad inumazione, con uno scheletro di un individuo alto circa 1,90, con completa assenza di corredo funerario. Tale tomba, fuori dell'ambiente E e quindi posteriore all'eruzione, è sicuramente di uno schiavo, per l'assenza del corredo, ed è ipotizzabile che lo schiavo sia di razza nordica, data la statura elevata, completamente dissimile dalla media romana⁽¹⁹⁾.

In sintesi, quindi, nella villa di S. Sebastiano sono individuabili quattro fasi abitative:

- I FASE, intorno al 50 a.C., testimoniata dal capitello ionico;
- II FASE, ambienti A,B,C, databili alla metà del I secolo d.C.;
- III FASE, ambienti C₁,D, anteriori al 79 d.C. di qualche decennio;
- IV FASE, ambiente E,E₁, posteriore al 79 d.C.

Da questi pochi dati si evince la complessità e la importanza della villa studiata, il cui scavo integrale avrebbe potuto chiarire lo sviluppo e l'evoluzione della tipologia agricola degli insediamenti romani dal I secolo a.C., al II secolo d.C. È da sottolineare poi, la concordanza dei dati estrapolati con tutti gli insediamenti sul Somma Vesuvio.

Attualmente degli scavi rimane ben poca cosa, il Seminario è stato trasformato in liceo scientifico statale e solo il Mortarium è rintracciabile in S. Sebastiano.

Alla luce delle osservazioni estrapolate, permane in noi il rimpianto della incompletezza dello scavo del 1964.

Bibliografia

- (1) Cerulli Irelli G., *S. Sebastiano al Vesuvio - Villa rustica, Not. Scavi, Serie VIII, Vol. XIX, supplemento*, pag. 161, 178.
- (2) *Ibidem*, pag. 162.
- (3) Angrisani A., *Notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma*. Napoli, 1928.
- (4) Ranieri A., *Il Vesuvio ed Ottaviano attraverso la storia*, Napoli, 1907.
- (5) De Caro S., Zevi F., *La Campania romana: L'età imperiale*, in 'Cultura materiale, arti e territorio in Campania', Napoli, 1978, pag. 165 e De Martino F., *Storia economica di Roma antica*, Firenze, 1980, pag. 233.
- (6) De Franciscis A., *Campania*, in E.I., appendice IV, 1961-1978, Vol. I, pag. 347.
- (7) Russo D., *Gli Insediamenti romani nella zona vesuviana dopo l'eruzione del 79*, in *Il Gazzettino Vesuviano*, Torre del Greco, 22/XII, 1981 e Russo D., D'Avino R., *Ceramica a vernice chiara in alcuni insediamenti agricoli posteriori al 79 d.C. nel territorio di Somma Vesuviana*. Atti del III Convegno regionale campano, GAN, Nola, 1982 e Russo D., *L'opera laterizia romana sul monte Somma*, in *Summanus*, Mariigliano, 1985, IV, pag. 11.
- (8) Signore F., *Rapporto geologico in Angrisani M., La villa augustea in Somma Vesuviana*, Aversa, 1933.
- (9) Scandone R., Cortini M., *Il Vesuvio: un vulcano ad alto rischio*, in *Le Scienze*, Milano, 1982, n° 163, pag. 92.
- (10) Russo D., *Agricoltura romana. Sviluppo e Tipologia degli insediamenti romani sul Somma Vesuvio. L'impianto*, V Convegno GAN, Torre del Greco, 1984.
- (11) Columella, *De re rustica*, Lib. I, 4, 9, 5, 2.
- (12) *Ibidem*, Lib. I, 5, 7, 6, 1.
- (13) Cerulli Irelli, *op. cit.*, pag. 164, 165, nota n° 1.
- (14) Fredriksen M., *I cambiamenti della struttura agraria nella tarda repubblica in Società Romana e Produzione Schiavistica*. Vol. 1, pag. 279, Bari, 1981.
- (15) Cerulli Irelli, *op. cit.*, pag. 170.
- (16) Due dei dolii recano il bollo: *M. Lucceii Quaritionis e M Vibii Liberalis*. Sono marchi già noti, il primo nella villa rustica di Messagnò (Gragnano) (Not. Scavi, 1923, pag. 271, 274) ed il secondo a Pompei, nella casa del Granduca, e di Sallustio (CIL, X, 8047, 19) come anche a Scafati in contrada S. Abbondio (Not. Scavi, 1922, pag. 475). Cerulli Irelli, Pag. 173.
- (17) Il rinvenimento di Raia al Cavone già noto dal 1928, fu sommariamente studiato dalla Sovraintendenza di Pompei nel 1978. La caduta di una rupe, a monte della località già nota, evidenziò muratura, colonne e basi di torcular. Gran parte di questi resti sono stati sepolti da un terrazzamento agricolo successivo. Attualmente sono poco visibili un cunicolo idrico ed una lastra di travertino, molto verosimilmente un'altra base di torcular.
- (18) D'Avino R., Parma A., *Una villa rustica romana in località Cupa Olivella a S. Anastasia* in Atti del II Convegno Regionale GAN, Napoli, 1981.
- (19) Bisel S.C., *Le ossa umane degli Scavi di Ercolano*. In *Quaderni del Laboratorio ricerche e studi Vesuviani*. Napoli, 1985, n° 3, pag. 2.

Scultori d'oggi dell'area vesuviana: Mario Ricciardi

di
Rita Felerico
5a puntata

Tu vivi e lavori su questo territorio; esiste fra gli artisti che su di esso operano l'intento di una ricerca comune? si è mai sollevato questo problema?

In ogni caso il Vesuvio ci appartiene, in ogni caso, vivendo su questo territorio ci impegnava. Personalmente, percepisco 'la paura' alle spalle; non sono riuscito a spiegarmela subito... poi mi è nata dentro una simbologia. Lo spazio in cui si vive cattura profondamente, e così il malocchio, i simboli, che sono parte di me, sono parte della realtà in cui mi muovo.

Sul piano storico le risposte non le conosco ancora. La gran parte degli scultori che hanno operato qui, hanno lavorato per creare una scultura 'monumentale', prega di un concetto di oggettualità, anche vicina, se vuoi, ai temi di cui stiamo ragionando. Ma non mi risulta che ci sia stato un vero interesse, un riflettere su ciò; se si pensa a quello che può accadere domani, alla nascita di una futura "scuola", allora posso confermare l'esistenza di un impegno in questa direzione.

In che modo ti appartiene il Vesuvio?

Il Vesuvio mi attrae non solo come forma, mi interessa per la sua forza, per la sua energia, energia che mi appartiene più degli scavi, che sento, invece, più come fatto materico, magico dei fenomeni che passano. La bellezza del Vesuvio è la sua forza interna. Ecco come sono nate alcune delle mie sculture, che si potrebbero accostare, come fatto storico, se si vuole parlare di modernismo della scultura vesuviana, a quelle di Moore, di Ernst o di Giacometti...

Sì, ma la tua scultura come riesce a diventare 'originale'?

La forza che stava dentro di me e che ritrovo nell'energia del Vesuvio mi ha fatto



Antropotomia, 1979, legno, h.cm.180

produrre delle sculture come a volermi tutelare, proteggere inconsciamente, da qualcosa che non riuscivo a dominare e che comunque riempiva il mio spazio.

'E questo carattere 'napoletano' di tradizione, di richiamo alle fatture, alle capere,



Antiofido, 1981, legno, h. cm. 170

discorsi che hanno radici più profonde, che toccano le civiltà primitive del Totem, del fetuccio, che non vado a riscoprire, ma che vivo come a me collaterali. L'immagine protettrice è una necessità viva, perché esisto su un territorio dove si sente il 'peso' del Vesuvio. Così come il Totem e le immagini

protettrici venivano patinate con il miglio, il sangue, per proteggerle dall'atmosfera, io arricchisco la mia scultura con la luce, che dona senso pittorico al materiale. E' l'impronta che completa la ricerca personale, legandosi al territorio e alle forze che in esso agiscono e che ti fanno agire.

La forza, la carica energetica che significato hanno nella tua formazione?

Le immagini che vengono fuori da questa grossa forza, che sento dentro di me e che colgo nello spazio intorno, non sono solo tese al compimento di un fatto estetico. La mia emozione spesso non è per l'oggetto così come è, come lo penso, ma per la deformazione dell'oggetto stesso; non è per il contenuto così come è descritto in natura, ma nei valori delle ombre. Nell'ombra, nel vuoto io trovo il mio modo di creare, la mia libertà, la mia forza nel non rispettare le forme che vedo: è il momento della 'rottura' che cerco, procuro, voglio, per essere disponibile agli eventi, a qualcosa che deve accadere e nascere casualmente dalla materia stessa. Questa rottura, questo momento in cui rappresento le figure quasi scarnite, cadaveriche è un ricordo di morte, che mi appartiene perché mi appartengono gli scavi, la forza che si sprigiona dalle ombre ... dal Vesuvio.

Quali possono essere, secondo il tuo modo di vedere, gli sbocchi o i nuovi linguaggi della scultura, oggi?

Se si guarda alle civiltà passate, esiste una chiara simbologia che risponde a un linguaggio e a fatti precisi e si "muovono" con motivazioni precise. Oggi, si deve percorrere la strada della chiarezza, del linguaggio pulito, del discorso estetico sfrondato dai drammì. E' un ritorno all'uso dell'oggetto inteso non più come merce, ma come risposta ad esigenze nuove, a nuovi bisogni. Un nuovo valore d'uso. Interessante è questo cammino verso una espressione non più barocca ma che va verso l'essenzialità e il segno preciso. Cosa poi se ne possa fare di questo nuovo 'oggetto', non so.

Qui si potrebbe inserire il discorso di un'arte legata sia al territorio che ad un problema educativo...

Sì. Ora rispetto a prima c'è più lucidità, uno sforzo di sintesi da parte dell'artista fra

ciò che è l'arte e il suo significato. Si abbandonano quei concetti ossessivi - che erano accademici - che potrebbero portare solo a giochi vizirosi...

Se Dio è morto l'arte no!

No, anzi "Dio si pentì di aver creato l'uomo e disse farò scomparire l'uomo che creerà". Dio è una forza, ma la visione del bello e del male sono due cose che camminano insieme e che diventano motivo di felicità e di piacere nell'operare.

Quali sono i materiali da te più usati e perché?

Il discorso sul gioco dei materiali è affascinante; mi interessano, come fatto, più quei materiali usati 'stupidamente' per altre cose (gessi, spugne, terracotte...) che aggredisco con olii, tempere, acidi. E' una operazione di patinatura che compio, per lasciare l'impronta vitale, non per aggiungere qualcosa al materiale stesso, ma per potenziarne la struttura volumetrica esaltandone l'estensione e la concentrazione spaziale. Ciò lo raggiungo anche attraverso il chiaro-scuro, che crea rapporti sottilmente variati e sfasati rispetto alla natura. Così, è l'impronta della mia mano, della mia vitalità che rimane sull'oggetto. Bisogna pensare a come far uscire dal materiale qualcosa che ha già di per sé e poi manipolare. Ecco il perché del mio ambiguo rapporto con la pietra, con il marmo.

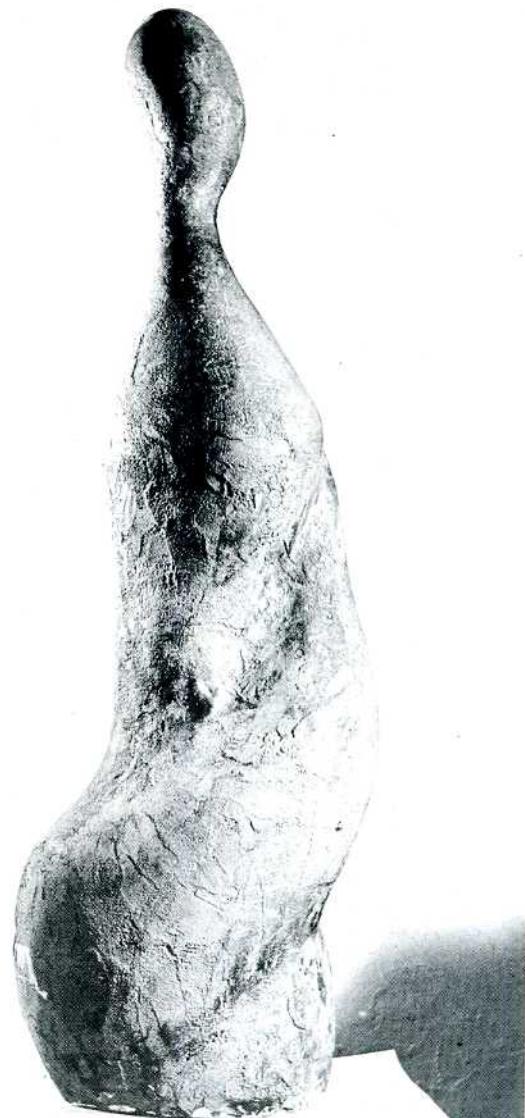
E il materiale vulcanico?

Non è tanto importante il materiale per se stesso, importante è immetterlo nel proprio mondo, nel proprio linguaggio. Quando lavoro il legno, per esempio, non mi contento del materiale in sè, ma cerco di dare al legno quel carattere che magari scopro o trovo nella schiuma di lava.

Quali sono i temi sui quali stai lavorando, i tuoi programmi futuri?

Nel mio lavoro non si può parlare di temi, non amo la programmazione precisa. Penso di portare la mia scultura a un tipo di espressione tale da distruggere dei simboli, delle fatture esteriori conservando il dramma nascosto, che è da scoprire, della figura, il senso enigmatico dell'immagine, vista nella sua essenzialità. La figura, come nelle sfingi, deve lasciare un interrogativo...

In rapporto al problema della ricerca formale, a me sembra che i simboli abbiano



Uomo, 1971, cemento, h.cm.145

preso in te il posto della rappresentatività.

Voglio dire che, in luogo di immagini, di figurazioni date, venga fuori i, dal suo lavoro, un linguaggio per simboli che, mi pare, possano riferirsi ad un contesto ben preciso, che non è solo il tuo mondo interiore, ma che si riportano ad una sorta di

linguaggio collettivo storicamente e territorialmente determinato. E' vero? Questo procedimento si collega alla tua operatività. Tu, scultore, non scavalchi ma affronti il problema del legame fra la creazione artistica e l'operare artigianale. Questo, ancora una volta, mi richiama, immancabilmente la nostra tradizione culturale.

E' vero. Ti dirò di più. In un certo senso condizionamento c'è stato e ci sarà ancora. Sento il " mestiere " come fatto proprio napoletano, anche nella scelta dei materiali. Penso alla terracotta, ai pastori napoletani ad una tradizione che voglio, anche inconsapevolmente, conservare. C'è questa verità che bisogna dire se si vuole essere onesti nel parlare delle origini e se si vuole avere una credibilità. Parlare di questi argomenti nel mio studio diventa una cosa palpitante: in ogni caso nel mio studio non mi sento tranquillo e ogni domanda diventa violenta, quasi ossessiva e mi sento distratto ... c'è sempre una parola che rimane in sospeso, che può sfuggire ...

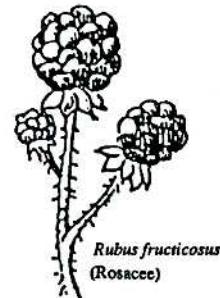
scheda di lettura

L'artista e la forza della bellezza nascosta

Il mondo di Ricciardi nasce da un nucleo originario, compatto e compresso a tal punto che le sue espressioni si calano in forme di esplosivo linguaggio, forme che si creano per necessità di espansione.

L'Antiofidico è, forse, il simbolo più forte del legame che egli ha con il Vesuvio, naturale forza ed energia nascosta, bellezza da rintracciare e scoprire. E' la necessità di proteggere la propria vita, di produrre un antidoto nei confronti di una radicata 'paura' vissuta come fenomeno reale nella visione intimistica del vulcano. I miti, le leggende presenti nel suo inconscio sono parte di un sentimento collettivo che spinge ad un bisogno di "certezze"; rivede il passato nelle sue espressioni più popolari ('Antropotomia'), e ritorna alla lettura della storia: le visioni drammatiche degli scavi, ben esplicitate nella tensione delle figure di 'Senza Titolo'. La forza di reazione a questa situazione esistenziale la ritroviamo in sculture come 'Uomo', ma soprattutto nel suo impegno operativo, teso alla creazione non solo di nuove forme, ma di nuovi linguaggi culturali.

cucina Andiamo a more di Sara Rispoli



Ero uscita, in una calda mattinata di luglio, con le mie due figliole Mariella ed Alessia per una "salubre" passeggiata sulle pendici del Vulcano, quando tra i vari tornanti mi sono imbattuta in rovi carichi di more.

Oggi giorno può sembrare una barzelletta dire "vado a more", invece Mariella, Alessia ed io fummo subito d'accordo per una abbondante raccolta di more. Indubbiamente non effettuammo la raccolta dai rovi prospicienti la strada, che sono continuamente asfissiati dai gas di scarico delle auto, ma scegliemmo i cespugli più interni facendo attenzione a non rovinarci le mani.

La mora è uno dei frutti più nutritivi ricchi di calcio, di vitamine del gruppo B e zuccheri. Ha proprietà dissetanti oltre che essere rinfrescante, lassativa o astringente. Conosciuta ed utilizzata dalle popolazioni preistoriche la mora è ottima abbinata al gelato, al vino e ad altri frutti del sottobosco. Essa, oggi, viene utilizzata per fare decotti, sciropi, liquori e più insolitamente marmellate.

Confettura di more

Ingredienti: more, zucchero (800 g per 1 Kg di frutta), vino bianco. Pulite le more accuratamente, lavatele con del vino bianco e poi asciugatele delicatamente dopo averle fatte sgocciolare. Mettete a cuocere le more in una casseruola di acciaio inox aggiungendovi mezzo bicchiere d'acqua. Poi dopo circa 15 minuti di cottura passatele al setaccio e riportatele a cottura aggiungendovi lo zucchero, mescolando di tanto in tanto per evitare che la confettura si attacchi. Quando constaterete che la marmellata avrà raggiunto una buona consistenza, cioè le gocce scivoleranno dalla cucchiaia, fatela raffreddare e poi versatela in vasetti a chiusura ermetica.

Nathan Augustus Cobb, padre della nematologia, e il suo soggiorno a Napoli.

di
Alfonso Scognamiglio

1^a parte

"Noi dipendiamo dal suolo per la nostra esistenza, e può darsi che questo fatto ci abbia indotti tanto tempo fa a credere di averlo conosciuto interamente insieme con le creature che lo popolano. Tuttavia la verità è diversa ... Relativamente parlando, in senso biologico, questo suolo che noi quotidianamente calpestiamo, è quasi una vera e propria terra incognita".

N.A.Cobb, 1914.

Nathan Augustus Cobb, padre della nematologia ⁽¹⁾ delle piante aveva molto spiccate in sè tutte le qualità e le caratteristiche tipiche dello scienziato. I suoi interessi, infatti, erano estremamente ampi come pure estesissima era la sua erudizione che si spingeva a tutti i rami della scienza. E' difficile rendersi ben conto di come Cobb riuscisse a riunire in sè una così profonda conoscenza di chimica, fisica, matematica, botanica, zoologia, patologia vegetale e parassitologia delle piante e degli animali.

Questo vasto bagaglio culturale, infatti, era certamente dovuto alla sua non comune intelligenza, ma anche alla sua fervida fantasia e all'acuto spirito di osservazione che ne fecero ben presto un perfezionista, ma soprattutto un uomo dotato di pazienza senza limiti nel conseguimento dei suoi fini, piccoli o grandi che fossero.

Se si potesse fare una classificazione degli scienziati suddividendoli in romantici e classici, , apparterrebbe, senza ombra di dubbio, ai primi, essendo la sua natura quella di un uomo entusiasta e sognatore, spesso al di fuori del suo stesso tempo. L'influenza che egli ha avuto nella diffusione della nematologia, è comunque più profonda e duratura di quella di chiunque altro.

Nathan Augustus Cobb nacque a Spencer (Massachusetts) il 30 giugno 1859, da genitori discendenti da famiglie originarie del New England. Già da ragazzo, egli mostrò un attaccamento addirittura eccessivo ai suoi

studi fino al punto da trattenersi molto spesso a studiare per intere notti.

Fu proprio questa abitudine che spinse i suoi genitori, estremamente preoccupati per lo stato di salute del loro ragazzo, a prendere la drastica decisione di allontanarlo definitivamente dalla scuola.

Questa iniziativa non valse però a tenere Cobb, lontano dai suoi studi : infatti, egli, pur lavorando di già, continuava a studiare ed eludendo la sorveglianza dei suoi parenti, riusciva a soddisfare la propria inesauribile sete del sapere; fino a completare, da solo, l'istruzione secondaria. Sempre spinto dai suoi profondi interessi culturali, finì per iscriversi al Politecnico di Worcester dove nel 1881, all'età quindi di 22 anni, potè conseguire il suo diploma di laurea (Bachelor of Science).

La sua tesi di laurea trattava dell' applicazione della geometria analitica alla cristallografia e aveva come titolo "Cristallografia matematica". Essa dava delle dimostrazioni analoghe a quelle del Miller che applicava la trigonometria sferica allo stesso argomento. Questa visione matematica si manifesta in tutta a sua opera successiva come una tendenza ad esprimere in formule non solo i fenomeni di vita ma anche le forme di vita in brevi espressioni matematiche. La sua dimestichezza con la matematica, specie nella sua applicazione all'ottica, lo rese un abile microscopista; a questo dono univa anche la sua innata capacità nel disegnare.

Subito dopo la laurea, Cobb sposò Alice Vara Proctor, anch'ella discendente da una antica famiglia del New England. A questa donna, estremamente semplice e dolce nel carattere, va il grande merito di aver vissuto accanto a Cobb, nella piena consapevolezza che l'attività di uno scienziato deve continuare a costo di qualsiasi contrarietà e sacrificio

e che a lei toccava dividere con lui i tanti momenti difficili che la vita avrebbe certamente riservato. A me sembra di vedere qui un'altra donna esemplare che ho avuto la ventura di conoscere e ammirare, dal carattere dolce, sereno e gioviale, Elisa Allegrucci, moglie di un altro grande scienziato ed esploratore, Filippo Silvestri, vanto e gloria della nostra stirpe!

Nei sei anni che seguirono alla laurea e cioè fino al 1887, si dedicò all'insegnamento della chimica e delle scienze naturali al Williston Seminary di Easthampton (Massachusetts).

Durante tutto questo periodo egli però sentì sempre più vivo in sè il desiderio di conseguire una più ampia istruzione formale e ben presto cominciò a cullare l'idea di potersi recare in Germania, presso l'Università di Jena, per poter approfondire i suoi studi ed aggiornare le proprie conoscenze di chimica, di botanica e di zoologia sotto la guida di Haeckel, Hertwig, Lang e Sthal.

Fu appunto nell'agosto del 1887 che decise, assieme alla moglie, di recarsi a Jena, portando con sè l'intera famiglia. Un mese dopo, infatti, si imbarcarono, dal porto di New York, sul "Westernland".

Era il 28 settembre del 1887 e Cobb, con la moglie Alice, portavano con loro, in Europa, i loro tre bambini in tenerissima età e circa 1000 dollari di capitale, dei quali ben 700 furono loro prestati da un vecchio amico della nativa cittadina di Spencer, un certo Mr. Pronty. La traversata da New York ad Antwerp, durò nove giorni e costò quaranta dollari a persona, esclusi i bambini che per la loro tenera età non pagarono il biglietto del viaggio.

Alice Vara Proctor così ricorda questa traversata: "I bambini dovettero tenere addosso i loro cappotti e l'unica cosa calda a disposizione era una brocca di acqua calda. Il piccolo Roger dormiva in un baule, Margaret in una cuccetta e Victor fra i genitori". Giunti ad Antwerp, Cobb e la famiglia vi si fermarono per tre giorni, quindi ripresero il viaggio per Jena.

Sulla strada per Jena si fermarono per due notti ed un giorno a Colonia, dove fi-

nalmente godettero del primo giorno di sole. Giunsero quindi a Jena dove si fermarono per otto giorni alla locanda "I tre Orsi", fino a che non riuscirono a prendere in fitto il secondo piano di una villetta composta di sette stanze e per il quale pagarono quattrocento marchi, circa 1000 dollari.

In questa casa restarono per dieci mesi. Infatti, Cobb si iscrisse all'Università in ottobre a studiò sotto la guida del famoso Haeckel; dieci mesi più tardi, dopo aver noleggiato un vestito da un cameriere di una locanda ed aver acquistato un paio di guanti in pelle, sostenne e superò brillantemente l'esame per "Philosophiae Doctor".

Durante questo soggiorno a Jena, Cobb venne in contatto più stretto con la materia sulla quale in seguito avrebbe concentrato tutti i suoi sforzi. Kukenthal, specialista nello studio delle balene, aveva riportato, di ritorno da un viaggio, una notevole quantità di nemi (2) di questi cetacei. Furono appunto questi piccoli esseri che divennero l'argomento principale della tesi di Cobb.

Dopo lo studio delle ricerche di Bastian, Butschli e di de Man, egli rivolse il suo interesse ai nemi viventi allo stato libero e le zone circostanti di Jena, furono il suo primo terreno di ricerca. Dopo la laurea Cobb si concesse due mesi di vacanza a Monaco.

Fu appunto mentre soggiornava in questa città che gli venne offerta la possibilità di poter compiere un periodo di ricerche, presso la Stazione Zoologica di Napoli, in qualità di incaricato dell'Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze. Questa nomina, proprio per la scelta di un americano per un'attività finanziata dall'Associazione Britannica, fu un insolito riconoscimento che Cobb fu ben lieto di accettare. In realtà, questa nomina, fu caldeggiata da Sir John Murray, il famoso oceanografo e membro della Challenger Expedition il quale rimase estremamente colpito da una raccolta di soggetti biologici rappresentati in figure ad acquerello che il giovane Cobb aveva di pinto con una precisione e con quel talento artistico che sempre accompagnava i suoi disegni.



1a,b: N.A.Cobb all'età di circa 5 anni ed a 14. 1c: Alice Vara Proctor a 14 anni.

Alice Vara Cobb così ricorda quel viaggio:
*"Partimmo alla volta di Napoli con un ce-
 stino contenente pane di segala, burro, crema
 di formaggio, bottiglie contenenti cacao e del
 ma teriale per farne ancora, una lampada a
 olio ed infine un'anatra arrosto. Trascor-
 remmo ben due notti sul treno e il piccolo
 Roger fu posto a dormire sulla rete dei ba-
 gagli dopo essere stato bene avvolto in un
 cappotto".*

Una volta a Napoli presero in affitto un'ampia stanza in un appartamento. La camera, al quarto piano del fabbricato, si affacciava proprio sul golfo di Napoli e consentiva la bellissima veduta del Vesuvio. La casa era situata su di una collina molto ripida e la strada era allo stesso livello dei etti delle case sottostanti. La stanza aveva due balconi di pietra, lunghi sei piedi e larghi due. Era proprio da questi balconi che venivano acquistati tutti i prodotti del mercato calando giù un paniere attaccato ad una fune per ritirare gli acquisti. I venditori infatti giravano per le vie della città con degli asini carichi di ceste ripiene di merce o, a volte, con carri a due ruote trainati da asini o ca-

valli. I Cobb furono molto colpiti da questa abitudine ed in particolare lo furono i bambini i quali scherzando dicevano alla madre: "Vieni a vedere quello che gli asini hanno da vendere oggi!"

Era molto comune il consumo di latte di capra appena munto, ma a loro non piaceva la schiuma di questo latte e preferivano quello già imbottigliato. Il burro in vendita era sempre costituito da margarina, per cui, per i loro toasts, usavano "il buon olio d'oliva". Questa peraltro, fu un'abitudine che non avrebbero più abbandonata; infatti, alcuni dei familiari di Cobb, adoperarono in seguito, sempre l'olio di oliva per la preparazione dei toasts.

La stanza che abitavano era abbastanza grande da poter accogliere in un angolo tutti i bauli ed era provvista di un lavabo dove potevano lavare tutti i panni e gli indumenti dei bambini. Questi ultimi dormivano nel letto grande mentre i genitori si coricavano su due lettini posti ad entrambi i lati del letto matrimoniiale, per evitare che i piccoli cadessero.

In cucina c'era un fornello a carbone del quale potevano tranquillamente servirsi; con

quella cucina si potevano preparare solo due piatti a pasto.

Un giorno la moglie di Cobb, mentre stava preparando da mangiare, vide una donna che cucinava un polpo. A lei che si meravigliava Cobb rispose: *"Tutte le cose che provengono dal golfo di Napoli sono buone da mangiare". "Fu in seguito a ciò che Nathan fece di tutto per farmi cucinare una volta degli anfiossi. Una cosa vi era in abbondanza in quella casa, l'acqua potabile, che infatti scorreva in continuazione nel lavabo della cucina".*

Un giorno, approfittando della cortesia dei loro padroni di casa che si offrirono di badare ai bambini, si recarono a visitare Pompei. Fu in questa occasione che Cobb scalò il Vesuvio mentre il vulcano era in eruzione e si trovò ad assistere ad una scena raccapriccianti. Una pietra incandescente proiettata in alto dal vulcano, nel cadere staccò la coda del frac ad un uomo che si trovava anch'esso sul vulcano e che si era chinato prontamente in avanti per evitare di essere colpito dal masso.

Mentre il periodo di tempo trascorso a Jena impegnò Cobb in lavori di botanica, di chimica e di zoologia, per tutto il tempo trascorso alla Stazione Zoologica di Napoli, si interessò attivamente di fauna marina.

In particolare si diede prevalentemente allo studio dei nemi marini che lo interessavano in modo eccezionale. Si trattava di un mondo illimitato di forme di vita peraltro sconosciute. Questi nemi costituivano un argomento molto difficile da studiare, a causa delle loro piccole dimensioni. Fu proprio questa estrema difficoltà di studio che offrì a Cobb l'occasione di fornire una dimostrazione della propria abilità costruendo un apposito apparecchio di cui descrive tutti i particolari nel Rapporto conclusivo.

Ben presto egli eccelse nel suo campo ed il suo lavoro superò di gran lunga quello di altri zoologi. Cobb era un attento ed abile morfologo, ma lo studio della morfologia, per lui rappresentava solo un punto di partenza per le sue più profonde indagini sulla fisiologia e sull'habitat di questi piccoli ani-

mali. Nel corso del suo soggiorno a Napoli, ebbe anche la ventura di raccolgere e descrivere su riviste scientifiche, nemi appartenenti a generi e specie nuovi (riporto secondo quanto ho potuto documentare):

Tricoma, nuovo genere (marino), golfo di Napoli; *Tricoma cincta*, nuova specie (marina), g.d.N.; *Demonema*, nuovo genere (mar.), g.d.N.; *Demonema rapax*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Platycoma*, n.genere (mar.), golfo di Napoli; *Platycoma cephalata*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Synonchus*, n.genere (mar.), golfo di Napoli; *Synonchus fasciculatus*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Synonchus hirsutus*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Laxus*, nuovo genere (mar.); golfo di Napoli; *Laxus contorius*, nuova specie (mar.), g.d.N.; *Laxus longus*, n.specie (mar.), golfo di Napoli; *Chromagaster*, n.genere (mar.), golfo di Napoli; *Chromagaster nigrigans*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Chromagaster purpurea*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Solenolaimus*, n.genere (mar.), golfo di Napoli; *Solenolaimus obtusus*, n.specie (mar.), g.d.N. *Dipeltis typicus*, n.specie (mar.), g.d.N.; *Dorylaimus domus Glauci*, n.genere (terreno), Casa del Poeta, Scavi di Pompei *Dorylaimus Vesuvianus*, n. genere (terreno) - raccolto sulle pendici del Vesuvio.

Al termine del suo soggiorno napoletano, Cobb presentò un rapporto su alcune delle ricerche condotte per conto dell'Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze. In questo rapporto, di cui, per brevità, riportiamo solo alcuni periodi, Cobb scrive:

"Ho ricevuto in Monaco, erso novembre, il gradito incarico di condurre, per un limitato periodo, alcune ricerche, per conto dell'Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze, presso la Stazione Zoologica di Napoli. Sono partito subito per l'Italia e con la cortese assistenza dei funzionari della Stazione è stato presto deciso il lavoro. Ho proposto di fare alcuni studi comparativi sui vermi e porre particolare attenzione alle affinità tra questi ed i nemi. Mi è stato fornito, per l'occasione, abbondante materiale costituito da una raccolta di comuni anellidi e nemi parassiti, pronti per l'indagine.

In particolare, la mia attenzione è stata rivolta



2a. Cobb all'età di 22 anni, (1881).

2b. autografo di Cobb su una lettera al prof. Antonio Dohrn, del 26 novembre 1888, relativa al soggiorno di studio presso la Stazione Zoologica di Napoli. N.A.Cobb si mostrò sempre entusiasta del periodo trascorso presso la Stazione Zoologica, anche per la "felice posizione" della stessa, per il personale così "altamente qualificato" e per l'"abile direzione.

verso le forme di nemi marini conducenti vita libera. Studiare questi vermi, ad uno ad uno, al microscopio ed in condizioni viventi, allo scopo di evitare le inevitabili contrazioni ed alterazioni conseguenti alla loro morte, mi è risultato molto noioso e particolarmente difficoltosa l'osservazione necessaria a fornire le risposte alle mie esigenze di indagine. Nonostante ciò, ho ottenuto un buon successo per un gran numero di campioni conservati per gli studi comparativi. Questo avveniva all'inizio dei miei studi, tuttavia i comuni metodi di fissaggio erano troppo rudimentali per dare buoni risultati con queste piccole e delicate creature. Perciò io ho risolto il nocciolo del problema evitando la contrazione durante il processo di fissaggio e conservazione.

Questo non era un argomento nuovo per me. Anni fa, mentre conducevo dei lavori su certe delicate alghe (*Spyrogira*), incontrai le medesime difficoltà, ma non riuscii a superare l'ostacolo con pieno successo. Allora facevo uso della tecnica

very graciously.
Kindly favor
present address.
Very sincerely
W.H.Cobb,

della osmosi e misi a punto parecchi strumenti, tutti somiglianti, in qualche misura, a quelli che Schultze ha già recentemente descritto. L'apparecchio era tuttavia estremamente complicato e quindi difficile da mettere a punto, il metodo noioso ed i risultati non pienamente soddisfacenti. Essendomi reso conto dell'importanza della materia, una volta di più, ho cercato di vedere se non fosse stato possibile, con alcuni semplici metodi, di potere ottenere il risultato desiderato. Fortunatamente ho presto costruito un apparecchio che, al contempo, è estremamente semplice e molto efficace".

A questo punto descrive dettagliatamente l'apparato, il suo funzionamento, i reagenti e sostanze varie indispensabili per il funzionamento dell'apparecchio che gli "aveva reso un buon servizio" e così conclude:

"L'apparato può essere considerato di applicazione generalmente ed inoltre si raccomanda da solo per la sua semplicità. Io preparerò i risultati

dei miei studi mentre a Napoli è stato pubblicato l'argomento in una breve comunicazione.

Desidero cogliere l'opportunità, alla fine di questo rapporto, di poter esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al Comitato della Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze, per il profitto ed il piacere che mi ha dato il condurre delle ricerche scientifiche in una Stazione Zoologica così felicemente situata e tanto abilmente diretta come quella di Napoli".

bibliografia

N.A.COBB, 1889, *Report on the occupation of the Table. Zoological Station at Naples.*

" ", 1890, *Arabian Nematodes*, Vol.V, 2^o Ser.Proc.LInn.Soc.of New Wales.

" ", 1890, *A Nematode Formula*, V.Potter.

" ", 1890, *Two new instruments for biologists*.Vol.V, 2^oSer., Proc.of the Linnean Soc.of New South Wales.

" ", 1890, *Oxyuris, larvae Hatched in the Human stomach under normal conditions*, Proc.of the Linnean Soc.of New South Wales.

" ", 1891, *Onyx and Dipeltis: New nematoda genera, with a note on Dorylaimus*, Vol.VI (2^o Ser.), Proc.of the Linnean Soc.of New S.th Wales.

" ", 1891, *Tricoma and other new nematode genera*.

" ", 1892, *The devastating Eel-Worm* (Tylenchus devastatrix, Kuhn), Syd.Ch.Potter, Gov.Print.

" ", 1893, *Host and habitat index of the Australian Fungi*.Dept.of Agr.New South Wales, Misc.Pub.n.16.

" ", 1893, *Plant diseases and their remedies*, Pat.Dpt.of Agr., New South Wales.

" ", 1893, *ematodes, mostly Australian and Fijian*, F.Cunninghame e C°.

" ", 1896, *Agricultural Exp.Work*, Dep.of Agr.New South Wales.

" ", 1897, *Letters on the diseases of Plants*, Dep.of Agr.New South Wales, Misc.Pub.n.149.

" ", 1913, *New Nematode genera found inhabiting fresh water and non brackish soils*.J.Wasch, Acad.of Sciences, vol.III, n.16.

" ", 1914, *Nematode and their relationships*, Yearbook of Dep.of Agr.

" ", 1915, *Tylenchus similis, the cause of a root disease of Sugar cane and banana*, J.Agr.research, vol.IV, N.6.

" ", 1928, *Nemic spermatogenesis: wih a suggested discussion of simple organisms Litobionts*, J.Wash.Acad.of Scienc.

" ", 1931, *Some recent aspects of Nematology*, Science vol.LXXIII, n.1880.

" ", s.d., *Beitrage zur anatomic und ontogenie der Nematoden*.Jen.Zeits.fur Natur.XXIII,Bd, NXVI.

" ", 1914, 1935, *Contributions to a science of Nematologiy*, 1-490-Baltimore.

" ", G.Steiner e J.R.Christie, 1927, *When and how does sex Arise?*, Off.Rec., U.S.Dept.Agr.

BLANCHARD F.COBB, 1957, *Nathan A.Cobb, botanist and zoologist, a pioneer scientist in Australia*.Asa Gray Bulletin.N.S.vol.III, n° 2.

BUHRER M.EDNA: *Nathan Augustus Cobb (1859-1932) a Tribune*.Journal of Nematology, vol.I, gennaio, n° 1.

CHRISTIE J.R.,s.d., *Obituary, N.A. Cobb(1859-1932) a Tribune*.Journal of Nematology,vol.I, gennaio, n° 1.

" ", s.d., *Obituary, Nathan Augustus Cobb*, American Soc.Microscop.51, 19.

CRAM B.ELOISE,1956, *History of American Society of Parasitologists*.The Journal of Parasitology, v.42,ott.re, n.5.

GRASSÉ PIERRE P., 1965, *Traité de Zoologie*, Tome IV, II e III fasc.Parigi.

Hall C.Maurice, 1932, *Nathan Augustus Cobb*,The Journal of Parasitology, vol.XIX, sett., 1932, 1.

SCOGNAMIGLIO A., 1978, *Nematologia agraria*, Edagricole, Bologna.

THORNE G., 1961, *Principles of Nematology*, McGraw-Hill, Book Company, inc.

note

1. La Nematologia è quel settore della zoologia che tratta dei Nemi, termine che deriva dal greco nema, nematos, che significa filo. Sono quindi animali dal corpo tipicamente allungato, filiforme o fusiforme, sempre vermiciforme, circolare in sezione trasversale, pur con delle eccezioni, soprattutto tra i Nemi parassiti delle piante. I Nemi sono animali generalmente microscopici, dall'habitat assai vario: infatti vivono liberamente nel mare, nelle acque dolci e nel terreno, quali commensali o parassiti di piante ed animali, compreso l'uomo. Alcune specie vivono in acque calde o termali, talvolta fortemente mineralizzate, come quelle alcaline di alcuni stagni tropicali. Sono stati estratti vivi anche dai ghiacciai dell'Antartico. I Nemi parassiti delle piante causano danni spesso estremamente gravi, direttamente o anche come vettori di virus. Spesso hanno rapporti traslatori con insetti, che fungono, in tal caso, da vettori, come ad esempio il micidiale "Nema delle pinete", Bursaphelenchus xylophilus, che distrugge intere pinete e in tempi molto brevi, ed ha come vettore il coleottero cerambicide Monochamus alternatus.

2. Cobb preferiva il termine Nema a quello di Nematode e, questa preferenza era dovuta alla maggiore espressività di Nema, attraverso la metafora, nella sua brevità, nonché nella facilità di trarne derivati a loro volta chiari ed espressivi, brevi ed eufonici: nematologia, nematologo, nematico, nematizzare, denematizzare, nematizzazione, nematosi, nematicida.

botanica
Il *Ginkgo biloba*
dell'Orto Botanico di Portici
di
Rino Borriello

Parlando del Parco Gussone e della vegetazione che lo caratterizza ci si dimentica spesso di soffermarsi sugli esemplari che sono raccolti nell'Orto Botanico della Facoltà di Agraria, la cui osservazione ci condurrebbe alla conoscenza di vegetali le cui morfologie, colori e dimensioni sono assai dissimili dalle forme nostrane cui siamo normalmente avvezzi.

Fra le specie arboree allevate nel suddetto Orto Botanico, il *Ginkgo biloba*, merita di essere segnalato per lo stupendo spettacolo che fra poco ci offrirà con la caduta del suo fogliame. Infatti in autunno le foglie di questi alberi assumono una colorazione gialloro e cadendo tutte insieme al primo gelo, formano nell'area sottostante un tappeto dorato che, sia per l'insolita colorazione, sia per la permanenza in loco, risulta uno degli elementi decorativi più apprezzabili per parchi e giardini.

Originaria della Cina, sebbene reperti fossili abbiano permesso di appurare che queste bellissime piante erano presenti nelle isole tirreniche nell'era mesozoica, Il *Ginkgo biloba* viene considerato come un vero e proprio fossile vivente in quanto la sua classe di appartenenza funge da anello sistematico di congiunzione fra le *Pteropsida* (felci) e le *Gymnospermae*.

In Asia è stata a lungo considerata una pianta sacra, i cui semi, previa torrefazione, erano consumati quale alimento augurale nelle ceremonie nuziali.

Le foglie hanno lamina flabelliforme (a ventaglio) e sembrano l'ingrandimento delle foglie del Capelvenere. Il frutto è una drupa giallastra, grande come una susina, ma non edule.

E' specie dioica, ovvero ne esistono esemplari maschili ed esemplari femminili.

Il granello pollinico produce un gametofito maschile con due cellule vegetative. La microspora trasportata dal vento cade sulla goccia micropilare del fiore femminile e per

prosciugamento di questa raggiunge la camera pollinica dove emette un tubo che circonderà l'elemento femminile e lo feconderà previa liberazione di numerosissimi sperm mobili.

Ho voluto parlare della *Ginkgo biloba* in questo numero d'autunno proprio per informare chiunque voglia ammirare lo stupendo spettacolo del suo fogliame deciduo e per stimolare l'interesse nei confronti dell'Orto Botanico della Facoltà di Agraria di Portici per la cui visita basterà chiedere l'autorizzazione alle autorità universitarie competenti.

* Su questo argomento cfr.:

"Scheda: Il bosco della Reggia di Portici" di F. Gregoraci, in QV 03;

"Itinerari: Il Parco Gussone della Reggia di Portici", di Dimitri Pavlidi in QV n11/12



lettere

D'accordo con la "Galleria"

Positano, 28/5/88

Carissimo Aldo,

mi complimento con te e con tutti i collaboratori sia per la rivista che per le iniziative del Laboratorio di ricerche e studi vesuviani. In particolar modo mi sembrano rilevanti e scientificamente puntuali le letture artistiche, sul contemporaneo vesuviano, di Rita Felerico; certamente non solo attente e impostate in chiave molto moderna ed efficace, ma, quello che più conta, trattate con l'ampiezza d'analisi che esce fuori dai consueti confini territoriali.

Inoltre, l'iniziativa per una costituenda Galleria Civica d'arte attuale a Portici, mi trova non solo consenziente ma anche disposto a collaborare in modo più costruttivo a cominciare da subito.

Augurandoti buon lavoro, ti invio fraternali saluti
Bruno (Bruno Galbiati)

Un invito ...

Associazione Culturale "Arte Vesuviana"
Via Cristofaro Colombo, 68
80055 Portici (NA)

Portici, 18 Maggio 1988

Preg. mo Arch. Aldo Vella,

é con vivo piacere che La informiamo che, con delibera assembleare del 10.05.88, la ns. Associazione ha deciso di nominarLa "SOCIO ONORARIO". Per Sua conoscenza, La informiamo altresì che tale conferimento è stato da noi riservato ad un ristretto numero di personalità distinte nel campo della Cultura, della Politica e delle Arti in genere.

Nel segnalarLe che tale onoreficenza è spontanea e disinteressata, La preghiamo di darci un cortese cenno di accettazione a giro di posta, essenziale affinché da parte nostra si possa iscriverLa nell'apposito Albo.

L'Associazione Arte Vesuviana si propone di fare cultura ed arte nell'area vesuviana e sarà sempre lieta di ricevere i Suoi preziosi consigli (o forme di partecipazione più diretta) nell'espletamento dell'impegnativo programma. In ogni caso sarà nostra premura informarLa in occasione delle varie manifestazioni che si andranno a realizzare.

La nostra posizione, autonoma e apartitica, ci ha consentito finora di raccogliere significative manifestazioni di stima e di simpatia da ognidove e ci auguriamo che Ella voglia fare altrettanto invitandoci la Sua adesione.

Ne restiamo in attesa e, frattanto, ci è gradito porgerLe i nostri distinti ossequi.

p. Il Presidente
Angelo Calabrese

..e un grazie

26-05-1988
Al Presidente dell' Associazione Culturale
Arte Vesuviana
via Cr.Colombo, 68
PORTICI

Egregio Presidente,
con piacere accetto la nomina a Socio Onorario della Associazione da Lei presieduta, cosa che, in verità, mi succede per la prima volta e che mi trova alquanto impreparato circa i doveri ed il ruolo che una simile funzione comportano.

Questo faccio ad ogni modo soltanto in rappresentanza del gruppo della rivista "Quaderni Vesuviani" cui vanno i reali meriti del riconoscimento, di cui Lei mi onora..

Procurerò di leggere la Sua e la mia lettera alla prossima riunione di redazione della rivista.

Ancora La ringrazio e La ossequio
(Aldo Vella)

Un museo per Portici...e altro

Al Direttore de "La Voce della Campania"

Egregio Direttore,

cioè che accade alle falde del Vesuvio in genere interessa la stampa soltanto se falsamente emergente o tragico: dal momento che da un pò che gli accadimenti vesuviani, a parte la consultazione elettorale, non rivestono tale carattere, la stampa si è chiusa in un totale disinteresse, non registrando fenomeni profondi che si rivelano magari in modo più "soffice" perché non hanno bisogno di clamore. Ci sono per lo meno tre di questi casi, che coinvolgono tutti il Vesuvio e che rappresentano una interessante ripresa del problema.

Uno è il caso dell'iniziativa partita dal "Laboratorio ricerche e studi vesuviani", che edita la rivista "Quaderni Vesuviani" da me diretta, attraverso una conferenza stampa tenuta il 21 maggio. Si tratta della proposta di istituire una "Galleria d'arte attuale" a Portici: cosa grossa che qualifica la volontà della cultura vesuviana di fare di un territorio degradato una città altra da Napoli: e Napoli non ha una "Galleria d'arte Moderna". E, a detta di Luca Castellano, difficilmente l'avrà. E inutile ricordare perché a Portici, se solo si ricorda la tradizione e la realtà artistica di questo centro vesuviano. Il "Manifesto" firmato da Rosanna Bonsignore e Laura Cristinzio, è sul n.11/12 di "QV".

Il secondo è il caso del campo nazionale sul Vesuvio organizzato dalla Federazione Giovanile Comunista, con il patrocinio della Provincia: un campo studio per lavorare sull'ambiente nell'ambiente dal 6 al 17 luglio: un accadimento a livello nazionale che si presenta con il lustro dei convegni scientifici e con la forza della volontà dei giovani.

Il terzo è l'inaugurazione, il 20 maggio a Boscorecace, del "Centro per il Vesuvio" istituito, presente il prof. Luongo, dalla Federazione Napoletana del PCI: un centro, però aperto ad appalti esterni e dotato di completa autonomia, fornito dei moderni mezzi dell'informatica per poter rispondere alla richiesta di informazione e di studio sul vulcano: ed arrivare per strade diverse (forse migliori) ad un vero Parco Vesuvio che sia nelle coscienze e nei poteri reali di difendere e valorizzare il territorio vesuviano.

I tre casi, messi assieme, ritengo assumano il significato di una ripresa del discorso Vesuvio su basi nuove. Un complesso interessante fenomeno che la stampa attenta e responsabile non può ignorare e che va seguito e studiato attentamente, se si vuol far capire veramente ai lettori cosa succede di nuovo alle falde del Vesuvio, oltre che i delitti della camorra e i disastri del territorio. Aldo Vella

*dal n.6, Giugno 88 de: La Voce della Campania"

lettera aperta al presidente della provincia

Parco e Parole

Egregio Presidente,

come Lei sa, è tempo questo di gran fervore intorno al Vesuvio: forse Lei (come altri da Napoli) non ne avverte appieno da una parte l'estrema intensità ed interesse, dall'altra - non lo nascondiamo - il fastidio e la nausea: fastidio e nausea ben avvertiti da noi che viviamo qui. Con ciò, per carità, nulla togliendo, ad esempio, al recente Convegno tenuto ad Ottaviano dalla Lega Napoletana Autonomie Locali, alla passeggiata ecologica dello scorso 20 novembre, alla legge istitutiva del parco naturale del Vesuvio.

Il tono volutamente esasperato del nostro "fastidio" vuol significare, signor Presidente, la nostra pensosa responsabile stanchezza nel tempo, un attimo prima che la prossima "mossa" sul tema del Vesuvio possa avere un che di ripetitivo, celebrativo, formale e quindi falso ed inutile, buona per giochi di bassa qualità.

Noi non vogliamo fare questa prossima mossa e non vogliamo che la facciano tanti altri che hanno percorso in modo onesto il cammino con noi. Intendiamo, così, fermarci un attimo a riflettere: sul modo, ad esempio, di evitare l'appiattimento del dibattito e dell'azione sulla supina attesa della «legge istitutiva», essendo coscienti, noi dei «Quaderni Vesuviani», che, nonostante sia stata con grande senso di modestia consegnata in testo completo dalla base popolare ai vertici politici regionali, essa legge nasce in un ambiente non propriamente idoneo ai neonati, in un ambiente che ha neutralizzato il «decreto Galasso» e in cui convivono cave, discariche abusive e camorra in un unico trittico di morte della natura e della dignità umana.

Non stiamo consigliando, a noi a Lei ed ad altri Organi Istituzionali, di alzare le mani ed abdicare; al contrario, vorremmo che Lei ci aiutasse ad applicare la «legge del vocabolario»: cosa vogliamo dire? Semplicemente che una nuova legge è come una parola che viene inserita nel vocabolario: l'operazione è corretta solo se la parola appartiene già alla lingua viva. Noi stiamo rischiando di scrivere sul nostro vocabolario una parola prima di vassimilarla nell'uso corrente della nostra vita quotidiana e vorremmo che Lei ci aiutasse a fare, quanto prima possibile, del Parco Vesuvio qualcosa che gli preesista e, in futuro, gli sopravviva. E ci rivolgiamo a Lei quale massimo rappresentante dell'unico Ente intermedio che può comprendere in sé e superare sia il ruolo legislativo necessariamente generico della Regione, sia il tormento conflittuale dei reciproci legittimi interessi dei singoli Comuni Vesuviani.

Noi vorremmo che per discutere su cosa fare da qui all'alba della legge istitutiva ci fossero, insieme a noi, intorno al tavolo del Consiglio Provinciale, tutti quelli che si sono battuti per una vita migliore all'ombra del Vesuvio, dal Comitato Ecologico Pro Vesuvio, al WWF, al CAI, al Centro per il Vesuvio di Boscorecace e tutti gli altri gruppi ambientalisti locali.

Vorremmo che anche Lei si fermasse un istante con noi: quando ci si ferma si vede meglio la strada.

La salutiamo

la redazione dei «Quaderni Vesuviani»

poesia

La Via del Mare

di

Matteo Villani

L'idea di questo articolo mi è nata dalla causale lettura, a casa di amici, di alcuni versi di un giovane poeta porticese, temporaneamente (così spero) assente dai paesi vesuviani, per motivi di lavoro, ma sempre legato alla sua zona, di cui conosce a fondo i problemi e le tematiche politico-sociali. La poesia conclude, quasi come una firma esistenziale, una sua recente raccolta legata a certi stati d'animo della condizione giovanile, nonchè alla vita quotidiana nella costa ai piedi del Vesuvio. Voglio invece fermare l'attenzione su alcune considerazioni suscitatemi dalla lettura della poesia. Mi salta agli occhi, immediatamente, la linea FS del mare; i suoi trenini locali color giallo-sporco, che passano troppo radi e lenti secondo placidi e poco esigenti orari. Essa è residuo di un tempo in cui la ferrovia non voleva far concorrenza all'aereo (vedi gli ambiziosi megaprogetti odierni), ma serviva così per le grandi come per le minime distanze, per l'emigrato come per il pendolare. Nel nostro caso la usava l'operaio che andava a Pietrarsa o a Santa Maria la Bruna (guarda caso entrambe stazioni dove ormai non scende quasi più nessuno) e tutt'ora, nelle prime ore del mattino, si vede il trenino pieno (mai strapieno e affollato come gli autobus) di lavoratori delle poche fabbriche rimaste in zona o di gente di mare. Proseguendo nelle due diramazioni si nota ancora qualche anziano che preferisce il trenino per recarsi alle terme di Castellammare o a Gragnano, da un lato; dall'altro gli scolari che salgono e scendono tra Pompei, Pagani e Nocera Inferiore, dove il treno mattutino si svuota, proseguendo per Salerno e Battipaglia. Peccato che sia così poco preciso per essere immortalato in *Totò e la malafemmina!* ("Ma che è l'accelerato di Battipaglia che porta il ritardo?").

E' questa un'antica via di collegamento, utile anche al turista che voglia conoscere la zona, a cominciare dalle "spire / della Tangenziale" e dalla periferia orientale di Napoli, non molto tempo fa ferita dall'incendio cui accenna il poeta ("nel vuoto / case squassate / ferri schizzati"), percependo, poi,

con lo sguardo, il connubio di mare, palazzi (la "corona di spine" di nittiana memoria) e terre coltivate, mentre prosegue verso Torre del Greco e Torre Annunziata. E dalla ferrovia costiera, meglio che da qualsiasi altro punto di osservazione, si può avvertire il rapporto tra questa terra e il Vesuvio, vedendo, in uno scorci prospettico, prima la fascia urbanizzata e portuale, poi i campi e infine l'arida roccia dello "sterminator Vesovo", dove fiorisce la ginestra.

Tutto questo forse esula da quello che voleva dire il poeta, ma serve a comprendere come, attraverso la poesia, si possano individuare le profonde radici storiche e funzionali di una negletta linea ferroviaria in questa terra "dormiente", come dice l'autore; terra da scuotere, perchè non resti sempre la "provincia addormentata" di cui ci parla Michele Prisco.

DI RITORNO A NAPOLI - ZONA ORIENTALE

*Passando,
sul treno locale "Gragnano"
nella notte ruggine
della Zona Orientale.
Scivolando tra le spire
della Tangenziale.
Passando,
sul treno locale "Gragnano"
per il grande incendio
nel vuoto
case squassate
ferri schizzati.
Lungo brecce baracche.
Fuochi lunghissime gambe.
Passando, sul treno locale "Gragnano"
inesorabile lento
verso l'uscita sul mare.
Scende
il viaggiatore
rimette piede al Granatello spogliato.
Dormiente.
Nell'acqua le barche
olio nero lucente
per alba tremante.*

da PASQUALE INDULGENZA, *Aritmie. Poesie*,
Bologna, Seledizioni, 1987, p. 44.

fotografia

Vele

di

Vincenzo Formisano

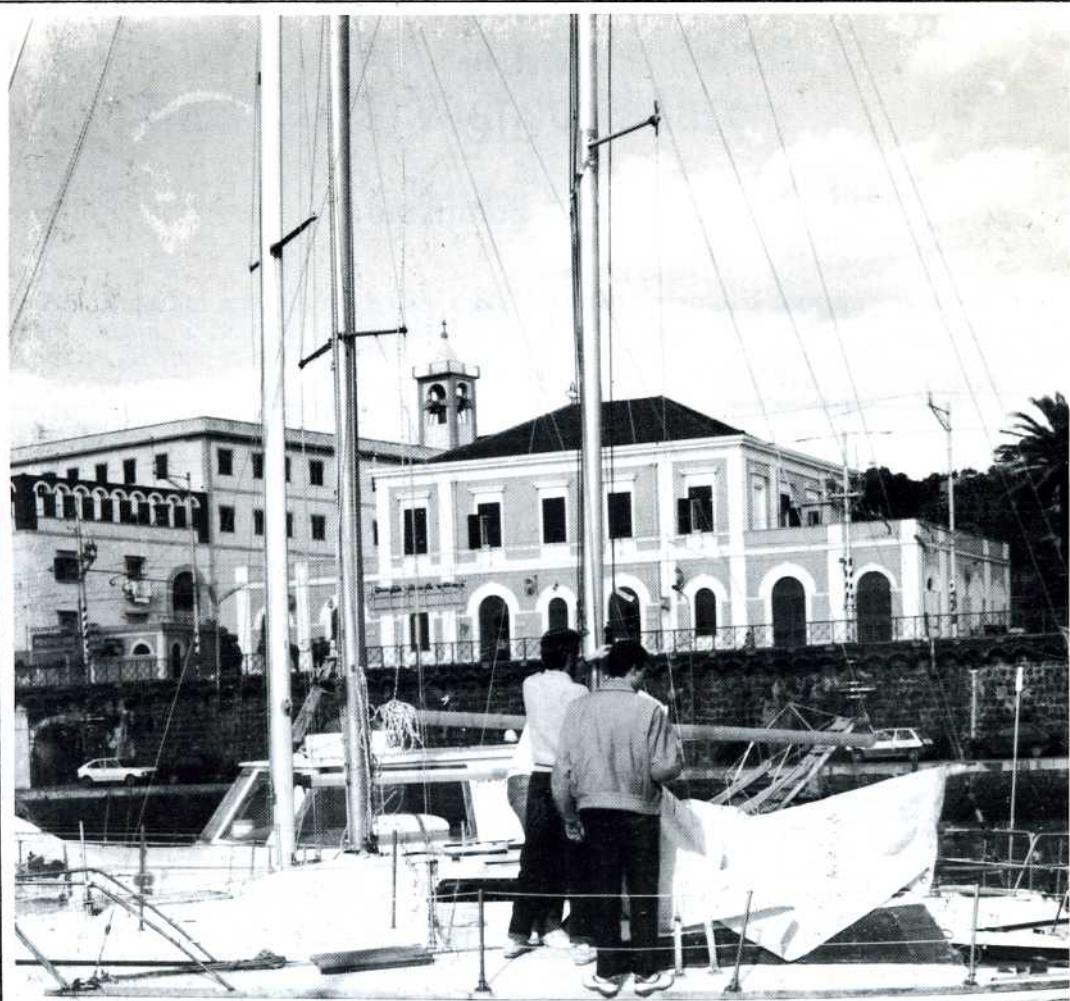


Andar per mare, per il mare dove il declivio del Vesuvio dolcemente va a morire, qui, ad occidente, nelle nostre terse giornate autunnali, non ha il tragico sapore della folla che corre giù dai quartieri suburbani di Ercolano, inseguita senza speranza dai vomiti del Vesuvio.

L'andarvi poi a vela aggiunge, alla pienezza delle scure onde, il gemito delle tensioni dello scafo contro l'acqua e del sartiamo e della velatura contro il vento.

Ma a guardar la costa da così vicino, nella vivida luce del tramonto che ci scalda le spalle, è come entrare in una calma troppo piena per non provenire da quel lontano disastro.

(le foto sono riprese dal corso di vela 1987-88 tenuto dalla Nauticoop e patrocinato dal Comune di S.Giorgio a Cremano).







MCE/dossier

Paul Le Bohec a villa Bruno

Presentiamo il testo della conversazione introduttiva al seminario: «Il metodo naturale dell'apprendimento» tenuto dal professor Paul Le Bohec a Villa Bruno, l' 1-2-3 dicembre 87, con il patrocinio del Comune di S.Giorgio a Cremano, organizzato dal Gruppo Vesuviano del Movimento di Cooperazione Educativa.

I lavori del Seminario iniziano il 1 dicembre, con una tavola rotonda alla quale partecipano: il professore Paul Le Bohec, l'ispettore scolastico Nicola Continillo, l'assessore alla Cultura di S. Giorgio a Cremano Gaetano Punzo, il presidente del 34° Distretto scolastico Giuseppe Cotroneo, le insegnanti del gruppo vesuviano del Movimento di Cooperazione Educativa Carmen Di Grezia e Rosetta Russo.

Apre i lavori l'insegnante Carmen Di Grezia, che mette in evidenza l'esigenza del Gruppo Vesuviano di confronto e di apertura all'esterno con una serie di attività e di iniziative, la prima delle quali, l'incontro con il Professor Le Bohec, è stata resa possibile dalla disponibilità e dall'interessamento del Comune e del Distretto.

Prende la parola il professor Giuseppe Cotroneo che sottolinea come il fenomeno di disgregazione e di disadattamento socio-ambientale nell'area meridionale, chiede risposte concrete per la costruzione di una comunità scolastica, che sia più rispondente alle esigenze socioculturali, sia in termini di strutture, che di riqualificazione del personale docente. Fa presente, inoltre, che le attività del Distretto, spesse volte sono limitate dalle situazioni complesse a livello burocratico, che rappresentano un freno per gli interventi concreti nella realtà scolastica e dalla limitatezza dei fondi, che impedisce di delineare un piano autonomo di iniziative educative e formative. Il Professor Cotroneo sottolinea l'importanza delle associazioni che incrementano le attività culturali sul territorio e ringrazia il Movimento di Cooperazione Educativa, che ha offerto con la sua iniziativa l'opportunità di un incontro stimolante per una riflessione sulla scuola.

L'assessore Gaetano Punzo presenta i saluti dell' Amministrazione Comunale a tutti i partecipanti al Seminario, sottolinea l'importanza della pedagogia e delle tecniche Freinet, che pongono il fare del fanciullo al centro dell'educazione. L'assessore afferma che, anche se nelle nostra tradizione pedagogica non tutti i principi a cui si

ispira la pedagogia del Freinet possono essere accolti di fatto, è innegabile che egli ha posto alla scuola problemi nuovi ed oggi tanto più impellenti in una società caratterizzata dalla tecnica e dal valore della produttività, per mettere in condizione l'alunno di integrarsi responsabilmente nell'ambiente socio-culturale del suo tempo.

Prende la parola il professore Paul Le Bohec (Il testo è la trascrizione completa dell'intervento):

«Vorrei insistere sulla differenza tra informazione e conoscenza: questo è il nodo principale della pedagogia Freinet e si può dire che egli lo scoprì per caso.

Freinet nacque nel 1896 e morì nel 1965. Era insegnante quando partì per la prima guerra mondiale. Ferito da una pallottola ad un polmone, passò di ospedale in ospedale; uomo di grande energia, non volle restare inattivo e chiese di riprendere l'insegnamento, ma si accorse di non poter più agire come prima. A quel tempo la scuola era il solo luogo dove si potesse trovare un po' d'informazione: non c'era televisione, radio, giornali: quindi solo la scuola poteva dare informazioni. Mi sembra che ancora adesso da molta gente la scuola è considerata solo luogo di informazioni. Adesso è un errore: la scuola dovrebbe essere luogo di conoscenza. La conoscenza è necessità, senza conoscenza non si può vivere.

Per dare informazioni c'era bisogno di parlare molto, ma dopo 2 ore di lezione Freinet non aveva più fiato, non poteva utilizzare più la saliva e allora, come fare?

Si accorse che pur non intervenendo, i bambini facevano dei progressi, perché avevano già delle informazioni: vivevano in campagna e quindi, rispetto al loro ambiente, si facevano delle domande e potevano tentare di avere delle risposte.

Voglio portare un esempio per far comprendere meglio l'idea di conoscenza: am-

mettiamo che uno spettatore guardi il servizio metereologico della televisione, riceve un'informazione, ma "Bernacca" che guarda le foto prese dal satellite e che ha studiato "l'isobar" sulle carte, costruisce una conoscenza. Allo stesso modo il contadino guarda la forma delle nuvole, la direzione del vento e forse anche il volo delle rondini e da questi elementi riesce a costruirsi delle conoscenze. Per il metereologo è una conoscenza scientifica, per il contadino una conoscenza empirica per il telespettatore non è una conoscenza, è un'informazione ed è costretto a crederci; il suo ruolo è di credere, dato che non ha elementi per costruirsi da solo una conoscenza.

Per usare un termine un po' tecnico: per conoscere, bisogna computare. Cosa vuol dire computare? Vuol dire lavorare su simboli, su astrazioni, su segni. Vi sono due modi per conoscere: bisogna raccogliere informazioni e lavorare su di esse.

Molti docenti assistono a corsi di aggiornamento e cosa fanno? raccolgono informazioni e non sono ancora alla conoscenza. La conoscenza può fondarsi soltanto sulla soggettività. Prendiamo ad esempio il batterio: per l'universo il batterio non esiste, ma il batterio è al centro dell'universo. Lo stesso piccolo batterio ha bisogno della conoscenza, ha bisogno di sapere cosa è suo e cosa non è suo, gli occorrono conoscenze. A maggior ragione è vero questo per un essere umano. Ma per un essere umano, quali sono le informazioni più interessanti? Sono quelle che riceve dal proprio ambiente.

I bambini del Freinet avevano molte informazioni e bisognava cominciare da queste per mettere ordine. Ma cosa può provocare la necessità intima di mettere in ordine?

Freinet aveva subito la guerra, non voleva che ricominciasse, per questo svolgeva delle attività e aveva degli incontri con antimilitaristi di tutta la Francia. Ad uno di questi, un maestro bretone, cominciò a scrivere e anche i suoi alunni cominciarono a scrivere agli alunni di quel maestro e quelli rispondevano: questa era già comunicazione. Si scambiavano regali, frutti e dolci della propria terra: si conoscevano così modi di vita diversi dal proprio. Incontrare un modo diverso di vivere provoca delle domande sul proprio modo di vivere. Questo portava gli alunni di Freinet a riflettere e ad accedere ad una conoscenza del proprio ambiente, provocata dalla scoperta della comunicazione.

Freinet si rese conto che bisognava far accedere i bambini ad una comunicazione più ampia, facendo circolare le loro idee. Nacque così un giornalino. I bambini componevano testi e li stampavano, facevano giornalini che potevano distribuire nel paese. Io ne ho un'esperienza personale.

Il giornalino di classe era atteso ad ogni fine mese, eppure erano notizie microscopiche, di poca importanza, ma erano notizie del paese. Questo giornalino era spedito anche nelle altre scuole.

Freinet ebbe fin dall'inizio preoccupazione di conoscenze, era la sua professione, ma si accorse che c'erano anche altri

Per essere presente, bisogna essere in buona salute. Se siete ammalati, influenzati, non esiste niente. E se 100.000 cinesi annegano, è meno importante della febbre che avete. C'è una salute: la salute globale.

Ci sono molti elementi di cui tener conto per la salute fisiologica: se un bambino ha fame, se non ha dormito bene, se non vede bene, se non sente bene, se è mancino; ci sono particolarità fisiologiche che consentono più o meno di essere disponibili alle conoscenze. Bisogna preoccuparsi della salute fisiologica.

Noi maestri non abbiamo molte possibilità in questo settore, però far vivere i bambini in un'atmosfera più respirabile, lontani dall'inquinamento, agire sui genitori, perché i figli vadano a letto più presto, può portare i bambini ad essere più disponibili per la conoscenza.

Vi sono altri elementi della salute: la salute psicologica e per questo tipo di salute possiamo far molto. Molta gente che non sa che informare, e quando non dà informazioni crede di aver perduto del tempo. Rousseau diceva che la cosa più importante nell'insegnamento, è perdere tempo. Se si vuole andare molto in fretta, non solo si perde tempo, ma si ferma anche il tempo della conoscenza. Bisogna preoccuparsi maggiormente dell'equilibrio psicologico. Noi maestri non siamo né terapeuti, né psicologi, ma possiamo egualmente fare qualcosa ed una delle cose che possiamo fare è di permettere l'espressione e la creazione. Bisogna permettere al bambino di liberarsi dei pesi che ha dentro.

Terzo elemento della salute è la salute intellettuale. In questo caso interviene la tensione. Quando si è sottoposti a delle tensioni, ad un dato momento non si può più dare niente alla conoscenza, per questo bi-

sogna dare dei momenti di tregua e mi sembra che nelle scuole, quando si lavora per 4 o 5 ore di seguito e il riposo viene soltanto dopo, arriva spesso molto tardi. Occorrebbe che all'interno stesso dell'insegnamento ci fossero delle possibilità di pausa, di distensione; su questo ritorneremo durante il seminario, perché è importante.

Il mio lavoro è quello di guardare le cose; vedo che siete un po' tesi e se voglio che il messaggio possa passare, devo fare in modo che ci siano anche momenti di riso. Qualche volta ho visto situazioni dello stesso tipo. Eravamo in un congresso, c'erano i resoconti di parecchie commissioni e per rispetto ai relatori di ogni gruppo, ognuno tentava di avere un atteggiamento quasi religioso, ma si notava che non poteva continuare. Avevo detto al mio vicino: "Vedrai che tra poco si scherzerà". C'era una signora che sferruzzava e che aveva lasciato cadere gli aghi e tutti si sono messi a ridere. Eppure per la caduta di un ago non c'è di che ridere, ma era tale la tensione che il primo elemento esterno ha consentito di aprirsi al riso. Vedete, quindi, che si tratta del comportamento dell'essere umano: il vero argomento delle mie animazioni è il comportamento dell'essere umano nell'apprendimento e la sua salute intellettuiva.

Il quarto elemento, potremmo definirlo "la salute sociale". Si tratta, infatti, della presenza nel gruppo. Se il bambino è accolto bene dal gruppo, se è ammesso, se non è respinto, se non è svalorizzato, allora è disposto a lavorare alla conoscenza. Qui il maestro può fare qualcosa: essere vigile e stare attento che tutti i bambini siano allo stesso livello di accoglienza da parte del resto del gruppo. Mi è stato detto: "Tu fai una differenza tra salute psicologica e salute sociale". Ma ciò che io chiamo salute di ordine psicologico è connessa alla storia che il bambino porta con sé.

Quando un bambino nasce è un trauma, quando nasce un fratellino è ancora un trauma; quando va alla scuola materna, quando i suoi genitori non ci sono o sono troppo presenti, quando va alla scuola elementare sono ancora traumi, senza calcolare i danni della televisione, i sogni, il complesso di Edipo. Il bambino a scuola porta questi suoi eventuali problemi interiori; mentre ciò di cui parlavo, il problema del rapporto con il gruppo, è in qualche modo più esterno, poiché è leggibile all'interno della classe per il maestro attento.

Se per il bambino non vi è sostanziale differenza fra i due ordini di problemi, per gli altri e per il maestro non è così: sono due problemi diversi, per risolverli abbiamo modi diversi.

Si potrebbero individuare nella pedagogia Freinet quattro dominanti:

1. L'esperienza creativa. Vi sono molti insegnanti che si preoccupano maggiormente di questo aspetto. La pedagogia di Freinet vuole riscoprire la vita tutta intera, ma è impossibile per un insegnante far tutto. Coloro che ritengono fondamentale l'espressione-creazione, non la considerano solamente come liberazione della parola e come sviluppo dell'espressione artistica, ma anche come creazione di ipotesi.

Il bambino è colpito dall'esterno e spontaneamente formula ipotesi e per costruire conoscenze è importante che si possano formulare ipotesi. In un ambiente adatto l'ipotesi avrà una critica; all'inizio potrà essere legata al soggetto che ha formulato l'ipotesi, positiva o negativa a seconda del livello di accettazione della persona nel gruppo, ma molto presto, quando verrà l'interesse vero per la ricerca, quella che verrà criticata sarà l'ipotesi stessa.

Vedete quindi, che l'espressione-creazione consente di essere più disponibili e allo stesso tempo in condizione di approfittare meglio delle conoscenze, partendo dalla personale visione delle cose.

Si crede di guadagnare del tempo, dando al bambino della conoscenza già preordinata, saltando la fase della formulazione di ipotesi, in realtà così facendo non si darebbe vera conoscenza, ma solo informazione. Ci si è accorti che se non si riprendono le rappresentazioni mentali dei bambini, se si dà loro ogni passaggio per arrivare alla conoscenza, ci saranno in lui sempre due idee che coesisteranno senza mai incontrarsi: l'idea che egli si è fatta delle cose e l'idea che delle stesse cose qualcuno gli ha portato dall'esterno.

Bisogna partire dalle sue rappresentazioni mentali e grazie alla critica degli altri, al desiderio di sperimentazioni; il bambino a poco a poco si avvicinerà alle conoscenze, perché compirà un lavoro effettivo.

2. Altri insegnanti si sono preoccupati maggiormente della comunicazione. Questo non vuol dire che la creatività non sia da loro presa in considerazione, non è una cosa o

l'altra, ma una cosa e l'altra, con un peso maggiore per una dominante.

Sul piano della comunicazione, molti insegnanti si preoccupano di far stampare un giornalino scolastico e anche di avere corrispondenti. In classe si compongono dei testi collettivi o individuali che si mandano alla classe con la quale si corrisponde, qualche volta i bambini si incontrano. Fin dal '25 Freinet si preoccupava di cinema: era moderno e se vogliamo essere anche noi moderni abbiamo bisogno di occuparci degli strumenti attuali; per cui in Francia, attualmente, molti insegnanti del Movimento Freinet si occupano di telematica. Ricevono e inviano messaggi da ogni parte della Francia.

Dunque, questo modo di intendere la comunicazione si è allargato ed in alcune classi, nella scuola media, vi sono trasmissioni radiofoniche e anche trasmissioni televisive fatte da bambini: non è una cosa generalizzabile, sono ancora esperienze, ma sono presenze, rispondenti alla realtà del mondo d'oggi.

Abbiamo bisogno di prendere il mondo com'è, non siamo più nel '24. Abbiamo bisogno continuamente di riflettere su quanto la società può darci e anche su quello che ci impedisce di ottenere.

3. Il terzo elemento che per alcuni è una dominante, è lo studio dell'ambiente. E' uno studio quasi spontaneo. La più piccola cosa può permetterci di accedere ad una grande cultura. Dietro il più piccolo sasso si nasconde un universo e i rapporti dell'uomo con l'universo. Quando si parla davvero dell'ambiente, si tratta dell'ambiente al centro del quale si trova il bambino.

Una volta ho scritto un articolo il cui titolo era "Contro lo studio dell'ambiente". A me piace provocare, ma avevo continuato dicendo che dietro lo studio dell'ambiente si tende a dimenticare ciò che è il centro dell'ambiente, cioè il bambino. E lì si parla di ciò che egli conosce, per esempio conosce il napoletano e per me è uno scandalo se non si parla del dialetto napoletano. Per me è contrario alla ragione, ignorare ciò che esiste. Ho conosciuto un linguista francese che parla moltissime lingue; sono state le sue condizioni di bambino che gli hanno permesso tutto questo: viveva in un ambiente dove si parlavano quattro lingue; lui diceva che almeno due lingue sono essenziali: si può fare della linguistica comparata.

Le cose esistono avanti al bambino che è al centro di queste cose, è da lì che dobbiamo partire. Chiaramente bisognerà ampliare e per questo bisogna portare fonti di conoscenza. Freinet se ne preoccupò creando la "Biblioteca di lavoro": piccoli opuscoli su diversi argomenti in una lingua accessibile al bambino. Per Freinet era l'occasione di mettere il maestro in corto circuito. Il bambino poteva accedere egli stesso all'informazione, ma bisognava che il bambino si formasse per poter accedere egli stesso all'informazione.

Oggi abbiamo bisogno più che mai che il bambino sappia essere autonomo nel ricercare ed utilizzare fonti di informazioni; bisogna sapere come fare per aiutarlo.

Bisogna liberare i bambini dai maestri, ma bisogna anche liberare il maestro dai bambini, perché il maestro ha tante cose da fare ed è bene che i bambini imparino a sbrigarsela da soli. Non servirebbe assolutamente a niente procurarsi fonti di informazione se i bambini non imparassero prima a computare, ma se i bambini acquisiscono un modo autonomo di lavorare, allora si può ampliare l'informazione con biblioteche di lavoro, dischi, diapositive e anche con il calcolatore.

4. L'ultimo elemento è l'organizzazione della classe. Ci si accorge che è soddisfacente, quando il bambino porta in classe i suoi desideri e li sviluppa, senza per questo ignorare che ci sono altri desideri. Ma come organizzare nel modo migliore i diversi desideri? E' un apprendimento della vita in società, è una forma di educazione alla pace: conoscere gli altri, accettarli, lavorare con loro, perché ognuno sia il più soddisfatto possibile.

In alcune classi che adottano il metodo Freinet è la preoccupazione essenziale, tanto che si è parlato di "pedagogia istituzionale": se si lavora all'istituzione propria alla classe, i bambini non imparano solo a vivere in società, ma fanno anche progressi verso l'assunzione di responsabilità. E' importante che in classe entri la realtà, non importa se essa talvolta è contraddittoria, poiché bisogna imparare a vivere nelle contraddizioni.

Qualcuno ha detto che ci sono tre infiniti: l'infinitamente grande, l'infinitamente piccolo, l'infinito della complessità. Siamo nell' 87, siamo nel pieno della complessità e giammai l'abbiamo sentita come la sentiamo adesso... e vogliamo preparare l'uomo del

assessore all'istruzione e cultura del
COMUNE DI S.GIORGIO A CREMANO
34° DISTRETTO SCOLASTICO

Metodo
"naturale"
nell'apprendimento
con
PAUL LE BOHEC

M.C.E.
Movimento di Cooperazione Educativa
Gruppo Vesuviano

Villa Bruno
via Cavalli di Bronzo, S.Giorgio a Cremano (Na)

1-2-3 dicembre
1987

2.000. Che mondo sarà per lui e come prepararlo a questo, mentre tutto è così complesso?

La pedagogia Freinet è ancora attuale poiché già nel 1924 egli sottolineava che è importante considerare il bambino nella sua interezza. Noi abbiamo progredito verso quella direzione. Se ci si vuole occupare della globalità, non si andrà lontanissimo, ma se si taglia il bambino a fette, si dice che dalle 9 alle 9,45 è matematico, poi è grammatico, etc., non si avrà a che fare con un bambino globale. D'altronde è quello che fa oggi anche la scienza: per molto tempo, stabiliti i punti fissi di una ricerca si lavorava solo ad individuare le variabili, ora ci si è resi conto che ciò non basta poiché occorre prendere in considerazione l'intero sistema in cui elementi e variabili sono inseriti.

Si potrebbe sviluppare questo argomento, ma vedo che siete già stanchi; concluderò, parlando dei giapponesi. Non parlo dei francesi, né degli italiani, non sono esemplari, ma dei giapponesi. Sono riusciti sul piano industriale, sono i primi nel mondo, ci si può interessare a quello che dicono; eppure il loro ministro Nacarone ha avvertito l'esigenza di creare una commissione per studiare il cambiamento dell'insegnamento e questo per ragioni economiche: ci voleva un altro tipo di giapponese per vivere nel 2.000. Ho avuto la possibilità di vedere cosa stesse facendo questa commissione ministeriale. Mi sono meravigliato nel constatare che il 50/60% di questa commissione aveva le stesse idee del Freinet.



Vorrei concludere: è solo una provocazione!».

Prende la parola l'ispettore Continillo, che sottolinea l'importanza di riflettere sulla pedagogia Freinet in un momento particolarmente delicato per la scuola italiana che è quello di transizione fra i vecchi programmi che sono stati in vigore per oltre trent'anni e l'attuazione dei nuovi programmi nella scuola elementare. La nuova impostazione è strutturalista, infatti vi si fa continuo riferimento alle materie di studio, ai loro metodi di organizzazione, ai loro linguaggi. Si parla continuamente di programmazione. È possibile applicare i principi della pedagogia Freinet ai nuovi programmi? Se è possibile, come conciliare i problemi della priorità del bambino, dei suoi desideri ed interessi con l'oggettività del sapere, della cultura che i nuovi programmi presentano in maniera molto più formalizzata che non in passato? Inoltre il bagaglio di informazioni che oggi ha un bambino è estremamente vasto, complesso e disorganico. Se è vero che è di vitale importanza aiutarlo in questo lavoro di passaggio dall'informazione alla conoscenza, è altrettanto vero che quest'operazione è divenuta molto più difficile che in passato.

Oggi la scuola deve essere in grado di aprire al bambino strade che possa percorrere con il desiderio di conoscere, con la spinta a formulare ipotesi, a criticare quelle altrui, a vedere criticare le proprie. E questa è la sfida dei nuovi programmi alla quale si può rispondere con la pedagogia di Freinet, che non è solo espressione, creazione, comunicazione, ma anche organizzazione del sapere della mente secondo un metodo naturale.

L'ispettore Continillo chiede poi al prof. Le Bohec, di ampliare il discorso sul problema: l'organizzazione delle materie di studio nel rispetto dei principi dell'educazione.

Il professore Le Bohec risponde: «Non sarà un francese che porterà delle risposte alla scuola italiana. Durante il seminario che avrà luogo domani e dopo domani, appariranno forse aspetti particolari che interesseranno gli insegnanti e a partire da questi saranno essi stessi che troveranno la soluzione. Ma, una domanda un po' audace: non è che coloro che hanno fatto i nuovi programmi si siano sbagliati? Partono dalla realtà delle cose, dalla realtà dell'essere umano? Non li ho letti, li ho solo guardati superficialmente; mi è parso, ma forse mi sbaglio, che ci si preoccupa ancora di informare. Avrei voluto dirvi che quando il bambino disponeva della biblioteca egli sceglieva per sé un argomento e, sia da solo che con due o tre compagni, lavorava su questo argomento. Faceva una forma di conferenza infantile. Per comunicare il loro lavoro avevano avuto bisogno di cercare informazioni e quando avevano finito la conferenza, gli altri avevano ricevuto un'informazione, ma loro avevano avuto accesso alla conoscenza. Quando degli insegnanti fanno ricerche su ciò che esiste nelle loro classi, quando hanno l'opportunità di comunicarle agli altri è una provocazione per gli altri a ricercare da parte loro, ma è contemporaneamente un inizio d'accesso alla conoscenza. Sfortunatamente per l'essere umano quando riceve una risposta, contemporaneamente riceve dieci domande supplementari e se gli insegnanti si mettono in moto a partire dalla loro realtà, e ricercando insieme agli altri, allora saranno essi stessi a trovare la soluzione. Avranno una forma di conoscenza straordinaria. Resta da provare, non siete obbligati a credere, ma lo proverete voi stessi se vi metterete nelle condizioni di poterlo provare da soli, prendendo tutte le precauzioni necessarie, perché si hanno delle responsabilità di fronte ai bambini.

Si possono fare delle sperimentazioni con i bambini? Chi non fa sperimentazioni, fa la sperimentazione di non cambiare, mentre intorno a lui tutto cambia. Non so se ho risposto bene».

Risponde l'ispettore Continillo che è vero che l'alunno deve sperimentare, lavorare su informazioni per arrivare ad un sapere più formale, ma la presenza del maestro deve essere di guida, di

orientamento, altrimenti l'alunno andrebbe a tentoni. Accanto alla cooperazione e alla formulazione di ipotesi, ci vuole anche l'organizzazione delle informazioni, delle esperienze quotidiane del bambino.

Prende di nuovo la parola il prof. Le Bohec: " La presenza dell'insegnante è necessaria, ma non deve arrivare molto presto.

La scuola materna deve essere accumulativa, agganciare molte esperienze; la scuola elementare deve essere accumulativa ed introduttiva e la scuola media deve essere accumulativa, introduttiva ed organizzatrice del sapere, ma se c'è del sapere sarà facile. Se si è acquisito molto sapere alla scuola elementare non si lavorerà nel vuoto. Sono gli stessi bambini a desiderare l'organizzazione del sapere.

Si potrebbe concludere dicendo che c'è un programma di organizzazione e ci sono due modi di affrontarlo: uno che viene dagli stessi insegnanti, (come movimenti pedagogici, non soltanto M.C.E., ma anche altri) e una seconda di ordine ufficiale, che dovrebbe tener conto delle sperimentazioni fatte.

Forse uno degli obblighi dell'organizzazione ufficiale è di far conoscere le sperimentazioni fatte, i progressi raggiunti e le eventuali carenze. In ogni caso la cultura non può partire se non dall'essere stesso e la cultura pedagogica dell'insegnante non può partire se non dall'insegnante stesso, a condizione che non lo si lasci solo!".

Conclude i lavori l'insegnante Rosetta Russo, delineando il profilo storico del Movimento di Cooperazione Educativa, l'associazione italiana che si ispira al Freinet. Sottolinea che nei suoi 40 anni di vita il M.C.E. è passato attraverso diverse esperienze, poiché è un'associazione in continua ricerca, attenta alla realtà dei bambini, degli insegnanti e del mondo che cambia.

Proprio attraverso la prassi della sperimentazione, la ricerca cooperativa, il rispetto dell'individualità ha conservato la sua sostanziale fedeltà al Freinet, con la convinzione che non si possa trasmettere ai bambini la passione per la ricerca se come individui non si è in ricerca, che non si possa strutturare una classe nelle forme della cooperazione se non si vive l'esperienza del ricercare insieme.

Il M.C.E. è per molti la risposta a queste esigenze con la sua organizzazione per gruppi territoriali che lavorano costantemente insieme e gruppi nazionali di ricerca nei quali il confronto è più allargato e su tematiche di più ampio respiro.

letteratura

Il cammino di un'anima

di

Luigi Bove

Di Leopardi tanto si è detto, letto, scritto che affrontare ancora la sua figura di chiaro poeta sembra quasi ripetitivo.

Certo questo "scritto" è stato aperto ed esaminato nel suo contenuto un pò da tutte le generazioni che si sono succedute dal poeta in poi, ma Leopardi e quanti come lui seppero trovare l'universo nell'uomo, nella sua anima sono esempi di un'esistenza ricca di interiorità, una interiorità che non è vuoto idealismo ma capacità di nutrire l'umanità di sentimenti e valori, beni sempre più rari in quest'epoca.

"Vedi Napoli e poi muori", questo potrebbe essere l'ideale anello di congiunzione tra il Leopardi e Napoli. Un adagio certo, ma mai detto fu più azzeccato e forse al fondo stesso cela molto di più. Sollevandosi anche solo per un attimo dall'angusto fattualismo che vuole Leopardi a Napoli dal 1833 al '37 in compagnia dell'amica Ranieri, nell'estremo soggiorno partenopeo del poeta è forse possibile cogliere qualche aspetto recondito, che se pur casuale, sembra giustificare la chiusura poetica del Leopardi proprio a Napoli.

Per uno strano capriccio del destino, il lungo cammino artistico del poeta alla ricerca (erudita e sognante) del sentimento, dell'interiorità sembra svolgersi lungo un arco ideale che dall'estasi de "L'Infinito" lo conduce al realismo de "La Ginestra" e de "Il Tramonto della Luna": un cammino poetico che si spegne nel paradiso abitato dai diavoli. E' qui che la realtà, ad una vita che si spegne, affida un ultimo cocente insegnamento: ovunque sulla terra, persino nel "paradiso terrestre" (Napoli) si vive e ancor più si muore da soli, abbandonati nell'ultim'ora anche dalla speranza, tutta terrena, di un domani migliore.

L'opera del Leopardi, a questo punto, sembra avere come confini ideali il colle di Recanati, all'inizio, e il Vesuvio, alla fine, nel mezzo l'afflato poetico si svolge in un lento e crudele declino dalle speranzose illusioni alla concreta realtà. Lo "sterminator Vesovo" che per la sua possanza ricorda al Leopardi l'amato colle, s'erge poderoso ad infrangere le speranze che dal natio colle il poeta un tempo lasciò libere di salire all' "Infinito". E' necessario perciò passare in rassegna l'attività poetico-lirica del Leopardi partendo da "L'Infinito" e giungendo a "La Ginestra". In tal modo si può cogliere una continuità di temi e di immagini che si sviluppano tutti all'insegna di un sentimento di speranza contro ogni speranza che anima il poeta e sembra contraddirgli gli schemi pessimistici entro i quali solitamente vengono inquadrati l'opera e il pensiero leopardiani.

Ne "L'Infinito", così come ne "La Ginestra", un colle appare, dal quale spingere la fantasia, l'illusione al di là di una vita che la natura avversa ha voluto dura. Permane nel poeta una speranza di felicità che, se ancora non è presente, forse apparirà al Leopardi nel prosieguo del cammin di sua vita.

Stessa sognante mestizia appare nel canto "Alla luna". Di fronte a quella pallida compagna il poeta prova la dolcezza del ricordo, il ricordo dei momenti della sua vita che, se furono dolorosi nel loro primo manifestarsi, ora acquistano un valore perché vagliati dal filtro della memoria.

Avanti nel tempo testimoni di questo dolce naufragar dell'anima sono le vaghe stelle dell'Orsa, che nelle "Ricordanze" offrono al Leopardi la possibilità di considerare il suo pas-

sato, la sua prima giovinezza, i primi timori d'infelicità, ma anche la grande speranza di un giovane, dolente, ma vivo nei suoi entusiasmi e nelle sue aspirazioni di felicità. Certo, già in queste "Ricordanze" Leopardi più maturo deve ammettere che la sua speranza appartiene al passato: "o speranze, speranze, ameni inganni della mia prima età". Eppure proprio qui, quando sembrerebbe finito l'effetto (antidolorifico) delle illusioni, s'avverte che esse hanno ancora parte attiva nell'animo del poeta, mescolate con una speranza ben celata e inesaurita di donare felicità in avvenire, ai suoi "Teneri sensi...e cari moti del cor".

Nel "Canto Notturno di un Pastore Errante ..." la domanda: "ove tende questo vagar mio breve?", ci pone di fronte non più al ricordo, ma al dolente quesito di un uomo che è stanco di aspettare e che comincia a cader preda della sfiducia. Quest'uomo ora teme che quell'avvenire triste e solitario di cui tante volte, armato di illusioni, aveva scacciato lo spettro, ora, possa essere invece l'unica vera prospettiva di vita.

"Forse s'avess'io l'ale da volar su le nubi e noverar le stelle ad una ad una o come il tuono errar di giogo in giogo più felice sarei...candida luna" (Canto Notturno). Qui c'è il tentativo del poeta di immedesimarsi in una natura libera (ali, uccelli) o potente (tuono) così come alcuni versi prima (vrs. 105-116) aveva desiderato vestirsi dell'innocenza e della insensibilità del gregge pago del suo stato, pur di essere felice.

In "A se Stesso" Leopardi presagisce la fine. C'è tristezza mista a sconforto e desolazione in quelle pagine ove il poeta, "guardandosi negli occhi" intenzionato a dire tutta la verità a se stesso, è deciso a dar voce a quel timore col quale convive da anni: il timore di non poter mai trovare amore. Ora è convinto di dover interrompere il suo eterno tormento tra sofferenza e speranza. In quest'ora di angoscia estrema Leopardi compie forse il suo primo atto di totale autoaccettazione. Questa è dettata dalla stanchezza che gli viene da anni di dura lotta contro una natura, la sua, deformi, che ha posto in lui un cuore eternamente innamorato della vita, ma avvolto da "rovi ed ortiche" sì che nessuno osa coglierlo.

Troppa solitudine comporta l'essere amante della vita e non poterla corteggiare e vivere nelle sue bellezze.

Nella primavera del 1836 appena un anno prima della sua morte (14 giugno '37) Giacomo Leopardi effonde la sua ultima voce poetica ne "La Ginestra" e nel "Tramonto della Luna". Questi sono gli ultimi attimi di un'esistenza svoltasi all'insegna della speranza. Sì, tutta l'opera leopardiana, pur se impostata da sempre su canoni di pessimismo storico-letterario-eroico, forse è la viva testimonianza di un'anima indomita che, sempre ardente nel suo intimo, si staglia contro un'esistenza, una natura impassibilmente amara, armato di una fiducia inesauribile nel domani.

Leopardi poeta-cantore della Speranza.

E' questo tesoro che consente al deformi-angelico Leopardi di liberarsi della materia corruta che l'avvolge e di librarsi a volo da quei colli che tante volte l'accolsero solitario o di specchiarsi in quella pallida luna e in quelle scintillanti stelle che seppero donargli solo il loro freddo, distante abbraccio.

Leopardi inguaribile ottimista, ginestra solitaria, anche nell'ultim'ora sparge la sua fragranza intorno aggrappato all'arida schiena di una natura beffarda, Leopardi "Augellin ramingo" nella voluta solitudine trova languido ristoro alle sue piaghe.

Quella del Leopardi è la storia di un'anima, anima tradita dal corpo, ma non per questo meno amante del sogno, del domani, della vita, amante di sé, vittima innocente del destino che volle donargli una mirabile ricchezza spirituale intraducibile però nella opprimente quotidianità.

Una ricchezza e una delicatezza il cui bagliore può inondarci solo grazie a quelle opere poetiche che mandano attorno "un profumo che il deserto consola", profumo di una "ginestra" che soccomberà "alla crudel possanza" solo nell'ultima ora, e sarà quella la prima e l'ultima volta che il destino cieco potrà piegarla.

Università e territorio

di
Alberto Izzo*



I processi di espansione incontrollata delle grandi città, accentuatisi nell'ultimo ventennio, hanno determinato un impoverimento delle qualità intrinseche del territorio, travolgendolo ed alternandone quei caratteri, quelle peculiarità e valori che ne costituiscono l'immagine storico-culturale ed i presupposti di una naturale vocazione.

La politica d'intervento da attuare oggi è quella che mira a correggere queste distorsioni, puntando sulla valorizzazione e potenziamento di quelle risorse del territorio che prefigurano un suo ruolo nello sviluppo della regione. Sperimentare questa ipotesi di

lavoro, formulando una proposta, è un'esperienza non solo valida ma irrinunciabile per chi si prepara ad affacciarsi nel mondo della pratica professionale e ad operare nel territori di appartenenza, con una preparazione adeguata.

L'ipotesi progettuale più avanti esposta, scelta e presentata come argomento di tesi di laurea in Architettura da Roberto Vanacore, sotto la direzione mia e la guida dell'architetto Carla Maria De Feo, rappresenta, a nostro avviso, il momento più significativo, direi di sintesi, tra la ricerca e l'esperienza didattica, portata avanti dal no-

stro gruppo di lavoro nel Dipartimento di Progettazione Urbana dell'Università degli Studi di Napoli.

Il valore di questa esperienza progettuale sta principalmente nel passaggi dalla astrattezza degli studi teorici allo sforzo di applicazione pratica del metodo all'intervento sul reale, direttamente vissuto e affrontato nella sua complessità.

Il graduale approccio alla realtà passa dai temi più semplici e controllabili ai temi più difficili da risolvere, che richiedono un

coinvolgimento totale, di chi, appartenendo ad un territorio, per collocazione geografica e per esperienza quotidiana di cittadino, affronta, anche se sotto la guida costante della docenza, con autonomia di giudizio e libertà propositiva, un tema progettuale complesso, maturato progressivamente nell'analisi del rapporto tra preesistenze ambientali ed intervento.

* docente di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Napoli.

Intervento e territorio

di
Carla Maria De Feo*

La possibilità di incidere nella realtà meridionale, a sviluppo ritardato nel confronto tra Nord e Sud, passa necessariamente attraverso la ricerca e l'analisi di quelle risorse che, se mobilitate, potenziate, sono, in previsione, adeguate ad affrontare i problemi, creando attività, strutture, servizi, che facilitano e promuovono lo sfruttamento di quelle risorse.

Il territorio di Ercolano è sicuramente un'area da rivalutare partendo dalla dotazione di servizi ed infrastrutture e puntando sul potenziamento e sfruttamento delle risorse per attuare un corretto sviluppo dell'area.

L'ambiente naturale, il paesaggio, un tempo reso prezioso dalla presenza delle ville vesuviane e dei giardini lungo il Miglio d'ore, ha subito trasformazioni radicali per le attività dell'uomo. Alle emergenze architettoniche, di pregio indiscusso, si contrappongono, anche nell'immediata vicinanza, insediamenti recenti di carattere speculativo che, non integrandosi all'ambito territoriale d'inserimento, provocano una confusione di struttura e di forme che, insieme al geometrico luccichio al sole delle coperture delle serre, che hanno annullato l'immagine dei giardini e dei parchi, diventano lo sfondo sul quale si vivono quotidianamente i disagi ed i problemi che caratterizzano i comuni che si affacciano sul golfo, tra Napoli e Torre Annunziata: il traffico insostenibile e la cre-

scente perdita della consapevolezza dell'appartenenza alla propria cultura e della propria identità che, per le potenzialità intrinseche nel territorio, avrebbe potuto essere, altrimenti, forte e radicata.

Al fenomeno della grande e rapida crescita urbana degli anni '60 e '70 e nel mutamento dei caratteri della società urbana che questo fenomeno ha provocato e da cui è stato alimentato, in una sorta di ineluttabile alternarsi di causa ed effetto, risalgono molte delle cause del degrado ambientale e culturale che caratterizza oggi quest'area.

Lo sforzo di salvaguardia attraverso il recupero delle ville ad attività, per natura e scopo culturali può essere affiancato da interventi che, restituendo l'identità territoriale e la coscienza culturale ad un territorio di antica bellezza, siano il motore ed il supporto di uno sviluppo corretto.

La linea ferroviaria, separando nettamente la zona delle ville dalla linea di costa, ha accentuato notevolmente il degrado ambientale, annullando quei rapporti e stretti legami che rendevano l'area un'unità territoriale, leggibile e riconoscibile, come paesaggio, nella sua interezza. In un territorio così alterato e depauperato della sua bellezza, la presenza degli scavi archeologici può e deve rappresentare la risorsa su cui puntare per il rilancio di un ruolo turistico-culturale che già si va configurando, tra tante difficoltà, par-

tendo dalla utilizzazione delle ville vesuviane ristrutturate.

Gli scavi di Ercolano, per molti aspetti più interessanti, per lo studioso ed il turista colto, di quelli di Pompei (nota 1), vengono penalizzati dalla esclusione dai circuiti turistici per assoluta mancanza di attrezzature e difficile accessibilità. L'unica strada che congiunge Napoli ed Ercolano sostiene un traffico continuo ed intenso nei due sensi, per il quale è assolutamente insufficiente ed inadeguata, essendo anche strada a traffico urbano. Altre possibilità di accesso, a meno di brevi deviazioni, nella situazione attuale non esistono.

Dal potenziamento delle "vie del mare", a servizio degli insediamenti costieri del golfo, potrebbe venire la soluzione, almeno in parte, dei problemi di traffico, insieme allo sviluppo delle attività legate al turismo. Favorire il libero accesso dal mare, recuperando a funzioni propulsive di una corretta fruizione delle risorse intere ampie zone costiere abbandonate all'incuria, è forse l'unica via perseguitibile per la trasformazione ed il recupero di un'area depauperata dei suoi valori, da restituire, così, ad un uso appropriato, per riproporne e rilanciare l'immagine ed il ruolo nel territorio di appartenenza.

Lo studio parte da considerazioni sulle condizioni di sviluppo del territorio e sul valore storico-estetico dell'ambiente, degradato dall'intervento dell'uomo, per recuperarlo attraverso l'individuazione di "vocazioni" presenti in esso, restituendolo a funzioni compatibili, intervenendo con dotazione di attrezzature e di servizi, curando il potenziamento della accessibilità più idoneo per il turismo di tipo culturale, dal mare e per ferrovia, ad integrazione dell'accessibilità esistente, già troppo gravata dal traffico commerciale dai movimenti pen-

L'intervento proposto, riconoscendo agli scavi di Ercolano un rilevante interesse turistico-ambientale e prevedendone un ruolo di grande importanza per lo sviluppo della fascia costiera vesuviana, mira principalmente a favorirne l'accessibilità e a dotare l'area degli scavi di attrezzature che ne guidino lo sviluppo, relazionandola a tutto il territorio napoletano.

Propone, allo studioso ed al turista, una successione di luoghi attrezzati e strutture

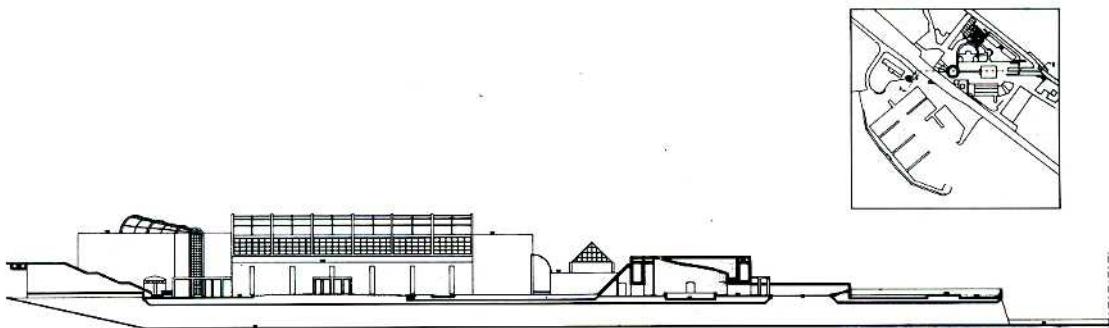
articolate, concepiti in modo da riflettere il legame con il territorio di appartenenza ed il proprio ruolo rispetto al suo sviluppo.

Particolare attenzione è stata posta alla necessità di prevedere un museo archeologico in loco che, conservando i reperti nel contesto di ritrovamento, "racconti" il "luogo" di appartenenza.

Si ipotizza un punto di confluenza-arrivo dei traffici strada-ferrovia-mare in prossimità degli scavi di Ercolano; si propone una struttura complessa ed articolata, polo di attrezzature turistico-culturali, che offra al turista quei servizi che rendono gradevole l'escursione archeologica, curando, allo stesso tempo, il recupero di una identità territoriale, presupposto al processo di ripristino ambientale ed al rilancio dell'immagine di un paesaggio prestigioso.

L'area prescelta, a circa 300 metri dall'ingresso degli scavi, è caratterizzata attualmente da edifici in stato di quasi totale abbandono. Architetture di nessun interesse, quegli edifici, non più utili alla società urbana profondamente mutata, sono ormai rellitti di tufo e cemento armato. Solamente un edificio tardo-ottocentesco, il mattatoio comunale, merita attenzione, per le proporzioni della struttura ed il rapporto con l'ambiente. Di questo edificio, immagine decorosa del passato, si prevede il recupero totale, per destinarlo a centro direzionale del porto.

Al di là della linea ferroviaria, il porticciolo esistente soffre il potenziamento dell'approdo per facilitare i flussi turistici da Napoli e dagli altri centri costieri. Il nodo degli accessi, strada-mare-ferrovia, viene sviluppato in una sovrapposizione, su più livelli distinti, di percorsi pedonali, automobilistici e ferrati, da cui si dipartono ed articolano le strutture principali: il porto, appunto, e la grande piazza attrezzata; il teatro, che riecheggia forme classiche manifeste; il museo-galleria che si conclude, senza soluzione di continuità, nella piccola stazione ferroviaria, accesso ai percorsi pedonali sottostanti per il parcheggio e per il porto; il centro commerciale con il ristorante-bar. Episodi di architettura, articolati e unificati nel complesso da una teoria di porticati, che ne disegna il percorso nella successione degli ingressi agli edifici, concludendosi nell'elemento d'acqua che, dal cilindro della fontana-rampa espositiva, solca la piazza



dalla tesi di laurea di Roberto Vanacore (cfr. "progetti nel cassetto")

fino all'elemento di verde. Appunti di immagini che costituiscono, nella tradizione antica testimoniata dagli scavi, gli elementi formali degli spazi pubblici, riproponendo nel "foro" il luogo della vita pubblica, punto di confluenza delle attività associative, che, riletto e riproposto in chiave moderna, può dare impulso a nuove ipotesi di vita di relazione.

Sono, in sintesi, due i motivi che hanno determinato la scelta del tema oggetto di questo lavoro, correlati ed uniti in un unico atteggiamento progettuale: la valorizzazione degli scavi di Ercolano per la promozione dello sviluppo turistico-culturale della fascia costiera vesuviana da una parte e, dall'altra, la risposta alla domanda di attrezzature pubbliche, in particolare nel settore dei trasporti, riscoprendo e rivalutando quelle che oggi vengono definite "vie del mare" e prevedendo una più razionale utilizzazione dei collegamenti esistenti con Napoli, gli altri comuni della costa e le isole, senza ulteriormente ampliare la insufficiente rete stradale, soluzione impraticabile, non auspicabile per non compromettere ulteriormente il patrimonio ambientale e paesaggistico.

nota

Ercolano per le circostanze del suo seppellimento durante l'eruzione del 79 d.C., offre argomenti di ricerca e di studio per certi versi più interessanti di quelli della più celebre Pompei.

"Mentre cioè a Pompei si ebbe, per effetto della pioggia di lapilli e di ceneri trasportati dal vento, una stratificazione regolare di materiale eruttivo di 5-6 metri al massimo, ad Ercolano, invece, una massa informe di materiali eruttati e accumulatisi intorno al cratere e sulle pendici, trascinata dall'ingente volume delle acque che si accompagnano sempre alle grandi convulsioni vulcaniche, discese come un immenso torrente fangoso lungo la ripida china del monte, travolgendolo e sommergendo ogni cosa: prima la valle a monte della città e poi la città stessa vennero sommersa da quella spaventosa alluvione che, dopo aver invaso e colmato ogni vuoto, trasformò totalmente l'aspetto dei luoghi.

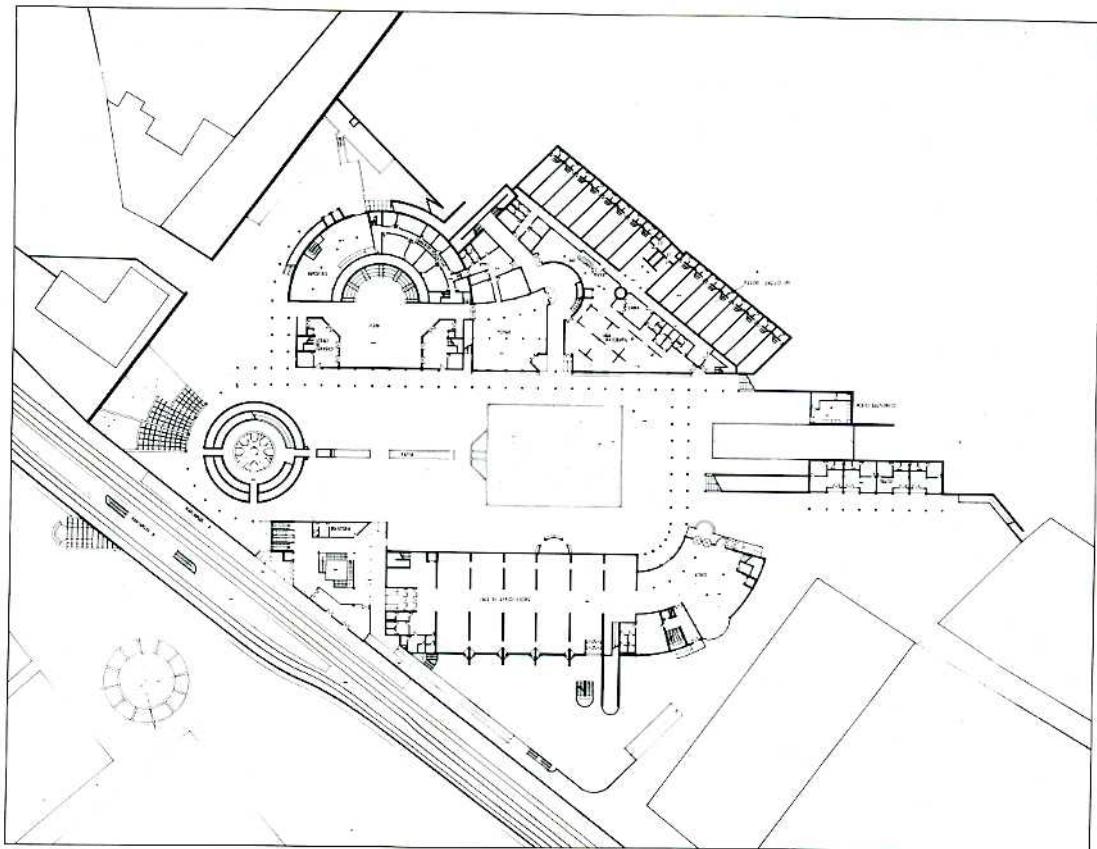
Solidificandosi, quella lava di fango, che per il suo stato semiliquido era riuscita a penetrare in ogni spazio, ha assunto l'aspetto di un banco compatto, che raggiungendo a volte la durezza del tufo, presenta gli stessi caratteri di una formazione tufoide, ineguale di composizione e resistenza, a seconda delle varie correnti della colata.Ma se tali circostanze hanno reso e rendono sommamente difficoltoso lo scavo, sono peraltro servite a preservare la città da manomissioni e recuperi dopo la catastrofe, a conservare la parte alta degli edifici e inoltre, grazie alla quasi impermeabilità e alla costante umidità del terreno, a preservare le strutture lignee, che nell'edilizia antica avevano importanza assai maggiore di quel che si possa giudicare dagli avanzi di altre città" (A. Maiuri, "Ercolano", Ist. Poligrafico dello Stato).

* ricercatore presso la Facoltà di Architettura di Napoli.

progetti nel cassetto

Un polo di attrezzature per Ercolano

di
Roberto Vanacore*



planimetria della piazza attrezzata (quota piano terra)

Il polo di attrezzature è costituito da un approdo per aliscafi e imbarcazioni private collegato, mediante sottopassaggi pedonali e per autoveicoli, con una piazza attrezzata intorno alla quale sorgono gli edifici del teatro all'aperto con la grande fontana circolare, del ristorante-caffè, dei negozi, del museo archeologico e del parcheggio su tre livelli (2 coperti).

Il criterio informatore del lavoro è quello secondo il quale si concepiscono la circolazione ed i percorsi come scheletro organizzativo intorno al quale si connettono i

volumi dei vari edifici. Questi percorsi, sia all'aperto che sotto terra, individuando delle direttive che condizionano, anche a livello figurativo, l'intera struttura.

Le funzioni di cui è costituita la piazza poliattrezzata sono diverse, ma l'intero progetto è concepito come un organismo unitario in cui ciascun elemento componente si autodetermina nel confronto e nelle relazioni con gli altri e non può quindi essere considerato indipendentemente dal resto.

Nonostante ciò non esiste una rigida gerarchia della distribuzione funzionale, ma



planimetria generale dell'intervento

alla interdipendenza strutturale dell' organismo architettonico corrisponde una autonomia di utenza di ciascun edificio.

La struttura portuale, in particolare la disposizione delle opere foranee, è stata disegnata tenendo presente rigorosamente la situazione del paraggio e, specificatamente, considerando l'influenza dei venti regnanti e dominanti, i settori di traversia principale e secondario e l'angolo di esposizione al mare.

L'analisi dell'influenza dei fattori economici fa ipotizzare un bilancio attivo nella gestione di un porto, giustificando quindi la progettazione di un approdo.

Si prevede:

1. la possibilità di realizzare un numero sufficiente di posti barca in relazione al bacino di utenza preventivato;
2. il riparto del paraggio delle principali inondazioni;
3. il riparo del paraggio dai venti dominanti;

4. la facilità della rotta di accesso agli ormeggi e della rotta d'entrata;
5. lo scarso trasporto solido lungo il litorale
6. la presenza di bassi fondali;
7. la vicinanza di importanti centri abitati.

Verificate queste premesse si è fatto in modo che il nuovo porto risultasse collegato al porto del Granatello, per il quale si ipotizza la conservazione della funzione commerciale, mediante la esistente Via Macello, mentre un sottopassaggio di progetto per auto lo collega agevolmente alla via A. Consiglio, da cui si raggiungono in breve gli scavi e il centro di Ercolano.

Tramite il sottopassaggio pedonale concepito come "percorso informatico", (attrezzato con terminali elettronici in grado di fornire in tempo reale informazioni su qualsiasi argomento o avvenimento di interesse generale, coerentemente con i modelli di sviluppo forniti da recenti studi sul cablaggio dei centri urbani), si raggiunge la stazione ferroviaria (1) e quindi la piazza attrezzata (2). Questa riveste il ruolo di struttura principale attorno a cui si articolano gli altri edifici.

La piazza, attraversata in senso longitudinale dal sottopassaggio-auto che serve il porto, viene a costituire uno spazio statico di per sé, ma che grazie ad una serie di itinerari prestabiliti (percorso porticato) o soltanto suggeriti dalla disposizione degli ingressi degli edifici e dalla presenza di elementi quali la fontana, il corso d'acqua, il "rettangolo verde centrale", offre una molteplice serie di possibilità visuali. Essa costituisce, quindi un "forum" contemporaneo, uno spazio multivalente per l'incontro degli uomini, per nuove e varie

L'edificio del teatro, (3), collegato direttamente alla strada da una rampa rettilinea, si richiama inevitabilmente all'idea del teatro romano, nel senso che riconosce al teatro romano il fatto che esso sia anche qualcosa che va oltre la sua forma fisica, sia cioè anche un definito tipo di teatro.

E' un teatro, quindi, alla maniera degli antichi romani, con un ampio ventaglio di possibilità sul piano delle rappresentazioni, ma non una sterile riproposizione degli stilemi del passato.

La rampa (4), che collega l'anello superiore della "summa cavea" alla fontana, è pensata come un percorso simbolico alla ri-

scoperta dei luoghi della memoria e della identità territoriale e che con la sua fissità geometrica si contrappone provocatoriamente al disordine del tessuto preesistente che circonda l'area.

Il fondo della vasca circolare è decorato con un mosaico, chiaro richiamo al gusto della decorazione tipicamente romano, ampiamente documentato dai resti di Ercolano.

La zona dei negozi e del ristorante (5) occupa la parte dell'area più vicina al via Consiglio a cui è collegata con rampe e scale.

La fascia delle botteghe, su due livelli, si apre, al livello superiore, sulla copertura dell'edificio del ristorante che quindi diventa una piazza sopraelevata con accesso alla piazza principale mediante una rampa circolare, alla base della quale vi sono gli ingressi del ristorante-caffè e del foyer (6) del teatro.

Il museo archeologico (7) è l'edificio più grande ed è completato sul lato nord da un parcheggio su tre livelli (due coperti).

Sono state diposte, infatti, grandi superfici vetrate solo sul lato nord così da evitare le influenze dannose, per gli oggetti esposti, dei raggi solari diretti.

Sulla copertura è stata disposta una galleria trasparente per l'illuminazione dall'alto in corrispondenza dello sfalsamento dei livelli dei piani di esposizione. Le funzioni del museo (esposizione, biblioteca ed uffici) occupano tutti e tre i livelli dell'edificio e mantengono una sufficiente autonomia spaziale l'una rispetto all'altra.

Scale e rampe, componenti strutturali di tutto l'intervento, superano il consistente salto di quota tra la strada e la piazza.

In particolare, nell'angolo nord del quadrilatero, in corrispondenza del teatro, si trovano i Giardini Botanici (8), pensati come una serie di terrazze degradanti destinate ad ospitare le specie più rappresentative della flora mediterranea e segnatamente dell'area vesuviana.

* *Tesi di laurea in Composizione Architettonica (relatore: prof. Alberto Izzo, correl: arch. Carla Maria De Feo).*

La festa delle lucerne

di
Raffaele D'Avino

La festa delle lucerne: una fantasmagorico spettacolo che si ripete ogni quattro anni all'interno della "città murata" di Somma Vesuviana.

In vicoli stretti e bui su cui si aprono rade finestre, con soventi archi di scarico tra un edificio e l'altro in alto sulle strette stradine o nei profondi fondaci che immettono in affollati cortili, si svolge la tradizionale manifestazione carica di misticismo e folclore.

Tra costruzioni il cui colore predominante delle facciate è il grigio della calcina in dissolvimento, perché corrosa dal tempo, ferve spontanea l'attiva partecipazione dei semplici abitanti del luogo per la preparazione attenta e curata dei propri vicoli.

Siamo ai primi d'agosto: l'anno agrario per tutti gli aspetti può dirsi praticamente concluso e l'estate va lentamente esaurendosi.

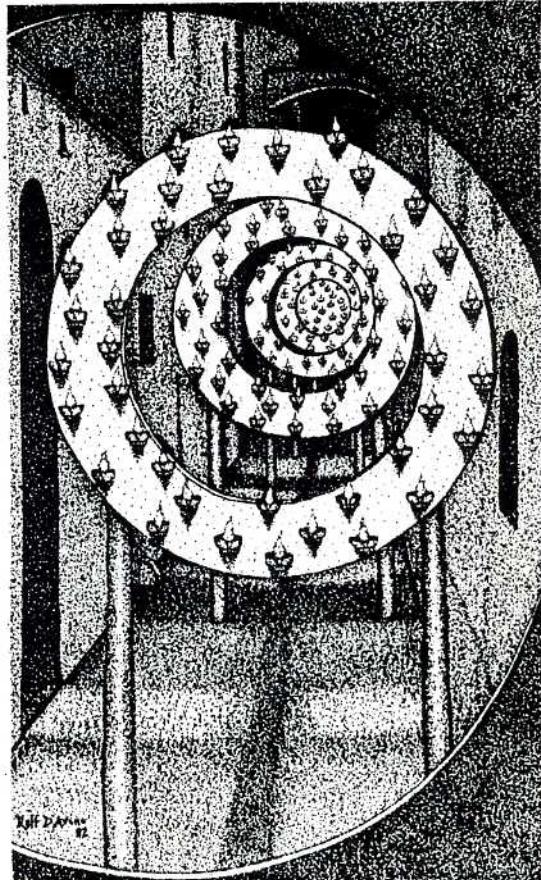
È quindi la festa una pura e semplice celebrazione di ringraziamento per la fine del ciclo del raccolto che per l'agricoltore del luogo è vitale.

A volerne specificamente ricavare le origini si deve quindi per forza di cose risalire a tempi molto remoti e a culti prettamente pagani.

Non è dunque superfluo ricordare qui gli antichi insediamenti nella zona le cui radici il tempo difficilmente sradica: gli osci e i romani.

Gli osci certamente lasciarono tracce delle loro usanze a riguardo della festa del raccolto con il culto della dea Keri, ma più profondo fu l'influsso delle credenze religiose romane, inerenti al mondo dell'agricoltura, poiché dagli stessi per lungo tempo fu ampiamente coltivata l'intera contrada e i cui insediamenti ancor oggi si rivelano conspicui in fortuiti scavi sulle balze del monte.

Vengono così ad essere chiamati in causa i culti per Conso (Consualia), antico dio romano, il cui nome si riferisce propriamente all'azione di nascondere i cereali nella terra al momento della semina e in



lucerne nel vicolo (disegno dell'autore)

* riproduciamo il presente articolo per intero, poiché erroneamente comparso, sullo scorso numero, interpolato con altro testo: ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Parimenti ci scusiamo con Matteo Villani, l'autore dell'articolo: «un inedito manoscritto di storia sommana» pubblicato senza firma nello scorso numero.

allusioni il mondo storico e mitico di altri tempi.

I vicoli addobbati con abbondanti festoni di felci intrecciate, quasi a chiudere completamente la visione delle parti di cielo già esigue tra in congiunti fabbricati, simboleggiano, con i folti pergolati di edere sostenuti da verdeggianti fusti di giovani castagni, il profondo della foresta proprio come i locali la ritrovano nelle aspre convalli del monte Somma, o i bui esasperati dei vicoli con le luci spente e solo esiguamente schiariti dalle fioche fiammelle delle lucerne.

La riproduzione della natura, se la si osserva attentamente, è fedelissima e gli ambienti sono ricreati dal vero.

Così spesso la proposta passa al campo fruttifero con la verisimiglianza ricostruita nell'apportare all'imbocco dei vicoli rami carichi di veri frutti, misti a svariati aspetti delle colture locali, oppure si approntano giardini ricchi di fontane zampillanti vivificati da guazzanti anatre o altri animali da cortile.

Il tremulo brillare della fiammelle delle lucerne a sua volta ripropone i riverberi di scene d'oltretomba lungo cammini puntualizzati da strutture geometriche sprofondanti nel buio.

Il centro storico con i suoi vicoli è lo scenario naturale della festa. Le poderose mura aragonesi, ancor oggi presenti, restringono in una morsa ferrea il fitto abitato del Casamale con i suoi molteplici fondaci e con le sue contorte viuzze.

Gli abitanti, per la maggior parte ancora dediti all'agricoltura, specie gli anziani, mantengono intatte le millenarie tradizioni e le perpetuano tramandandole come una ricca eredità di generazione in generazione. Nonostante l'avvento dissacrante della moderna civiltà, che cancella il passato più genuino, qui, nel centro storico di Somma Vesuviana, la consuetudini più antiche sono rimaste intatte anzi fortificate, in contrapposizione alle inarrestabili innovazioni del presente.

Così immagini altrove perdute qui rivivono. Rivive in un coro unanime lo spirito della popolazione del Casamale.

Come una sola famiglia dai molti ceppi, vicolo per vicolo, come per un prestabilito appuntamento quadriennale, nei giorni precedenti la festa si accordano impegnandosi in faticosi lavori e in pazienti mansioni.

Si raccoglie sulle coste del monte l'abbondantissimo fogliame per ornare l'ingresso dei vicoli. Si lavorano i ritorti festo-

ni di felci, il cui acre odore si diffonde per le strade in allestimento; si ritagliano carte colorate per le decorazioni di fitte ghirlande crespatate e merlettate.

La festa genuina nasce spontaneamente e quelli che desiderano vi partecipano: attori senza capocomico. L'unica ricompensa sarà per tutti ... l'elogio dei visitatori.

I vicoli che ospitano le lucerne sono tradizionalmente sempre gli stessi ed ognuno ha come segno caratterizzante una forma geometrica nelle arcate o "cupole" che sovraggiono le lucerne: triangoli, quadrati, rombi, cerchi. Su queste impalcature fatte con tavole di legno, legate a mantenute verticali a circa un metro da terra da due aste laterali, sono fissati i supporti su cui vengono appoggiate le lucerne in creta.

Le impalcature sono distanziate tra di loro di circa due metri e assumono una conformazione di profonda prospettiva mediante il restringersi delle arcate, fino ad un fondo pieno, che è a volte sostituito da uno specchio riflettente, che accentua la prospettiva all'infinito.

Le semplici lucerne in creta, quadriennalmente integrate ed aumentate nel numero, ripiene di olio e con nel becco lo stoppino attorcigliato, andranno a prendere posto sulle impalcature poche ore prima di essere accese. La cura di tutto è dei soli abitanti dei vicoli, che con meticolosità certosina s'impegnano nella preparazione di ogni particolare.

Al calar della sera, allo spegnersi della luce del giorno, si accendono migliaia di tremule fiammelle sorgenti dai lucignoli di spago imbevuto d'olio. Allineate con cura verranno per più di tre ore alimentate dalle vecchie del vicolo con aggiunta continua di olio.

Si creano così gallerie di luci nell'intricato reticolì di strade del vecchio borgo che bucano il nero buio dei vicoli e che sono inghiottite dall'ombra della notte.

Il chiarore ondulante delle lucerne accese distribuisce tutt'intorno una luce viva e calda. È questa morbida luminosità che attrae per prima il visitatore, carpendone l'interesse e facendogli in un primo momento trascurare l'osservazione dei giardini di fogliame, ricchi di addobbi, creati all'ingresso di ogni vicolo.

In essi, sotto una luce marcata da forti ombre, si compongono scene presepiali o allegoriche a grandezza naturale con fantocci o persone vive, che vengono sera dopo sera trasformate e rivitalizzate. Durante il tempo della festa si legge in esse il tempo della vita con le sue stagioni e le

sue età.

Così le persone di ogni vicolo singolarmente rivedono e ripropongono il loro ambiente, le attuali condizioni e le aspirazioni future.

Altri elementi che si riscontrano tra gli addobbi sono le zucche svuotate ed intagliate in modo da rappresentare delle teste di morto e poi piccole vasche con acqua zampillante. L'acqua, un'altra necessità per la sopravvivenza sul luogo, che la natura vulcanica dell'arso terreno non generava e quindi ritenuto prezioso e osannato in queste espressioni.

“Da diversi fattori poi, - dice Roberto De Simone - (in particolare il periodo calendario), la festa appare collegata a particolari riti agricoli celebranti la fine del ciclo estivo o comunque la morte dell'estate. La stessa festa per la morte della Madonna (15 agosto) è una trasposizione cristiana di tali precedenti celebrazioni. E gli elementi raffiguranti la fine di un ciclo si possono notare dalla presenza dei banchettanti in funzione rigenerante (un uomo e una donna), dalla zucca (nota simbolica fallica), dalla lucerna (nella cultura tradizionale come simbolo del sesso femminile) e dalle oche, che sono in strettissima relazione con gli antichi culti priapici.”

Tutto il centro antico per l'occasione si anima e vive intensamente esternando la rattenuta volontà di comunicare ad altri il proprio mondo sia esteriore che interiore. Così oltre ai vicoli, come si ricorda per il recente passato, si addobbano anche androni e cortili (questo è avvenuto spontaneamente proprio quest'anno) e ogni abitante del Casamale con generosità fa partecipe della sua festa i visitatori offrendo i genuini prodotti della vulcanica terra sommese e in ispecial modo il più buono, il più antico e il più apprezzato: il vino. Così ognuno ha modo di assaggiare il delizioso dono di Bacco, che proprio qui, all'interno della cinta muraria aragonese, aveva il suo tempio a testimonianza del pregio e dell'abbondanza dell'uva prodotta nella zona.

Poi, mentre le lampade dai consunti lucignoli vengono alimentate per l'ultima volta con l'olio necessario (un altro elemento prodotto nell'antichità nella regione), i vecchi ricordano con nostalgia i tempi passati con i canti e le nenie d'occasione, mentre dai vicoli improvvisamente comparivano, in quell'atmosfera d'incanto, le più belle fanciulle del caseggiato. Indossavano

il tradizionale costume locale composto da un corpetto di velluto senza maniche al di sotto del quale spiccava la bianca camicetta con le maniche a sbuffo, una gonna stretta in vita e larga fino ai piedi. Prendendo posto all'imbocco del vicolo danzavano fino a notte instancabili al suono di rudimentali strumenti.

Di quattro in quattro anni i ricordi poi sbiadiscono, mentre una nenìa dall'alto dei tetti annuncia, nell'ultima sera della festa, il passaggio della processione della Madonna della Neve, che, uscita dalla chiesa Collegiata, raggiunge, nei quattro punti cardinali, le quattro antiche porte del borgo murato e poi rientra nella chiesa madre.

Il culto cristiano si è fuso nella celebrazione d'origine pagana e più nessuno scinde i due riti, anzi è proprio al silenziosa processione che chiude la “festa delle lucerne”.

La manifestazione pagana inestirpabile fu certamente assorbita nel mistico medioevo, che tutto trasferiva nella religione cristiana, dal culto della Madonna della Neve, la cui festa occasionalmente ricadeva nello stesso periodo. E, in effetti, proprio nello stesso medioevale quartiere murato era venerata, come dimostrano i documenti, prima del 1595, la suddetta Madonna a cui era intitolata la maggiore chiesa, quella che in seguito assumerà il titolo di Collegiata.

Riferimenti bibliografici.

Carnet del Turista, E.P. Turismo Napoli, N. 15, Anno 1961. Somma Vesuviana 5 e 6 agosto, Napoli 1961.

Il Mattino, 5 agosto 1961, Auriemma M., La festa delle lucerne a Somma Vesuviana, Napoli 1961.

La Striscia, 12 agosto 1977, Russo Domenico, Cerere - La Madonna della Neve, Ciclostilato, Somma 1977.

De Simone Roberto, La festa delle lucerne a Somma Vesuviana, Somma 1978.

Paese Sera, 4 agosto 1978, Al Rione Casamale di Somma Vesuviana Festa con mille lanterne, Napoli 1978.

L'Unità, 5 agosto 1978, La festa delle lucerne, Napoli 1978.

Il Mattino, 6 agosto 1978, De Filippo G., A Somma la festa delle “teste di morto”, Napoli 1978.

Paese Sera, 10 agosto 1982, Raia Ciro, Tante luci e una prospettiva, Napoli 1982.

La festa delle lucerne, AA. VV., Appunti N. 1, Ciclostilato, Somma 1982.

Henry Ginette, Au Casamale où quand l'été s'en va l'été revient, Dattiloscritto, Benaville 1982.

Summana, N. 2, Dicembre 1984, Raia Ciro - Henry Ginette, La festa delle lucerne da Somma a Strasburgo, Marigliano 1984.

Summana, N. 4, Settembre 1985, Russo Domenico, La festa delle lucerne, Marigliano 1985.

Il giornale di Napoli, 4 agosto 1986, Di Salvo Santa, Il borgo antico si veste di luci, Napoli 1986.

Paese Sera, 4 agosto 1986, Puntillo Eleonora, Somma Vesuviana. Antichissime fiammelle per il raccolto e la rinascita, Napoli 1986.

Summana, N. 7, Settembre 1986, Henry Ginette, Da Strasburgo al Casamale - Quattro anni dopo - La festa delle lucerne, Marigliano 1986.

beni culturali
Villa Campolieto
di
Nunzia Coppola*

storia

Situata in Ercolano, al Corso Resina 283, nasce come "Casina di campagna" appartenente a Luzio di Sandro, duca di Casa Calenda, che, per la sua costruzione, acquistò due moggi e mezzo di superficie presso il casale di Resina, tra il 1755 ed il 1757. I terreni prescelti si trovavano a valle della strada per le Calabrie, tra le Ville dei Principi di Teora e di Jaci, da cui erano nettamente divisi mediante il tracciato di due vie, le attuali Via Quattro Orologi e Traversa Campolieto.

Il sito era certamente tra i più ambiti della costa vesuviana, sia per la vicinanza alla Reggia, da cui dista poco più di un chilometro, sia per felici condizioni di natura, requisiti cioè particolarmente favorevoli per impiantarvi una residenza patrizia, destinata al soggiorno estivo.

Già è noto l'apporto progettuale del Vanvitelli e prima di lui del Gioffredo, sebbene gli anni del loro impegno ad Ercolano risultino indicati abbastanza approssimativamente. Il cospicuo numero di progettisti ed assistenti è da mettersi in riferimento col lunghissimo arco di tempo in cui è stata portata a termine la residenza dei Casa Calenda, iniziata appunto nella seconda metà del 1755 e completata solo 20 anni dopo, nel 1775. Le ragioni che hanno prodotto una simile dilatazione dei lavori sono di ordine vario. Una è da ricercarsi, sicuramente, nelle eruzioni del 1758-59, che provocarono una relativa stasi del cantiere; un'altra ancora è da ricercarsi nelle varie cause che il Duca ebbe con i proprietari confinanti. Tuttavia, il motivo principale consiste nel fatto che il Gioffredo fu costretto ad abbandonare la direzione della Villa nel 1760 circa, in seguito al contrasto sorto con i Casacalenda, per cui i lavori poterono riprendere solo nel 1763.

Ciò induce ad esaminare il processo costruttivo della Campolieto in 4 fasi.



bibliografia

Pane, Alisio, Di Monda, Santoro, Venditti: *Le Ville Vesuviane del '700*, Napoli, 1959.

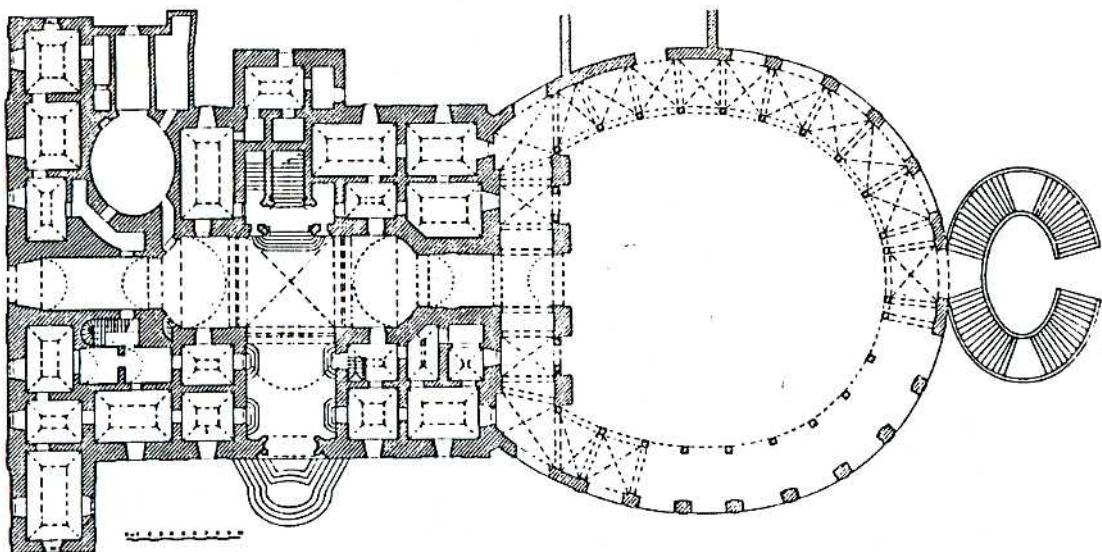
De Seta, Di Mauro, Perone, *Ville Vesuviane*, Rusconi 1980.

G.Fiengo, *Vanvitelli e Gioffredo nella villa Campolieto di Ercolano*.

V.Glejeses, *Ville e Palazzi Versuviani*, Soc. Ed. Napoletana, 1980

Le Ville Vesuviane, a cura dell'Ente Ville Ves., 1981.

P.Romanello, Villa Campolieto, in: *"Ercolano, guida della città" a cura del Comune di Ercolano* (in corso di stampa).



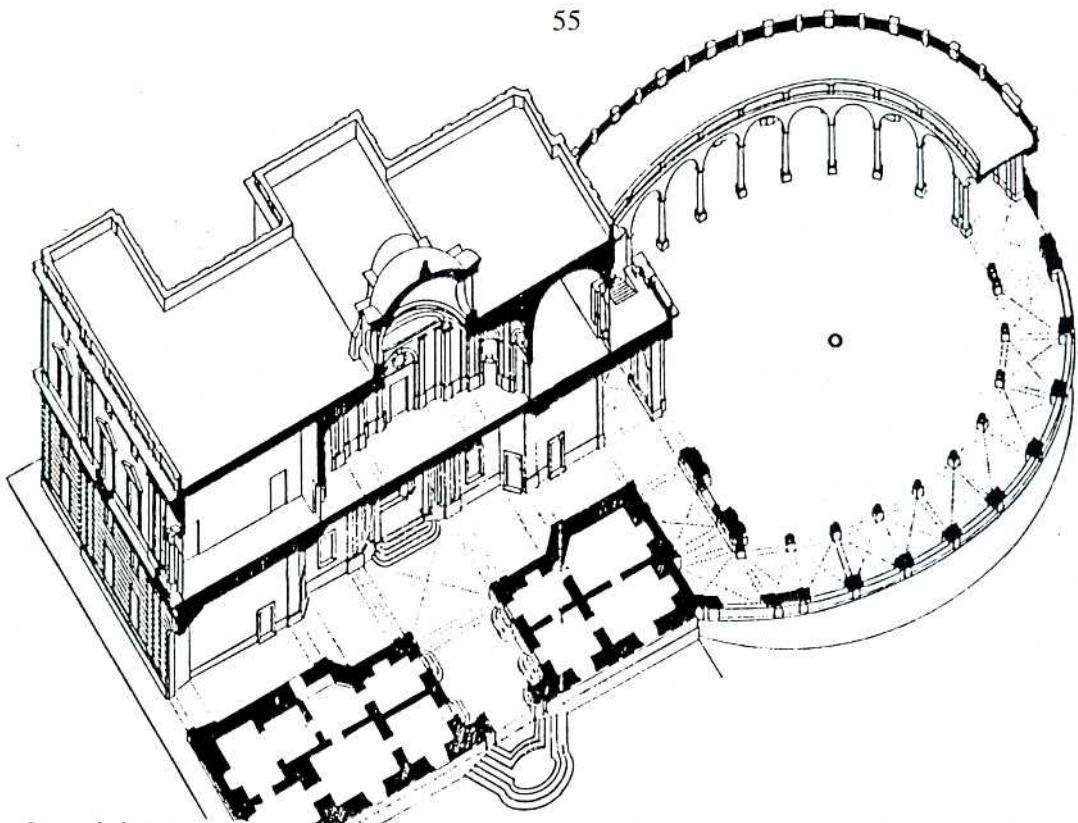
Durante la prima, che è la più travagliata, circoscribibile tra la seconda metà del 1755 e la fine del 1760, troviamo il Gioffredo come unico responsabile del cantiere.

Soltanto verso i primi del 1760 egli è affiancato da altri due tecnici: gli n.g. Carlo Zoccoli e Giovanni Amitraon. Il secondo periodo comprende il biennio 1761-62, durante il quale la responsabilità del cantiere è affidata all'ing. Michelangelo Giustiniano che limita comunque la sua opera al completamento del progetto gioffrediano.

Ma, nella seconda metà del 1762, il duca di Campolieto ha modo di conoscere il Vanvitelli e, avendone apprezzato le doti professionali, lo chiama per mettere ordine alla fabbrica. Il terzo periodo, cioè quello relativo al sostanziale rinnovamento della Villa, si preannuncia con la presenza in cantiere dell'ing. Pietro Lioni con il ruolo, precedentemente affidato ai geometri, di addetto alla contabilità dei lavori. Il solo direttore responsabile, comunque, per circa un decennio (1763-73) è Luigi Vanvitelli. Il biennio '74-'75 rappresenta il quarto ed ultimo periodo durante il quale Carlo Vanvitelli porta

compimento l'opera paterna. La sua è essenzialmente una consulenza per le ultime decorazioni interne e per l'arredo.

Ben poco durò il primitivo splendore: già ai primi dell' 800 l'immobile veniva diviso tra i diversi successivi proprietari che prima alienarono alcune aree del parco e poi i singoli settori della fabbrica. Cosicché l'antica dimora patrizia venina trasformata lentamente in un immobile condominiale. La nuova destinazione d'uso comportò l'esecuzione di lavori di adattamento rovinosi ai fini della tutela, come la creazione di nuove verticali di servizio, il frazionamento di molti ambienti interni, ecc. Quando poi si è proceduto a rinnovare zone degradate lo si è fatto nel peggior modo, puntando a soluzioni economiche e sbrigative. Dopo essere rimasto disabitato per lungo tempo dopo l'ultimo conflitto mondiale, fu oggetto di alcuni interventi di puntellatura da parte della Soprintendenza. Solo nel 1977, acquistata dall'Ente per le Ville Vesuviane, l'edificio è stato oggetto di restauro e consolidamento statico per essere restituito all'originaria bellezza.



descrizione

Come quasi tutte le ville di Ercolano o di Portici, la facciata più importante, invece che essere sul fronte strada, è dal lato opposto, a mezzogiorno, sulla viauale del giardino e del mare. Si entra in un grandioso vestibolo a volta, la cui penombra è interrotta a metà dalla luce che proviene da un braccio formante una T col vestibolo stesso. Questo braccio perpendicolare è situato a destra in modo da illuminare la prima rampa della scala sul lato opposto e determinare così una prospettiva trasversale rispetto a quella principale. Sullo sfondo del vestibolo, in piena luce, conclude una solenne scenografia la Rotonda di colonne ed archi.

La scala ricorda subito quella di Caserta, per il suo ingresso ad arco, rampante quello centrale e trasversali i due laterali.

Si giunge al primo piano in un atrio coperto a cupola e fiancheggiato da nicchie absidali. La cupola, priva di tamburo, continua direttamente la curva delle due nicchie laterali ed è aperta da quattro finestre ovali. La decorazione è ionica con i consueti motivi di ghirlande, conchiglie e sottili festoni. Questo delizioso ambiente, pur nella novità del suo effetto, risulta composto dalla diversa

organizzazione di elementi strutturali ed ornamentali già precedentemente adoperati dallo stesso Vanvitelli.

Sulla bella facciata posteriore l'arioso portico circolare a colonne toscane forma un belvedere coperto, a livello del pian terreno, per guardare in giro la campagna. A guisa di corona innestata nel prospetto della villa, il portico ricorda la colonnata del giardino di Versailles, anche ad archi tondi e colonne; ma mentre quest'ultimo costituisce un motivo isolato sullo sfondo degli alberi, nella Campolieto la colonnata è coperta da una terrazza alla quale si discende dal primo piano con una scala a doppia rampa; in tal modo al belvedere coperto del pian terreno ne corrisponde un altro scoperto superiore, secondo una successione che esprime perfettamente l'illusione della prospettiva panoramica.

**riproduciamo il presente articolo per intero, poiché erroneamente comparso in modo parziale sullo scorso numero: ce ne scusiamo con i lettori.*

laboratorio di ricerche e studi vesuviani

Segno sogno simbolo... primi appunti per...

una cartella di acqueforti e acquetinte presentata
da Rita Felerico

Il 18 giugno, a Villa Campolieto, il Laboratorio di Ricerche e Studi Vesuviani ha presentato, con il patrocinio del Comune di Ercolano, una cartella di acqueforti e acquetinte opera di sette artisti vesuviani.

Si pensava a questa iniziativa già da tempo e si perseguiva, da tempo, il desiderio di poterla presentare proprio a Villa Campolieto, spazio di notevole prestigio e interesse da restituire anche agli artisti che vivono ed operano vicino ad essa.

E' stata dunque occasione di doppia importanza, sia come testimonianza della vivacità della produzione culturale-artistica della zona vesuviana, sia perchè l'idea si è concretizzata attraverso un lavoro comune, la cui portata è stata sottolineata dagli interventi di presentazione, incisivi e concreti: quello del Sindaco, che con la sua disponibilità ha non solo reso possibile la manifestazione ma ha anche dimostrato la grossa importanza del ruolo delle istituzioni nella realizzazione di una politica culturale di ampio respiro; quello dell'editore Avella, che ha fornito un quadro reale sulla situazione operativa di chi vuole, sul territorio, interessarsi della produzione artistica; quello di Enzo Bonadies, che parlando a nome del Laboratorio ha puntato l'attenzione sulla dimensione non provinciale del messaggio artistico vesuviano e sulla attività che il Laboratorio intende svolgere in questo settore.

Gli artisti, alcuni dei quali già noti ai lettori dei Quaderni, sono pittori come Di Giulio e Fomez e scultori come De Vincenzo, Galbiati, Ricciardi, Di Rosa e Iacomino.

L'intervento critico, preceduto da un articolo su 'Il Mattino', ha evidenziato alcuni aspetti teorici partendo da questa osservazione: mentre la tendenza artistica contemporanea cerca di riportare il lavoro creativo a favore di una ricerca individuale, la cartella esprime, invece, il frutto di un lavoro di ricerca comune che è, rispetto ad altri lavori o esperienze di gruppo fatte in passato, risposta originale ad una certa crisi di identità che oggi permea l'arte e gli artisti in genere.

Superati gli atteggiamenti di eversione o di ribellione, caratterizzanti le esperienze di

gruppo degli anni '60 e ridimensionati i desideri di trasformazione della società auspicati da una 'rivoluzione estetica', la ricerca più meditata degli artisti sulla propria funzione e sul proprio ruolo ha portato a nuove, varie scelte di comportamento tese tutte a superare la frammentarietà e la dispersione dei valori, in un mondo dove ormai spettacolarità e consumismo sfrenato hanno elevato le 'immagini' a protagoniste dei nuovi-veri, anche se in sè falsi, valori.

La risposta unitaria, e qui è il primo motivo di originalità, si è basata sullo sforzo comune di poter rendere possibile una presenza reale, storica degli artisti, visti come soggetti che fanno e pensano l'arte come modo di appropriarsi di un senso del vivere.

Qui si innesta il secondo motivo originale: il tramite che lega le loro esperienze è la 'cultura dell'origine', sul cui significato ci si è soffermati su altri articoli. Ma necessario è aggiungere, in questa sede, un nuovo concetto che integra quello sopra detto: e cioè che essa è anche cultura cui appartiene ogni uomo che va a riscoprire il prodotto artistico come 'lavoro umano', come 'fare', come piccolo evento nel quale si racconta il proprio mondo.

Ecco il segno, e quando si parla di segno si parla di scrittura.

Non a caso questa cartella può essere letta come un libro di racconti d'arte, uno specchio nel quale ritrovarsi nel momento in cui si sfogliano le sue pagine. Offrendoci una propria interpretazione del mondo, nella quale riconoscersi, queste immagini, depurate di spettacolarità, descrivono situazioni inquietanti, dolci e anche contrastanti, ma che alla fine si vanno ad unificare in un'idea, in un sogno: la possibilità di creare, ribaltando i vecchi valori e non eliminando le contraddizioni, una 'storia fatta in comune'.

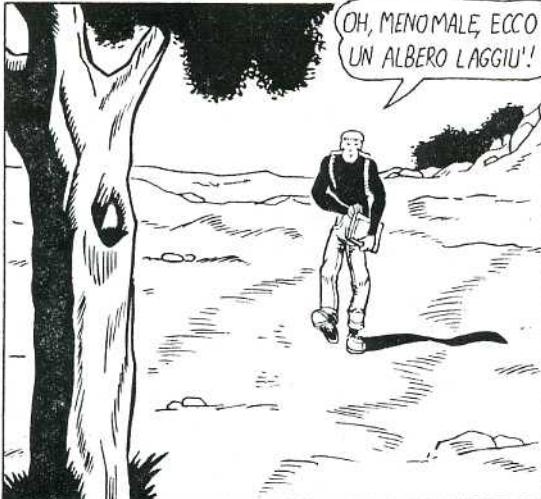
Così che l'opera d'arte non è più simbolo di modelli preconstituiti o di modelli utopici da raggiungere, ma si inserisce (e questo è l'augurio che si è rivolto agli artisti) nel disegno di una rinascita generale dell'ambiente culturale-urbano, che vede gli artisti protagonisti di qualità estetica.

Gioco di Fata

SOGGETTO E SCENEGGIATURA
FRANCESCO CAPUTO
DISEGNO
LELLO GRECO

SULLE PENDICI DEL VESUVIO, UNO STUDENTE DI GEOLOGIA E' IN DIFFICOLTA' PER IL GRAN CALDO...

DANNATO PROFESSORE E LE SUE ESCURSIONI!
SONO PROPRIO STUFO DI CERCARE PIETRE,
ECCO! RIUSCIRÒ MAI A FINIRE QUESTA TESI
DI LAUREA?!?...



UNA FATA IN MINIGONNA? NON E' POSSIBILE, E POI LA SIBILLA NON STAVA A CUMA?

COMINCIO A PENSARE CHE NON TI MERITI L'INFORMAZIONE CHE STO PER DARTI: INFATTI IN UNA GROTTA PROPRIO QUI VICINO E' NASCOSTO UN FAVOLOSO TESORO, IL BELLO E' CHE E' FACILE IMPADRONIRSENE, BASTA CHE SEGUI QUESTO SENTIERO, POI VAI DI QUA ... PSS PSS...

QUELLA CASO MAI E' LA SIBILLA, IGNOTANTE! E NON CONFONDIAMO LA LANA CON LA SETA ...

LEI E' UNA MAGA, IO UNA FATA, CHE E' TUTTA UNA ALTRA CATEGORIA, VUOI METTERE?

MA ... IL TESORO... GUL... DOV'E' ANDATA ?!?

DEVO ESSERE PROPRIAMENTE PAZZO AD ANDARE APRESSO A UN SOGNO, MA IL PERCORSO E' PROPRIO IDENTICO A COME DICEVA QUELLA... FATA, HA DETTO?



IN VERITA', LA GROTTA C'E' DAVVERO!

MA CHE VUOL DIRE? CHI E' QUESTO? E LA' IN FONDO, COSA C'E' ?!?







...AVEVA SCOPERTO DEGLI IMPORTANTI FENOMENI SISMICI NELLA ZONA DI OTTAVIANO, MA UNA BANDA DI COSTRUTTORI EDILI LEGATI ALLA CAMORRA VOLEVA CHE CIO' NON SI SAPESSE PERCHE' AVREBBERO PERSO DEGLI APPALTI!







Una chiosa dovuta, a questo fumetto, accolto su "Quaderni Vesuviani" dal suo direttore all'insaputa, ahimè, della redazione: so per certo che il direttore dell'Osservatorio Vesuviano, il nostro amico Luongo, non solo non conosce il professor Delle Cure citato nella storia, ma non possiede neppure segreti su fenomeni vulcanici ad Ottaviano: anzi, non è riuscito neppure ad entrare nelle cave abusive!

Per chiudere e per la cronaca, **Francesco Caputo** (soggettista e sceneggiatore) è nato ad Aversa l'8 giugno 1964, si è laureato in lingue e letterature straniere con una tesi sui rapporti tra cinema e fumetto. **Lello Greco** (il disegnatore) è nato, invece, a Napoli il "giorno dopo Francesco" (testuale!), è laureato in giurisprudenza, è un ammiratore di Magnus, del quale ha studiato a lungo il tratto e la tecnica. Insieme compongono immonde storie del tipo di quella che abbiamo pubblicato.

INNOVAZIONE

La Camera di Commercio di Napoli potenzia i servizi per le aziende

La Camera di Commercio si pone come essenziale supporto operativo nell'assistenza alle 230.000 imprese iscritte, ed è impegnata in due direzioni per il miglioramento dei servizi:

- utilizzazione di moderne tecnologie e nuove formule organizzative per l'espletamento delle pratiche tradizionali;

– potenziamento di una rete di servizi promozionali per le imprese.

L'ammodernamento investe anche i « servizi reali » propriamente detti, come la Borsa Valori, la Borsa Merci, il Laboratorio Chimico-Merceologico, per soddisfare le accresciute esigenze degli operatori economici napoletani.

Fra i servizi che la Camera di Commercio sta potenziando, vi sono:

- l'attività di Eurosportello (informazioni della CEE per le imprese) per avvicinare le aziende alla nuova realtà del mercato unico integrato del 1992;
- l'accesso alle Banche Dati CERVED; il Centro per la Promozione e lo Sviluppo Tecnologico delle Piccole e Medie Imprese (CESVITEC); l'Istituto per la Valorizzazione e la Tutela dei Prodotti Regionali (IRVAT) e la Camera Arbitrale;
- la collaborazione ed il sostegno finanziario ai Confindi (Consorzio Fidi) nel settore dell'industria e del commercio;
- un ventaglio di pubblicazioni periodiche per l'informazione economica agli imprenditori (Orizzonti Economici, Bollettino Statistico, Notiziario degli Scambi con l'Estero, Bollettino Congiunturale, ecc.).



Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura

Via S. Aspreno, 2 - 80133 NAPOLI
Tel. 081/207222 - Telex 710644 CAMCO I - Telefax 081/207374



il movimento come
PULSIONE
COMUNICAZIONE
EMOZIONE

ass. cult.

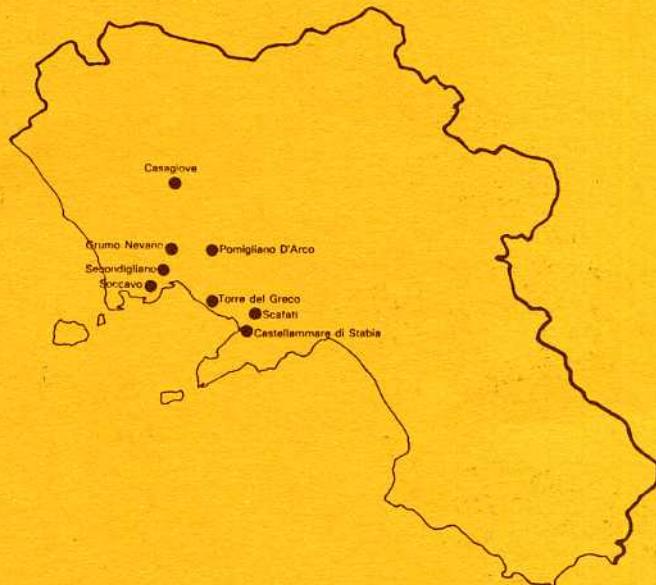
Laboratorio del Movimento

diretto dal prof. MARCO GNATA

VIA CARDANO 39 PORTICI TEL. 7754407 (h.16-20)

AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE

coop
Napoli



LA COOP. NAPOLI IN CAMPANIA

La Coop. Napoli è presente in Campania con 8 punti vendita così dislocati:

- Pomigliano D'Arco: via F.lli Bandiera
- Castellammare di Stabia: c.so Garibaldi
- Scafati: via Martiri d'Ungheria
- Grumo Nevano: p.zza Salvo D'Acquisto
- Secondigliano: via Labriola - p.co Fiorito
- Torre del Greco: via Hanniguar Felice Romano
- Soccavo: viale Traiano angolo via Adriano
- Casagiove: strada comunale Casapulla Casagiove uscita casello Caserta nord

Sede Sociale: Via G. Iasevoli, 13 - Pomigliano d'Arco (NA)
Presidenza ed Uffici: Via Melisurgo, 4 - Napoli

13
inverno
1988

editoriale: Reparator Antiqui saeculi [1]; **il diario di aldo vella** [2]; *Ugo Leone*, Lo Sterminator Vesovo [4]; *Giuseppe Falvella*, I parchi naturali? [7]; **laboratorio di ricerche e studi vesuviani:** *Rosanna Bonsignore*, Per una Galleria di Arte Attuale [9]; *Luca [Luigi Castellano]*, Un operativo di territorio [11]; *Bruno Galbiati*, A sud di Napoli «aristocratica» [12]; *Laura Cristinzio*, Io e il Vesuvio [13]; *Domenico Russo*, La villa rustica romana di S. Sebastiano al Vesuvio [14]; *Rita Felerico*, Scultori d'oggi dell'area vesuviana: Mario Ricciardi [17]; **cucina:** *Sara Rispoli*, Andiamo a more [20]; *Alfonso Scognamiglio*, Nathan Augustus Cobb, padre della namatologia, e il suo soggiorno a Napoli [21]; *Rino Borriello*, Il *Ginkgo Biloba* dell'Orto Botanico di Portici [27]; **lettera aperta al presidente della provincia:** Parco e Parole [29]; **poesia:** *Matteo Villani*, La Via del Mare [30]; **fotografia:** *Vincenzo Formisano*, Vele [31]; **MCE dossier:** Le Bohec a Villa Bruno [35]; **letteratura:** *Luigi Bove*, Il cammino di un'anima [41]; *Alberto Izzo*, Università e territorio [43]; *Carmela Maria De Feo*, Intervento e territorio [44]; **progetti nel cassetto:** *Roberto Vanacore*, Un polo di attrezzature per Ercolano [47]; **feste:** *Raffaele D'Avino*, La festa delle lucerne [50]; **beni culturali:** *Nunzia Coppola*, Villa Campolieto [5]; **laboratorio di ricerche e studi vesuviani:** Segno sogno simbolo...primi appunti per...[56]; **fumetti:** *Vincenzo Caputo*, *Lello Greco*, Gioco di fata [57].

contiene

un inserto a colori per tre escursioni ecologiche sul Vesuvio a cura di
Giuseppe Falvella, Elio Abatino, Aldo Vella e Guglielmo Weger.

Amministrazione Provinciale di Napoli
Campo Estivo Nazionale del Vesuvio
(Federaz. Giov. Comunista Italiana)

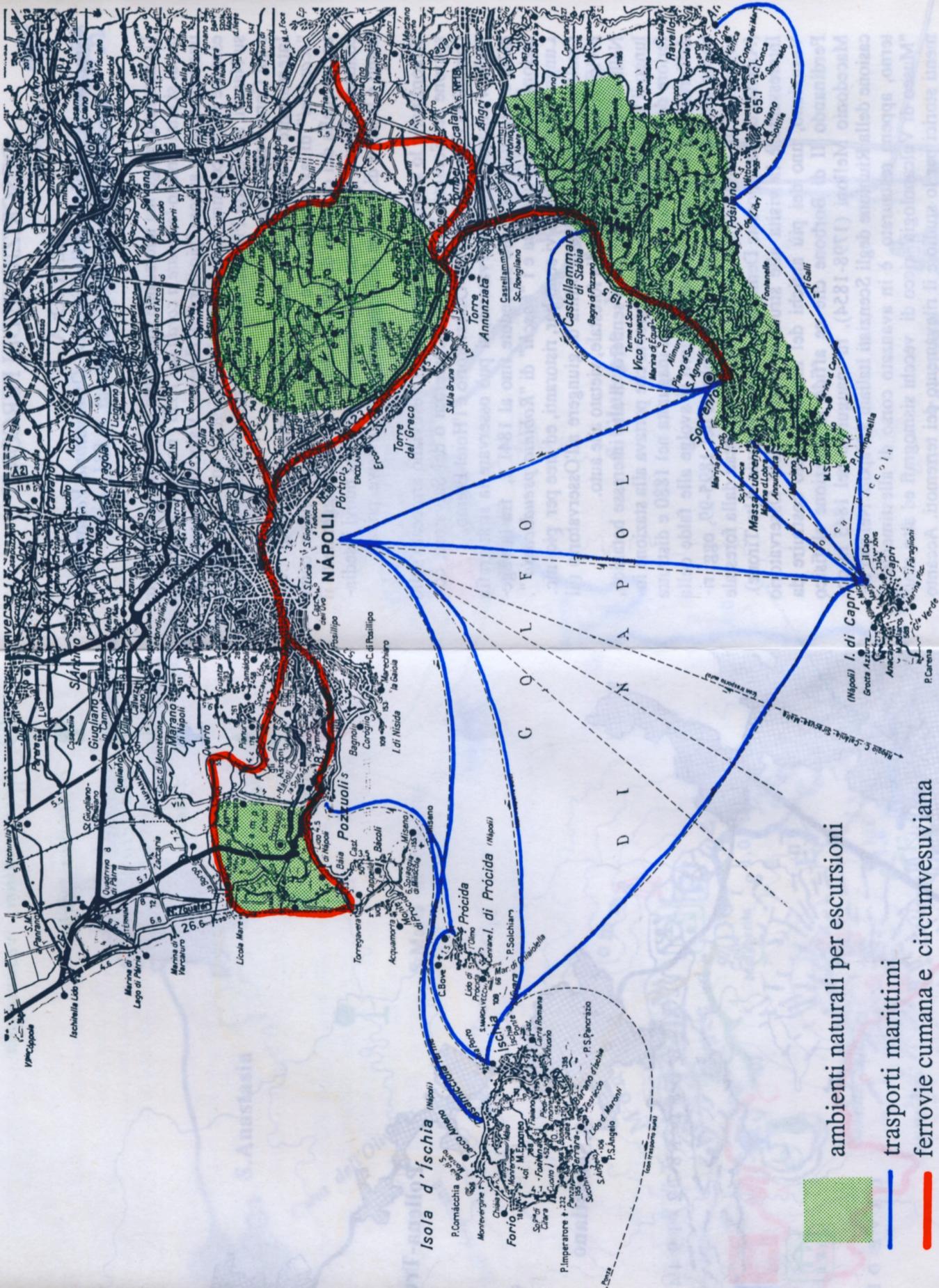
Club Alpino Italiano
Comitato Ecologico Pro Vesuvio
Laboratorio di ricerche e studi vesuviani
Quaderni Vesuviani
Istituto di Ricerca e di Didattica Ambientale

TRE ESCURSIONI ECOLOGICHE SUL VESUVIO

(senza auto)

Arch. Giuseppe Falvella (coordinamento)
Prof. Elio Abatino
Arch. Aldo Vella
Dott. Guglielmo Weger

contiene:
La Provincia di Napoli e gli itinerari pedonali
Il Vesuvio a piedi
Tre passeggiate possibili subito
Descrizione dei percorsi
I trasporti pubblici ed i servizi
Una domenica sul Vesuvio
Planimetri: a. itinerari escursionistici nella Provincia di Napoli;
b. tre passeggiate a piedi sul Vesuvio.



ambienti naturali per escursioni
trasporti marittimi
ferrovie cumana e circumvesuviana



inserito speciale nella rivista Quaderni Vesuviani

Dice il naturalista:
"lasciare sul cammino delle escursioni solamente le tracce delle scarpe"

Rispettare l'ambiente
Nel corso della vostra escursione non raccogliete fiori o piante, non spezzate rami e non infigate chiodi o provocate abrasioni sui tronchi, non devaste le recinzioni di prati, non imbrattate le piante e le pietre con vernici, non distruggete i cartelli della segnaletica, non cogliete nidi e non molestate animali; non spaccate le lave a corda o altre rocce, non raccogliete minerali.

Rifiuti

Non lasciate rifiuti di alcun genere, buste e altri oggetti di plastica, lattine e cannucce per bibite, bottiglie di vetro specie se rotte, involucri di rullini fotografici, pile elettriche o lampade di flasche usate, residui di pasti, ecc. se non in appositi luoghi, e ciò affinché chi vi seguirà in future escursioni trovi, come voi, un prato pulito. Abituatevi ad avere con voi un sacchetto per riportarvi rifiuti, compresi quelli che trovate lungo il cammino. Agire in questo modo non è né strano né utopistico; fateci l'abitudine e sembrerà anche a voi una cosa naturalissima: il vostro gesto sensibilizzerà comunque altre persone.

Danni

Evitate di danneggiare cose che appartengono ad altri (come recinzioni di proprietà), non lanciate sassi, non introducetevi in terreni coltivati o in aree private per cogliere fiori, frutta, ortaggi, ecc.

Non fate rotolare pietre: possono essere pericolose per le persone che si trovano più in basso.

Rumori

Evitate schiamazzi e rumori di ogni genere, compresi quelli derivanti da radio, televisori portatili, mangianastri e simili, tenuti ad alto volume; per non disturbare la eventuale fauna e dar fastidio ad altri escursionisti, soprattutto nei periodi di maggiore affluenza.

Fuochi

Non accendete fuochi onde evitare incendi. Se ne siete costretti per un bivacco di emergenza, per ripararvi dal freddo, per asciugare i vostri panni bagnati dalle piogge, o per segnalazioni, accendetelo solamente in luoghi sicuri, o dove già ne sono stati accesi altri, circondando il fuoco con grosse pietre. Se notate fuochi ancora accesi, spegneteli, se constatate principi d'incendio date l'allarme.

Evitate di fumare almeno nei periodi e nei luoghi in cui è maggiore il pericolo di incendio come: in estate, col tempo asciutto da lungo periodo, dove c'è erba e foglie secche. Se proprio non riuscite a farne a meno, non gettate mozziconi ancora accesi: spegneteli come fanno i forestali: sputando su una pietra e schiacciando con essa il mozzicone.

Rapporti sociali

Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prendere scorciatoie sia in salita che in discesa. In comitiva adeguate il passo alla velocità del più lento.

Alcuni consigli pratici
Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prendere scorciatoie sia in salita che in discesa. In comitiva adeguate il passo alla velocità del più lento.

Alcuni consigli pratici
Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prendere scorciatoie sia in salita che in discesa. In comitiva adeguate il passo alla velocità del più lento.

Alcuni consigli pratici
Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prendere scorciatoie sia in salita che in discesa. In comitiva adeguate il passo alla velocità del più lento.

Alcuni consigli pratici
Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prendere scorciatoie sia in salita che in discesa. In comitiva adeguate il passo alla velocità del più lento.

Alcuni consigli pratici
Ricordate sempre che sul Vesuvio siete ospiti e che le guide e la gente del luogo, i venditori con le bancarelle, sono i padroni di casa: il Vesuvio è la loro terra; rispettarli significa anche non stare a fotografarli quasi fossero animali in una riserva.

Nella parte descrittiva sono stati elencati numerosi itinerari, che possono essere ripetuti anche in parte. Essi non richiedono un equipaggiamento particolare e permettono di immersersi per alcune ore nella natura, alla scoperta di luoghi panoramici e suggestivi.

In estate evitate di camminare nelle ore più calde dalle 11 alle 17. Ci si può vestire come per una qualsiasi passeggiata di pianura, con indumenti comodi che favoriscono la traspirazione. Quanto alle calzature, son preferibili scarponcini da escursionismo, ma possono andar bene anche scarpe da ginnastica alte e robuste. Evitate i calzonzini corti perché non danno alcuna protezione. Per trasportare le vostre cose, usate uno zaino piccolo, ma robusto (di tessuto in nylon in cordura); esso deve essere sufficiente a contenere pochi indumenti, colazione, borraccia e altri oggetti. Se volete effettuare le vostre escursioni prima dell'alba è utile procurarsi una lampada frontale, utilissima per illuminare nella direzione dello sguardo ed avere contemporaneamente le mani libere. Portare sempre una piccola scatola con materiale di pronto soccorso (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti medicanti, una pomata antistaminica per le punture di insetti, ecc.). E' buona consuetudine munirsi di macchina fotografica e binocolo (7-8 ingrandimenti), bussola e altimetro (per poter orientarsi anche nel caso di una semplice lettura del paesaggio), cartine topografiche su cui si sia preventivamente segnato a colori indelebili l'itinerario da seguire.

Scgliete cibi leggeri e poco ingombranti, facilmente digeribili. Non discostevi troppo in ogni caso, dalle vostre abitudini alimentari. Nella stagione estiva riducete i grassi, specialmente il burro e i salumi; privilegiate alimenti freschi: latticini freschi, ricotta, frutta e verdure crude (ideali in questo caso i pomodori). Gli zuccheri sono importanti perché forniscono rapidamente energia all'organismo, ma non esagerate perché per essere metabolizzati richiedono molta acqua accentuando la sensazione di sete. Consumate possibilmente zuccheri naturali: di canna, miele, frutta secca, che sono meno dannosi per l'organismo di quelli raffinati. Una dieta ben equilibrata per l'escursione potrebbe essere costituita da: 25% di proteine (carne, pesce, formaggi magri, uova, legumi); 15% di grassi (formaggi grassi, burro, cioccolato, olio di oliva); 60% di carboidrati (pane, biscotti, zuccheri, pasta), integrata da sali minerali e vitamine (frutta e verdura fresca). La bevanda migliore è l'acqua fresca; potete renderla più gradevole e dissetante con qualche goccia di limone. Un té con limone, freddo, ben zuccherato, disseta, tonifica e dona un notevole apporto energetico; sconsigliabile il vino e le bevande gassate; queste ultime anche per le "antiecolologiche" lattine metalliche. Per ripristinare l'equilibrio salino dell'organismo alterato dalla sudorazione può essere utile l'aggiunta all'acqua degli integratori salini, reperibili in farmacia.

Andatura

All'inizio della passeggiata procedete adagio per dare il tempo all'organismo di riscaldarsi gradualmente. Mantenete un'andatura il più possibile costante: vi stancherete di meno. Dopo un quarto d'ora di cammino dall'inizio dell'escursione, scarponecino e piede saranno ben assestati; fermatevi un momento e stringete l'allacciatura per evitare formazione di arrossamenti o bolle ai talloni.

Soste brevi e frequenti permetteranno di riposarvi e di guardarvi intorno, evitare le soste lunghe che spezzano il ritmo della marcia. Effettuate una sosta prolungata ogni ora almeno. Seguite sempre il sentiero principale evitando di prend

LA PROVINCIA

GLI ITINERARI PEDONALI

Itinerari pedonali
di Napoli e della Campania

TRATTO: C-D

Baracche Matrone - Colle Margherita (m.971 s.l.m.)

Il percorso si snoda ancora in salita e si comincia ad entrare nella caldera del Monte Somma, sormontato sulla sinistra da un'enorme falda alta circa 200 m culminante nella Punta Nasone (1131 m). E' da questo punto che la struttura dello strato-vulcano si comincia ad osservare con evidenza; infatti banchi di scorie e ceneri si alternano con lapilli e colate laviche (*sills*) attraversati da *dicchi* e da *filoni*. Le boscaglie che ricoprono il Somma sono simili a quelle già osservate sul Colle dei Canteroni; anche qui, infatti, le entità autoctone quali castagno, rovere, ostrya, ornello sono frammisti alla robrinia, mentre nel sottobosco e nelle radure abbondano edere (*Hedera Helix* L.), festuca (*Festuca exaltata* Presl.) e alcune orchidee (*Orchis maculata* L. e *Lilium bulbiferum* L. ssp *croceum* Schinz e Kell) dai grandi fiori color arancione.

Il percorso prosegue lungo una zona quasi alla base del Gran Cono ricca di fronti ripide di alcune "valanghe ardenti" avutesi nelle fasi terminali esplosive della eruzione del marzo 1944 (*fase delle fontane laviche*). Nella zona si trovano enormi blocchi di lapilli e cenere che, caduti sulle pendici del Vesuvio in posizione instabile, frannano in seguito anche alle scosse delle esplosioni e vengono a valle in modo unidirezionale sotto forma di masse a tessitura caotica. Per l'alta temperatura al momento della deposizione, il materiale si presenta debolmente saldato.

Si percorre in posizione panoramica e suggestiva la Valle del Gigante, solcata dalla colata lavica del 1944, proprio sul raccordo del cratere del Monte Somma con il Gran Cono Vesuviano. Si osserva il piccolo "bunker", ormai in disuso, che alcuni anni fa (1970) custodiva un sismografo della rete sismica organizzata dal prof. Giuseppe Imbo, direttore dell'Osservatorio tra il 1935 e il 1970.

Si raggiunge il Colle Margherita, che si è formato più o meno all'epoca del Colle Umberto (1895) e che presenta le stesse caratteristiche strutturali. Il colle, che prende il nome da una regina di Casa Savoia, era sormontato da una stazione "avanzata" dell'Osservatorio Vesuviano, oggi semidiroccato e sommerso da rifiuti di ogni sorta.

La strada rotabile continua in salita per terminare dopo pochi metri in un largo piazzale con posteggio a pagamento, fornito di un posto di ristoro e vendita di souvenir vesuviani; da qui in circa 40 minuti si può salire sul cratere del Vesuvio (strada e ingresso a pagamento) fino a quota 1180 dove si gode un ampio e ameno panorama.

Il Gran Cono pare che sia sorto circa 14.000 anni fa, mentre la più antica eruzione documentabile sembra sia di circa 27.000 anni fa. In questa località è molto facile osservare cristalli isolati di augite (lunghi fino a 2 cm), scorie ricche di vistosi cristalli di leucite, talora visibilmente alterati in analcime.

Alla base del Gran Cono compare ancora la ginestra odorosa

rimboschimento di Pino domestico (*Pinus domestica*) gestita dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e percorsa da un sentiero detto "della Foresta" che si snoda alle falde del Gran Cono vesuviano e conduce fino all'Osservatorio Vesuviano.

Raggiunto il casello di pedaggio, dove è anche un punto di ristoro e di vendita di souvenir, sempre in discesa, tra vigneti, ville, comuni abitazioni e ristoranti, si raggiunge la Stazione di Boscotrecase della Circumvesuviana.

Nelle vicinanze della zona del casello di pedaggio (indicata sulla nostra mappa con il punto I) nel 1979-'80 sono state eseguite trivellazioni profonde dall'Agip mineraria e dall'Enel per le ricerche geotermiche (ora interrotte) e a circa 1345 m di profondità sono state trovate colate laviche databili a 300.000 anni fa e riferibili alle più antiche eruzioni.

La strada è asfaltata fin quasi sulla vetta (a quota 800 s.l.m.) e porta ad un piccolo parcheggio idoneo anche per pulman. Essa è privata per gran parte del tratto superiore e fu inaugurata fin dal 1927; fu tracciata e fatta costruire dall'ing. Gennaro Matrone, zio dell'ideatore dell'altra strada che parte da Ercolano e Torre del Greco. La sua lunghezza totale dalla Stazione di Boscotrecase al Vesuvio è di 10 km.

Sulla direttrice Boscotrecase-Vesuvio, alla base del vulcano, si osservano ancora numerose colate laviche anche se la urbanizzazione disordinata ne ha alterato e nascoste le tracce più evidenti; su una di queste colate è sorta la Pompei romana distrutta dall'eruzione del 79 d.C.. E' anche utile osservare che nella zona del Foro Triangolare sorge un'altra tipica colata lavica preistorica del Vesuvio dal carattere bolloso (*Foam lava*).

La stessa città di Boscotrecase distrutta più volte dalla lava del Vesuvio e sepolta quasi completamente dalla pioggia di ceneri come quella del 1631, è un grosso centro agricolo produttore fra l'altro del famoso "Lacryma Christi" e del "Vesuvio Rosso", due qualità di vino molto note insieme a quelle prodotte nella vicina Terzigno. In molti punti della cittadina si osserva ancora la colata di lava vesuviana del 1906. E' facile osservare come i muri e le abitazioni più vecchie siano tutte costruite utilizzando blocchi e scarponi di lava vesuviana.

TRATTO: F-G-M-L

Strada "Matrone" - Poligono di tiro - zona delle Baracche (quota 800), Carcova, fino alla Staz.Circumv.d'Ottaviano

E' un itinerario non molto noto, ma è di estremo interesse soprattutto se si vuole osservare il lato interno ed esterno dell'antico cratere del Monte Somma e godere di ottimi punti di vista sulla parte interna della Pianura Campana, sul Monte Faito, sui Monti di Caserta e sulla valle del Sarno.

Dalla strada a pedaggio "Matrone" si stacca nella parte terminale un

IL VESUVIO A PIEDI

In tale quadro di assetto del territorio il Vesuvio dovrebbe essere oggetto dei seguenti interventi:

- divieto di accesso per le auto private dei non residenti;
- realizzazione di un percorso di massa "ad anello" che colleghi, ad adeguata quota, la corona dei centri storici e salga fino a quota 971 fra il Somma ed il Vesuvio, quindi a quota 1000, con tre itinerari da Ercolano a Boscorecace ed ad Ottaviano, in connessione, ovunque, con le stazioni della Circumvesuviana,
- realizzazione e riorganizzazione lungo questo percorso di aree attrezzate per la sosta, il soggiorno ed il pic-nic, assorbendo e razionalizzando gli attuali esercizi pubblici;
- estensione al restante territorio della "riserva naturale" con percorsi didattici per sole visite guidate ed assistite;
- studio e divulgazione di un'agile e corretta guida alla conoscenza di tutti gli aspetti ed i valori naturali e storico-culturali del territorio.

3 TRE PASSEGGINATE POSSIBILI SUBITO

Stralcio anticipato di tale quadro, si propone come possibile subito l'organizzazione del sentiero di massa aperto ai 2.193.000 abitanti sedentari della provincia lungo il tracciato Ercolano-Ottaviano-Boscorecace mediante:

l'apposizione di cartelli informativi, l'alleggerimento del traffico automobilistico e la pubblicazione del presente pieghevole illustrativo con la sua ampia diffusione anche attraverso scuole e mass media per informare e per formare ad una sana coscienza ambientalistica attraverso ampie passeggiate in ambienti ancora incontaminati, o quasi.

Ulteriori possibilità escursionistiche sul Vesuvio (ad esempio, il Cratere, il monte Somma, la foresta demaniale, ecc.) non sono considerate "percorsi di massa" ma dovranno essere affidati ad esperti accompagnatori e guide.

Il percorso si snoda, come si è detto, lungo l'itinerario Ercolano-Osservatorio-Matrone-Colle Margherita-Quota 1000-Poligono-Quo-ta 980-Carcova-Ottaviano con la diramazione Poligono-Casello-Boscorecace.

Il tratto Ercolano-Osservatorio. Il presente pieghevole contiene tutte le ulteriori necessarie informazioni (distanze, altezze, orari di percorrenza, ecc.).

Alla base del Gran Cono compare ancora la ginestra odorosa (*Spartium junceum*) insieme alla ginestra dell'Etna (*Genista aetnensis*), anch'essa introdotta, e a poche altre specie, ultime rappresentanti di una flora che si impoverisce sempre più con l'aumento dell'altitudine e per il variare delle caratteristiche pedologiche del terreno; fra le altre la valeriana rossa (*Centranthus ruber*).

TRATTO: D-E

Dal Colle Margherita, attraverso la Valle del Gigante fino all'incrocio con la strada a pagamento "Gennaro Matrone"

E' uno degli itinerari di maggiore interesse naturalistico. L'aspetto desolato della Valle del Gigante, sormontata da un lato dalla aspra e brulla cresta del cratere del Monte Somma, culminante con una serie di "Cognoli" e dall'altra del *Gran Cono Vesuviano*, sorto secondo i più recenti studi e datazioni circa 14.000 anni fa (e non, come si riteneva comunemente, durante l'eruzione pliniana del 79 d.C. che distrusse Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti e altri centri).

Il sentiero (chiuso alle due estremità da due barre di ferro per evitare l'accesso agli autoveicoli) è pianeggiante e abbastanza agevole.

Vi si trovano proietti, bombe, scorie provenienti anche da eruzioni antecedenti quella del 1944.

Sul fondo, la zona delle "fumarole", ormai spente, formatesi in corrispondenza dell'antico condotto eruttivo del Somma. Ai piedi della "falesia" del Somma, in corrispondenza dei canaloni di erosione, si sono formati numerosi coni di deiezione ricchi di minerali e proietti del Vesuvio e del Somma.

Man mano che si percorre la Valle de Gigante (divisa alle due estremità in Atrio del Cavallo e Valle dell'Inferno) si può vedere la Penisola Sorrentina e la Valle del Fiume Sarno, dominata dalle possenti alture calcaree del Monte Faito (1103 m) e di S. Angelo a Tre Pizzi (1443 m); in basso le rovine dell'antica città di Pompei. L'itinerario termina all'incrocio con la strada a pedaggio "Matrone" che proviene da Boscorecace e che conduce, con un sentiero terminale da percorrersi a piedi, sul cratere del Vesuvio.

TRATTO: E-F-I-M

Strada "Matrone" (incrocio con il sentiero per Ottaviano) - Casello di accesso e alla Staz. Circumv.d/Boscorecace.

E' una strada suggestiva, perché si svolge per un lungo tratto iniziale, alle falde del Gran Cono arido e selvaggio, molto meno frequentata dall'altra che sale da Ercolano.

Si ha uno stupendo panorama sia sull'edificio vulcanico del Vesuvio che sulla piana del Sarno, su Pompei e sulla Costa che va da Castellammare a Torre Annunziata e sul Monte Faito.

Gran parte del percorso può essere compiuto anche in auto o in pullman. Si passa nelle vicinanze delle bocche eruttive antiche, tra cui quelle del 1906, non mancano anche prodotti dell'eruzione del 1944. Man mano che si scende si incontra una vasta pineta di

sulla via del Sarno.
Dalla strada a pedaggio "Matrone" si stacca nella parte terminale un sentiero, desolato e spoglio che attraversa varie colate di lava, fra cui la più abbondante è quella del 1929.

La strada corre ai piedi dei Cognoli di Levante e al limite della Valle dell'Inferno, nome attribuito dalla tormentata immagine dell'ambiente; poi con numerosi tornanti, in discesa, il sentiero si snoda tra vigneti e altre colture anche ortofrutticole, e conduce ad Ottaviano, passando innanzi al Castello del Principe, costruito dai Medici di Toscana nella seconda metà del 1500 (solo il tratto più vicino ad Ottaviano è asfaltato: una barra di ferro impedisce il transito agli autoveicoli). Questo versante del vulcano è stato più volte investito dalle eruzioni e sepolto dalle ceneri calde e acide (ad esempio: 1822) che hanno inibito per alcuni anni ogni forma di vegetazione. Nei blocchi calcarei rigettati si continuano a trovare ancor oggi alcuni rari minerali vesuviani da collezione e anche qualche fossile. I minerali vesuviani fino ad oggi conosciuti sono circa 230; la più bella, importante e antica collezione è nel Museo di Mineralogia e Petrologia dell'Università di Napoli e presso il Museo Vesuviano Giova Battista Alfano di Pompei.

5

UNA DOMENICA SUL VESUVIO

Le possibili escursioni sono tante e varie. Ne suggeriamo una a modo di esempio per mostrare come un gruppo di amici potrebbe trascorrere una domenica lontano dal traffico, dagli inquinamenti e dallo stress. Ipotizzando che gli amici abitino in via Roma, a Napoli, proponiamo la seguente tabella di marcia:

6.00: sveglia (più presto in estate, più tardi in inverno); fornirsi di scarpe comode, abbigliamento adatto (non manchi il cappello di cotone), zaino o tracolla con frutta e colazione leggera. Macchina fotografica: si; radio e mangiacassette: possibilmente no (vedi norme di comportamento § 7).

6.30: appuntamento alla staz. della Metropolitana di Montesanto. 7.05: partenza dalla Stazione della Circumvesuviana per Ercolano 7.30: partenza del pulman per il Vesuvio. 8.00: arrivo all'Osservatorio. Inizio dell'escursione a piedi.

8.30: si raggiunge la località Matrone. 9.00: si tocca quota 971. Inizia il sentiero vero e proprio. Colazione, sosta, eventuale riposo.

11.30: si tocca quota 1000, si scende al Poligono, quindi a q.800. 14.00: inizia la lunga discesa verso Ottaviano. 17.00: arrivo ad Ottaviano, piccola fermata al bar. 17.24 partenza della Circumvesuviana per Napoli.

Fine dell'escursione.

LA PROVINCIA E GLI ITINERARI PEDONALI

Nella Provincia di Napoli risiedono 3.089.562 abitanti (ISTAT '86), dei quali 2.193.000 conducono vita strettamente sedentaria: sono soggetti, cioè, a malattie dell'apparato circolatorio, le quali sono la causa di circa la metà dei decessi, con un aumento, dall'inizio del secolo, di ben 3,5 volte!

Nei decessi per tumori si ritrova lo stesso fattore moltiplicativo: in particolare la Provincia di Napoli per il solo cancro al polmone registra ogni anno circa 1200 decessi dovuti unicamente ad avvelenamento atmosferico, come è stato recentemente messo in luce da uno studio del WWF.

Basterebbero questi due dati - ma molti altri se ne potrebbero citare - per concludere che sedentarietà ed inquinamento stanno lentamente deteriorando noi esseri umani: i decessi costituiscono infatti solo la punta affiorante di un "iceberg" di affezioni e degenerazioni fisiche tanto più pericolose quanto meno rilevabili e valutabili.

Si impone quindi, anche sulla scorta di quanto avviene negli altri paesi europei, una decisa politica per sostenere e incoraggiare quanti vogliono condurre escursioni a piedi nel verde, lunghe o brevi che siano le loro passeggiate.

Le pubbliche amministrazioni, la Provincia di Napoli, dovranno garantire gli opportuni spazi urbanistici, i *sentieri pedonali*, e la necessaria informazione e divulgazione.

Queste le caratteristiche funzionali di tali sentieri:

- articolarsi in ambienti naturali e paesistici di cui è ricco il territorio (Vesuvio, Penisola sorrentina, Isole di Capri, Ischia, Procida, Zona flegrea);
- essere comunque ben isolati dal traffico automobilistico;
- essere sempre strettamente collegati con i trasporti pubblici ed in particolare con la rete di stazioni ferroviarie;
- garantire la percorribilità anche a chi non è allenato percorsi impegnativi, con tappe non superiori alle 4-5 ore;
- costituire occasioni valide di conoscenza e di lettura del territorio e dei suoi problemi.

Tali itinerari, "di massa" per definizione, vanno integrati con ampie aree di "riserve" naturali, archeologiche, ecc. ove ulteriori sentieri pedonali potranno ospitare soltanto visite guidate di carattere più marcatamente scientifico e culturale: tale limitazione di pubblico è necessaria per la delicatezza di tali habitats e per la presenza costante di pericoli. La metodologia qui proposta crediamo superi anche i falsi problemi istituzionali e legislativi e le inutili polemiche sui "parchi naturali"

IL VESUVIO A PIEDI

In tale quadro di assetto del territorio il Vesuvio dovrebbe essere oggetto dei seguenti interventi:

- divieto di accesso per le auto private dei non residenti;
- realizzazione di un percorso di massa "ad anello" che colleghi, ad adeguata quota, la corona dei centri storici e salga fino a quota 971 fra il Somma ed il Vesuvio, quindi a quota 1000, con tre itinerari da Ercolano a Boscotrecase ed ad Ottaviano, in connessione, ovunque, con le stazioni della Circumvesuviana;
- realizzazione e riorganizzazione lungo questo percorso di aree attrezzate per la sosta, il soggiorno ed il pic-nic, assorbendo e razionalizzando gli attuali esercizi pubblici;
- estensione al restante territorio della "riserva naturale" con percorsi didattici per sole visite guidate ed assistite;
- studio e divulgazione di un'agile e corretta guida alla conoscenza di tutti gli aspetti ed i valori naturali e storico-culturali del territorio.

TRE PASSEGGIATE POSSIBILI SUBITO

Stralcio anticipato di tale quadro, si propone come possibile subito l'organizzazione del sentiero di massa aperto ai 2.193.000 abitanti sedentari della provincia lungo il tracciato Ercolano-Ottaviano-Boscotrecase mediante:

l'apposizione di cartelli informativi, l'alleggerimento del traffico automobilistico e la pubblicazione del presente pieghevole illustrativo con la sua ampia diffusione anche attraverso scuole e mass media per informare e per formare ad una sana coscienza ambientalistica attraverso ampie passeggiate in ambienti ancora incontaminati, o quasi.

Ulteriori possibilità escursionistiche sul Vesuvio (ad esempio, il Cratere, il monte Somma, la foresta demaniale, ecc.) non sono considerate "percorsi di massa" ma dovranno essere affidati ad esperti accompagnatori e guide.

Il percorso si snoda, come si è detto, lungo l'itinerario Ercolano-Osservatorio-Matrone-Colle Margherita-Quota 1000-Poligono-Quo-ta 980-Carcova-Ottaviano con la diramazione Poligono-Casello-Boscotrecase.

Il tratto Ercolano-Osservatorio. Il presente pieghevole contiene tutte le ulteriori necessarie informazioni (distanze, altezze, orari di percorrenza, ecc.).

DESCRIZIONE DEI PERCORSI

TRATTO: A - B - C

Stazione di Ercolano della Circumv. - Osservatorio Vesuviano - baracche Matrone (bivio seggiovia, m.831 s.l.m.)

Un itinerario lungo ma interessante soprattutto nella sua seconda parte in cui si attraversano le *colate a corda del 1858*, ricoperte in parte da una vegetazione ancora "pioniera" di Gineste, Valeriana rossa e altre essenze molto comuni. Nel secondo tratto si gode un bel panorama su Napoli, sui Campi Flegrei, sulle Isole, sulla Penisola Sorrentina e sul Cono Vesuviano.

Interessante l'architettura delle vecchie case, costruite con "scardoni" di lava vesuviana, e delle chiese e cappelle votive, come anche quella dei canaloni di deflusso delle acque selvagge: netto il contrasto di tutto questo con le abitazioni moderne, i nuovi insediamenti e la selva di antenne delle stazioni radiotelevisive private.

Straordinario lo scorcio sull'Osservatorio Vesuviano arroccato sullo sperone del Somma: la collina dei Canteroni o del Salvatore, con l'omonima Chiesa e il Nuovo Osservatorio e l'Hotel Eremo.

Nelle vicinanze dell'Osservatorio, si può osservare la stratigrafia delle eruzioni che si sono succedute fino al 1841 e, fra la vegetazione, la Felce aquilina e i "boschi" di "Robinia pseudacacia". Lungo questo itinerario vi sono bar, ristoranti, ed aree per pic-nic. Qualche centinaio di metri prima di giungere all'Osservatorio (al bivio) si apre il sentiero della forestale, vietato alle auto.

Nelle vicinanze inizia un altro sentiero, di alto interesse botanico, lungo il vecchio tracciato della ferrovia che portava alla stazione inferiore della Funicolare del Vesuvio, inaugurata nel 1880 e distrutta dall'eruzione del 1944. Questo sentiero si svolge alle falde della bocca eruttiva eccentrica del Colle Umberto del 1895-99, oggi ricoperto da un bosco di pini (*Pinus pinea L.*) piantati dalla forestale (Azienda di Stato Foreste Demaniali, Riserva Vesuvio-Alto Tirone). Interessante è la visita alle strutture storiche dell'Osservatorio Vesuviano, uno dei più antichi del mondo: fatto costruire da Ferdinando II di Borbone che ne affidò la direzione al fisico Macedonio Melloni (1798-1854), fu inaugurato nel 1845 in occasione della Riunione degli Scienziati Italiani a Napoli. Nel suo interno, appena restaurato, è in avanzato corso di allestimento il "Museo di Vulcanologia" ricco di vecchi sismografi ed altri strumenti storici per lo studio e il rilevamento dei terremoti. Accanto all'edificio storico è il Nuovo Osservatorio (1970).

La strada costeggia con magnifica vista il Fosso della Vetrana occupato dalle colate laviche del 1944, ancora priva di vegetazione ad eccezione delle specie pioniere fra cui è preponderante il lichene *Sterocaulon vesuvianum*. Il percorso fu ideato da un tale Antonio Matrone (di cui una lapide con effige ne ricorda i meriti) ed inaugurata il 21 aprile 1940. Distrutta nel 1942 dai bombardamenti americani e nel '44 dall'eruzione, nel '53 fu ceduta all'Amministrazione Provinciale di Napoli. Man mano che si sale si incontrano "grotte" nella lava e grossi blocchi di lava con la forma di "bombe vulcaniche" della grandezza di un bambino.

La strada, dopo qualche chilometro, diviene meno ripida e raggiunge l'Atrio del Cavallo, che è la parte ovest della Caldera del Somma, così chiamata dall'usanza (fino al 1700) di fermare le cavalcature per proseguire l'ascesa al vulcano a piedi. Bel panorama sul Golfo di Napoli, sulla Penisola Sorrentina, sui Campi Flegrei e sul vicino Osservatorio. Si percorre l'ultimo tratto fiancheggiando una folta vegetazione di Pino domestico e di *Robinia pseudoacacia* con sottobosco costituito in prevalenza di *Ginestra odorosa* o del Leopardi (*Spartium junceum*).

Si raggiunge il bivio che conduce alla stazione inferiore della funivia (ferma ormai dal 1983), in località chiamata Baracche Matrone (bar, ristoranti e bancarelle con vendita di souvenirs). A sinistra, continuando la salita, si raggiunge il Colle Margherita e l'area di parcheggio a quota 1000.

il testo continua nel retro

I TRASPORTI PUBBLICI

(gli orari estivi potranno presentare piccole differenze)

Linea Circumvesuviana (tel. 779.24.44)

Partenze da Napoli per Ottaviano:

5.00 - 5.40 - 6.20 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 8.40 9.20

Partenze da Napoli per Ercolano:

4.51 - 5.05 - 5.31 - 5.45 - 6.14 - 6.25 - 6.29 - 6.33 - 6.50 - 6.54 -

7.05 - 7.25 - 7.30 - 7.34 - 7.37 - 7.45 -

8.05 - 8.14 - 8.30 - 8.45 - 9.04 - 9.08 - 9.17

Partenze da Napoli per Boscotrecase:

5.05 - 5.45 - 6.25 - 7.05 - 7.25 - 7.45 - 8.05 - 8.45 - 9.08

Partenze da Ottaviano per Napoli:

16.04 - 16.24 - 16.44 - 17.24 - 17.44 - 18.04 - 18.44 - 19.04 - 19.24 -

20.04 - 20.44 - 21.24 - 22.44

Partenze da Ercolano per Napoli:

16.16 - 16.27 - 16.36 - 16.47 - 17.07 - 17.16 - 17.27 - 17.56 -

18.07 - 18.24 - 18.36 - 18.47 - 19.16 - 19.27 - 19.48 - 19.56 -

20.07 - 20.27 - 20.36 - 20.47 - 21.30 - 22.07 - 22.47 - 23.27

Partenze da Boscotrecase per Napoli:

16.17 - 16.57 - 17.37 - 18.17 - 18.57 - 19.37 - 20.17 20.57 -

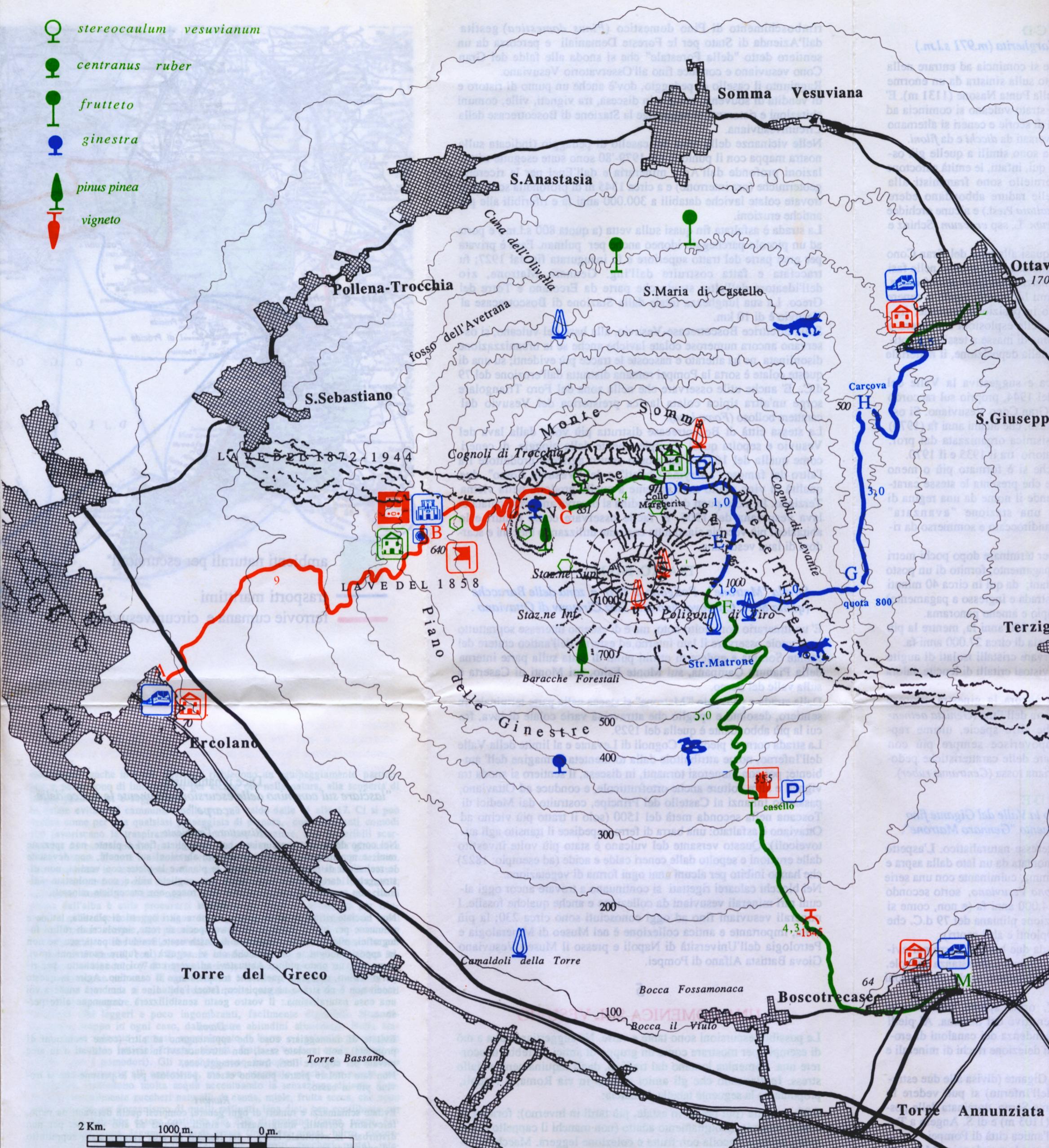
21.41 - 22.28

Linea Pulman Ercolano-Vesuvio (tel. 777.29.74)

Ercolano (Staz. Circumvesuviana) - Vesuvio: 7.30 - 9.25 - 13.30 - 17.00.

Vesuvio - Ercolano: 8.20 - 11.20 - 15.25 - 18.40.

- Q *stereoaulum vesuvianum*
- *centranus ruber*
- *frutteto*
- *ginestra*
- *pinus pinea*
- *vigneto*



— percorso a piedi su strada carrabile.

— perc. a piedi o pullman » »

— percorso su sentiero.

■ stazione SFSM (circumvesuviana)

■ stazione pullman.

■ rist.,telef.,farmacia,parch., pr.socc.



ristoro o ristorante



parcheggio



pronto soccorso



telefono



fumarola



bocca eruttiva



CAMPEGGIO NA



perforazione



stazione di



Osservatorio
Museo di Vu